ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Venerdì 26 Febbraio 1909* [redacted] MATTINO NUM. 57

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA · STAMPA

Frangar, non flectar

[redacted] Necrologie L. 1,50 [redacted] avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — [redacted] 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla [redacted] e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'incognita dei Balcani

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Il miglior amico della pace

Quando dinanzi al fatto compiuto dell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, nessuna delle grandi Potenze osò assumere la responsabilità di un atteggiamento che potesse provocare una conflagrazione europea, gli scettici scossero il capo e mormorarono: la guerra scoppierà in primavera... Se dessimo ascolto alle voci bellicose che ci giungono dalla montuosa Cernagora e dalla Serbia pianeggiante, la profezia non solo sarebbe stata fondata, ma i fatti si incaricherebbero di darvi una anticipata conferma.

Si credeva che, sanate con una fasciatura di milioni le ferite inferte alla Turchia dall'Austria e dalla Bulgaria, la questione balcanica avrebbe cessato dal pendere come un incubo sul capo delle Cancellerie europee: ma la diplomazia ancora una volta si è ingannata. Già, non si può negare che in tutta questa faccenda la sua opera non è stata eccessivamente benedetta dal cielo: ha provato i rapidi sdegni e le non meno rapide acquiescenze, e tutti e due gli strumenti le si sono rotti fra mano: ha pensato per mesi e mesi una conferenza, ed ha poi dovuto riconoscere che la conferenza non era possibile, senza una conferenza preparatoria: si è accinta a queste conferenze d'anticamera ed ha dovuto lasciarle cadere tacitamente nel dimenticatoio. La diplomazia europea si urta contro un ostacolo infrangibile: la cattiva volontà dei serbi e dei montenegrini ad accettare il fatto compiuto; essa ha un bel dire a quei due popoli: — I vostri interessi nazionali sono una bellissima cosa, degni del maggior rispetto, ma l'interesse della pace europea è infinitamente più importante. Ora se noi dessimo ascolto alle vostre lagnanze, noi scateneremmo tale una discordia fra di noi, che solo a pensarci ci si rizzano i capelli in capo: statevi dunque quieti e buoni, perchè noi abbiamo già abbastanza grattacapi senza che vi aggiungiate i vostri.

***

Ma i serbi e i montenegrini non sono persuasi della bellezza di questo ragionamento: a loro poco importa che le grandi Potenze si accapiglino; anzi: pensano a ragione che quando i grandi si abbaruffano, i piccini possono rendere qualche servizio e riceverne il prezzo; e gridano che quieti non vogliono stare, e che piuttosto che accettare i fatti compiuti, vogliono seminare delle loro patriottiche ossa ogni sacra china dei Balcani.

Dinanzi alla minaccia di questo ecatombe, la diplomazia europea che già aveva deciso di non più occuparsi di quelle pretese trascurabili, si sente presa da scrupoli di umanità e di logica etnica, e cerca di nuovo di intervenire, ed interviene come può, cioè coi pannicelli caldi dei consigli a Vienna ed a Belgrado; ma al momento di entrare nel Palazzo della Ballplatz, non si trova in numero, e quando muove verso la soglia del Konak è presa dal dubbio, che i consigli non siano proprio tutti dello stesso colore.

Visto che non si è d'accordo nemmeno sui pannicelli caldi, la diplomazia si è accorta con ragione, sebbene un po' in ritardo che per consigliare collettivamente qualche cosa a qualcheduno, bisogna innanzi tutto essere d'accordo sul consiglio; ed ecco risorgere l'idea della conferenza: cacciata dalla porta, rientra per la finestra. Ma che può fare la conferenza? Lo stesso *Times* che la propone non si dissimula i pericoli. Ed è facile veder quali.

Già, non c'è da credere che l'Austria voglia concedere ad una Conferenza ciò che nega in via diplomatica. La Serbia e il Montenegro vogliono la striscia di territorio che le unisca: l'Austria dichiara che a tale unione non consentirà mai. Finchè il dissidio rimane fra i due interessati, si può nutrire la speranza che esso si esaurisca col tempo; ma quando il problema sia portato dinanzi ad una conferenza europea la conferenza è obbligata a porre il problema nei suoi termini ed a risolverlo teoricamente. E quando l'abbia posto e risolto in un modo o nell'altro, il contendente che ha avuto la peggio nell'arringo diplomatico, cercherà di rivalersi colle armi in pugno. La conferenza radunata per assicurare la pace si trasformerebbe in una fatale provocazione di guerra.

***

La diplomazia ha ben compreso questo pericolo, e per non cadervi si condanna all'inazione od alle mezze misure, sperando nel tempo. E il tempo si è dimostrato finora il miglior amico della pace. E' l'inverno che perdurando oltre i limiti consueti, allontana per ora l'imminenza di un conflitto. La neve che copre le catene montuose della penisola balcanica e copre le gole e impedisce le comunicazioni, è finora la più valida collaboratrice degli sforzi della diplomazia. E' essa che ha rintuzzato finora i propositi bellicosi, assai più che non i consigli dei ministri plenipotenziari. C'è da sperare che prima che il soffio vitale della primavera abbia sciolto i ceppi che l'inverno rinsalda intorno ai polsi degli antagonisti, la calma si faccia negli animi, e il buon senso e l'orrore della strage allontanino dal capo dell'Europa la minaccia contro la quale si sono mostrate pur troppo impotenti le risme di carta protocollo e i chilogrammi di ceralacca profusi da sei mesi dalle cancellerie.

Il dovere del più forte e l'azione delle Potenze.

Roma, 25, ore 22.

La *Tribuna*, commentando le incognite della situazione nei Balcani, scrive: « Storicamente due cose sono indiscutibili: che la convenzione di Reichstadt, la quale garantiva alla Russia la neutralità dell'Austria-Ungheria, nel caso di guerra con la Turchia, assicurava anche, in corrispettivo all'Austria-Ungheria l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina; che il Congresso di Berlino, concedendo per l'Austria-Ungheria il diritto di occupare e amministrare delle due provincie turche mirava ad assicurarvi quella tranquillità che sembrava impossibile ripromettersi dall'autonomia in mezzo alle competizioni turco-serbe. Dati questi precedenti, appare pure indiscutibile che l'Austria-Ungheria, procedendo, dopo l'occupazione trentennale, all'annessione di Bosnia ed Erzegovina, non ha violato con inaudito arbitrio lo spirito a cui il trattato di Berlino fu informato; col suo atto l'Austria-Ungheria ha posto soltanto l'Europa di fronte alla violazione letterale e formale, che se può avere la sua importanza relativamente al rispetto integrale delle stipulazioni internazionali, non ne ha alcuna riguardo alla carta politica d'Europa: nessuno avendo mai posto fra i casi possibili la spontanea restituzione all'impero ottomano, che solo avrebbe avuto veste e diritto di reclamarla, da parte dell'Austria-Ungheria, delle due provincie occupate.

« Ci sembra tuttavia che da questi dati di fatto incontroversi il *Temps* tragga conseguenze eccessive, perchè se l'Europa ha indubbiamente il diritto di contestare alla Serbia la pretesa di esercitare rivendicazioni su territori, che politicamente appartenevano ad altra potenza, la quale se ne è lasciata spossessare in diritto, come ne ora stata spossessata in fatto mediante compenso pecuniario e altri vantaggi di carattere economico, non è possibile disconoscere che l'annessione delle due provincie occupate ha distrutto le perduranti illusioni dei serbi. Con questo non vogliamo dire che la Serbia debba essere lasciata tutta ai suoi impeti e incoraggiata nelle sue illusioni. No, simile intento sarebbe follia. Vogliamo dire semplicemente questo: che l'Europa non può subire il ricatto politico che i serbi vorrebbero farle, poichè ragioni di interesse generale si oppongono alla sua arrendevolezza: ma che essa non può, d'altra parte, dimenticare che una soluzione la quale non soddisfacesse in alcun modo i serbi, deporrebbe in grembo all'avvenire i germi di complicazioni più gravi: forse quelle che ora si vogliono scongiurare.

» Risolvere simile quesito non è agevole, lo sappiamo. Ma a risolverlo bene si potrà riuscire, purchè l'Austria-Ungheria attinga dalla sua forza una certa dose di generosità. E, malgrado molti indizi in contrario, noi persistiamo a credere, come già abbiamo ripetutamente affermato, che non ci sarà guerra adesso; non ci sarà guerra, perchè i diritti ideali del nazionalismo serbo non costituiscono una questione così capitale da indurre tutte le Potenze d'Europa a correre l'eventualità di una guerra irta di incognite. La Russia non ha alcun problema suo vitale da risolvere. La Germania non può che predicare la pace a Vienna, come la Francia non può che predicare la pace a Pietroburgo; poichè l'una e l'altra trovano che in ora peggiore e con minore attrattiva non potrebbe presentarsi il *casus foederis*.

« Ma non è soltanto dell'oggi che bisogna occuparsi e preoccuparsi; è pure dell'avvenire, di quell'avvenire al quale teneva, non v'ha dubbio, rivolto il pensiero sir Grey pronunziando quei discorsi che sono stati forse il seme di eccessive illusioni serbe. Lo bisogna sarà resa più facile da una concorde azione delle Potenze a Belgrado per imporvi risolutamente la remissione. Nè a Vienna potranno adontarsi se gli amici, interpreti anche dei postulati montenegrini, vi faranno sentire quei consigli che possono essere rivolti a chi, disponendo della forza, può con tanto maggiore merito far uso di deferenza benevole verso chi predica la pace ».

alla situazione di tutte le truppe austro-ungariche.

Due cittadini austriaci, mentre passeggiavano tranquillamente per le vie di Cettigne, ieri furono assaliti da una folla minacciosa, che li percosse al grido di: « Ecco le spie austriache! ». Si tagliò loro il naso, le orecchie e la barba.

Telegrammi da Belgrado annunziano che grandi dimostrazioni in favore della guerra sono avvenute nuovamente ieri. Gli studenti fecero una passeggiata per le vie, gridando: *Urrah! Urrah alla guerra! Abbasso l'Austria!*

I giornali di Belgrado dicono che molti volontari russi si porranno al servizio della Serbia e che il generale in ritiro Ligowatsch andrà a Belgrado per assumere il comando della legione dei volontari.

Ciò che dicono i giornali tedeschi

Berlino, 25, ore 8.

La stampa berlinese si mostra irritatissima per l'articolo della *Nowoie Wremia*. Mi accontenterò stamane di comunicarvi uno dei commenti più moderati tra quelli che fanno i giornali berlinesi. Ecco ciò che scrive la *Berliner Tageblatt*: « La *Nowoie Wremia* pubblica un articolo inaudito per perfidia circa il contegno della Germania di fronte all'Austria. Non annettiamo alle dichiarazioni della *Nowoie Wremia* se non l'importanza che esse meritano: ricordando che si tratta dell'organo di un gruppo pericoloso. Nondimeno protestiamo all'Austria che sarà abbandonata in ogni caso dalla Germania, la quale si unirà più tardi alla Russia per dividersi il suo territorio, questo giornale tiene un linguaggio inaudito in tempo di pace e di fronte ad una potenza amica ».

Tutti i giornali continuano naturalmente ad occuparsi della questione di Oriente. La *Taegliche Rundschau* dice: « La situazione nei Balcani si è straordinariamente aggravata con una rapidità spaventosa. Forse dopo il colpo di stato della Bulgaria dello scorso anno, il pericolo di una guerra non è stato mai così grave come in questo momento ».

Il *Berliner Tageblatt* dice: « Il contegno della stampa francese dimostra che essa ha rinunciato per ora alla politica di suspicione che si pratico ancora ultimamente a Parigi. Fino ad alcuni mesi or sono gli atti della Germania erano accolti con diffidenza. Ora quindi è gradevolissimo constatare con l'esperienza di questi ultimi anni che nemmeno i giornali nazionalisti non esprimono dubbi intorno ai desideri pacifici della Germania ».

La *Berliner Neueste Nachrichten* dice: « Speriamo che presto si riesca a costringere la Serbia a giocare colle carte in tavola e a smascherare coloro che mantengono viva l'attuale agitazione. Bisogna che questo carnevale europeo abbia termine e che arriviamo al mercoledì delle ceneri! ».

Il Governo ottomano accetta la proposta di sir Grey.

Costantinopoli, 25, ore 7,30.

Il protocollo austro-turco, il quale era stato modificato a Vienna, avendo ricevuto ieri l'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri ottomani, sarà oggi firmato dal marchese Pallavicini e da Nouradunghian Effendi non appena comparirà l'iradè imperiale. L'accordo sarà in seguito sottoposto al Parlamento.

Si crede di sapere che l'Austria-Ungheria ha acconsentito a concludere un trattato di commercio senza tenere conto delle restrizioni che impongono le capitolazioni, e che si sia pure impegnata ad aiutare la Turchia ad ottenere l'abolizione di queste capitolazioni. La Porta, a sua volta, ha deciso di reprimere energicamente qualsiasi atto che tenda ad ostacolare il commercio, dato che nulla giustifica ormai la continuazione del boicottaggio. Poichè anche questa importante questione è finalmente regolata in modo soddisfacente, è permesso prevedere una pronta soluzione del problema balcanico. Sotto questo rapporto la Porta sembra contare molto sui buoni uffici del Governo inglese.

Varii giornali pubblicano oggi informazioni relative ad un intervento amichevole dell'Inghilterra. Si spera tuttavia che non sarà tardata la soluzione definitiva per voler ottenere troppo.

La preparazione dei serbi secondo uno scrittore di cose militari

Vienna, 25, ore 8,10.

Il capitano von Witzleben, noto scrittore di cose militari, dice che le principale forze della Serbia in caso di una guerra tra essa e la monarchia austro-ungarica, si troverà nei distretti di Vallevi e di Oshitza che avranno Karajugevatz come centro fortificato.

Meta obbiettiva dei serbi sarà la Bosnia nella quale si avanzeranno per la via di Vesturn verso Saraievo, donde, percorrendo la Kibiina tenteranno di unirsi a Mostard con le truppe montenegrine che saranno ammassate in quel punto.

Per opporsi a questo piano di campagna sarà necessario disporre di forti reparti di truppe nelle vallate della Moravia occidentale. Che la Serbia riesca o non a invadere la Bosnia il capitano considera inutile discutere, ma ritiene che non sarebbe saggio disprezzare troppo l'esercito serbo.

La Serbia, scrive egli, ha raccolto truppe fin dal mese di ottobre scorso ed esercita le sue riserve con manovre di un mese. Ha ordinato nuovi fucili, nuovi cannoni e materiale da guerra. Se ha potuto pagare queste commissioni, se ne deve dedurre che, in caso di guerra, non mancherà di materiale. E' impossibile stabilire con certezza se si avrà una insurrezione generale nella Bosnia, ma il più piccolo rovescio subito dalle truppe austriache, sarà certamente il segno di una insurrezione generale che avrà probabilmente un carattere fanatico. In ogni caso non conviene dimenticare che qualora la situazione politica divenga più grave, cioè in caso di una guerra, l'Austria-Ungheria sarà costretta di mandare alla frontiera un maggior numero di truppe ». Lo scrittore termina dicendo che la Serbia ha disposto le cose in modo da poter fare segretamente i movimenti di truppe, mentre quelli delle forze austro-ungariche sono stati pubblicati in tutti i giornali, e la recente distribuzione di doni di natale alle truppe di frontiera, è bastata a dare una indicazione chiara al nemico intorno

A quali condizioni l'Inghilterra riconoscerà l'indipendenza bulgara.

Londra, 25, ore 8,5.

Sono autorizzato a dichiarare che è inesatto ciò che era stato annunciato da un telegramma da Sofia, che cioè il Governo inglese sia disposto a riconoscere l'indipendenza della Bulgaria ed il titolo reale assuntosi del principe Ferdinando, quando siano regolate le questioni pendenti tra Bulgaria e Turchia. Del resto il contegno dell'Inghilterra è ben precisato nella risposta che ha dato il Governo inglese di recente alla Bulgaria, la quale chiedeva all'Inghilterra il riconoscimento dell'indipendenza della Bulgaria e del titolo reale al Principe. Il Governo inglese ha infatti ricordato il suo modo di vedere che, cioè, nessuna modificazione può essere portata al trattato di Berlino senza il consenso di tutte le Potenze firmatarie del trattato stesso. Il Governo inglese non riconoscerà il nuovo stato di cose in Bulgaria se non quando la Turchia e le altre Potenze si saranno messe d'accordo.

Il soggiorno del principe Ferdinando a Pietroburgo.

Pietroburgo, 25, ore 7,30.

La data della partenza dalla Russia del principe Ferdinando non è ancora stata fissata. Mi si dice che il Principe ha trovato il suo soggiorno qui così piacevole, che non ha nessuna premura di andarsene. Questa spiegazione, tuttavia, è probabilmente incompleta. La passeggiata fatta ieri dallo Tsar attraverso le strade di Pietroburgo per andare a fare visita al principe Ferdinando ed alla granduchessa Maria, ha dato occasione ad una manifestazione di simpatia verso Sua Maestà. Lo Tsar, riconosciuto dalla folla, fu calorosamente applaudito. I giornali esprimono grande soddisfazione per l'accettazione, da parte della Turchia, delle spiegazioni complete trasmesse a Costantinopoli da Zinovieff a proposito della visita del principe Ferdinando. A questo proposito noto che alcuni giornali annunziano che Zinovieff sarà fra poco surrogato da Tharykoff.

La questione dell'insegnamento religioso a Roma.

Roma, 25, ore 16,25.

Particolarmente interessante per i dati forniti dall'assessore della pubblica istruzione, professor Canti, intorno alle condizioni attuali della questione dell'insegnamento religioso, è riuscito ieri sera lo svolgimento della mozione presentata dal consigliere socialista Sabadini circa l'insegnamento religioso nelle scuole di Roma.

L'assessore Canti ha detto: « Il nostro Consiglio non ha certamente dimenticato l'art. 3 del regolamento del ministro Rava. Orbene, quell'articolo è composto essenzialmente di due parti: una stabilisce che l'insegnamento religioso non si impartisce nelle scuole elementari quando così sia stato deciso dalla maggioranza dei consiglieri e l'altra concede ai padri di famiglia la facoltà di reclamare la disponibilità dei locali scolastici perchè gli insegnanti possano procedere all'insegnamento stesso. Ora, in base a quest'ultima disposizione, seimila domande sono pervenute al Consiglio provinciale scolastico di Roma, domande che il Consiglio provinciale si affrettò a trasmettere al Comune di Roma, aggiungendo che anche sessanta insegnanti avevano dichiarato di voler procedere all'insegnamento religioso con le norme determinate. Naturalmente l'Amministrazione comunale di Roma volle prima accertare l'identità delle firme. Così venne posto in ogni scuola un registro per raccogliere le firme dei genitori i quali desiderano che ai figli fosse impartito l'insegnamento religioso. Si ottenne così il risultato che 1200 padri di famiglia firmarono nel registro perchè ai loro figli fosse impartito l'insegnamento religioso nelle scuole. Ma un fatto nuovo sorse dopo di ciò, e fu quello che, contemporaneamente al diritto all'insegnamento della religione cattolica, ve ne è un altro dei padri di famiglia professanti una religione diversa a quella cattolica. Tutto ciò dimostra l'assoluta inattuabilità della legge Rava, perchè non vi è ragione che possa far trasformare la scuola in un convento religioso, e, d'altra parte, concedendo l'insegnamento della religione cattolica, si dovrebbe anche concedere quello della religione ebrea, protestante, ecc.... ».

Per la nostra penetrazione commerciale in Turchia.

Ci telegrafano da Venezia, 25, ore 15,35:

Stamane alla nostra Camera di commercio, presieduta dal ministro Luzzatti, seguì una riunione di notabilità politiche, amministrative e commerciali, per l'istituzione di una sezione del Comitato nazionale italo-ottomano testè costituito a Milano. Dopo brevi discorsi del comm. Coen, presidente della Camera di commercio, del comm. Santalena, direttore del Museo commerciale, l'on. Luzzatti tracciò a larghi tratti l'odierna situazione politica in Turchia, e disse che nel nuovo spirito civile che si avvera in quella nazione, la quale guarda amichevolmente all'Italia, crede ravvisare una promessa per la nostra penetrazione commerciale nei mercati ottomani. « Bisogna bensì — disse — avvertire che gli odierni dazi manifatturieri potranno essere innalzati, che la Turchia, nazione ringiovanita, potrà pensare a proteggere i mercati propri, ma l'Italia deve essere pacifica e concorde. Dobbiamo far conoscere la Turchia agli italiani e l'Italia agli studiosi della Turchia: dobbiamo istituire nelle nostre scuole superiori cattedre di lingua ottomana; richiamare in esse la gioventù turca ».

Il prof. Castelnuovo, direttore di questa Scuola superiore di commercio, osserva che aveva disposto per l'insegnamento della lingua araba: ma occorrono appoggi governativi, con questi soltanto si potrà provvedere agli scopi che si ripromette il Comitato italo-ottomano.

Il comm. Volpi espone le funzioni della Banca commerciale orientale.

Il conte Foscari fa rilevare che non da oggi il Sindacato montenegrino ha rivolto la sua azione specialmente all'istituzione di una ferrovia transbalcanica.

L'on. Luzzatti infine propone e l'assemblea approva la costituzione di una Commissione provvisoria per la nomina del Comitato effettivo della sezione locale.

La donna nelle elezioni

Il dissenso fra la "Lega Nazionale" e Don Murri

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, ore 21.

Nella cronaca elettorale d'oggi merita il primo posto — largo alle donne! — il programma elettorale femminista, che donna Giacinta Martini, moglie di Ferdinando Martini, presidentessa del Comitato nazionale, per il voto alle donne, ha esposto in una intervista, con un collaboratore del *Giornale d'Italia*. Importa premettere che dopo una lunga e laboriosa preparazione teorica, la donna colta italiana scende sul terreno del campo pratico, ed inizia la battaglia campale per la affermazione della idea della propria libertà. Essa affronta, servendosi anche dell'arma politica, la soluzione dei più gravi problemi del proprio sesso che riconosce gentile, ma non debole. Intanto il Comitato nazionale per il voto alle donne ha tenuto varie riunioni per decidere sulla condotta da tenere nelle prossime elezioni politiche.

La signora di Ferdinando Martini poi è una fra le più note femministe italiane ed appartiene a quella falange dal programma massimo del femminismo che associa con piacere le sue idee a quelle delle sue colleghe anche più moderate di lei, quando dimostrano di essere proficue al bene comune nella loro attuazione.

Intervista colla signora Martini.

Ecco ora l'intervista con la signora Martini. Pare che il periodo elettorale cominci ad interessare anche le femministe.

— E' nel loro dovere di non disinteressarsi di tutto quanto riguarda da vicino gli interessi delle classi sociali, anzi, sarebbe quanto dire che: ciò può valere a dimostrare come la donna ha naturalmente e socialmente diritto a partecipare alla lotta per le conquiste civili.

— E' senza dubbio un indizio incoraggiante per loro, che durano a pensare ancora di più e che cominceranno a farsi temere dai loro avversari...

— Chi saranno questi avversari? — chiese la signora Martini.

— Gli uomini!

— Uno degli errori fondamentali che si commettono nell'analizzare questo nostro movimento è appunto quello di giudicare che noi donne vogliamo assolutamente sbalzare dal loro trono gli uomini, per conquistarlo. E' un errore gravissimo questo, una premessa sbagliata che porta ad una conclusione disastrosa. Ciò è falso; basta il fatto che le donne nella loro rivendicazione, che è sociale rivendicazione, invocano l'aiuto degli uomini. Le donne intelligenti, che sono quelle appunto capaci di concepire l'altezza del concetto che ispira questo movimento, che non è affatto circoscritto alla questione del sesso, non ignorano che l'uomo e la donna hanno differenti caratteri primari e secondari, che essi servono a completarsi vicendevolmente. Io ho sempre pensato così e così la maggioranza delle mie colleghe. Si tratta di fare delle donne una forza cosciente, etica, capace di concepire le rivendicazioni non di sè stessa, ma della società civile.

— Che cosa le ha determinate a schierarsi nelle lotte politiche?

— L'idea di cominciare a mettere in pratica le nostre teorie.

— Per giungere a ciò si serviranno...

— Della nostra qualità politica. E' necessario che qualcuno ci difenda, dove i diritti si proclamano e difendono. All'uopo il Comitato si è riunito due volte, una domenica e l'altra stamane, approvando alla quasi unanimità l'ordine del giorno Labriola-Seschi: ordine del giorno così concepito »: Il Comitato per il suffragio femminile delibera di appoggiare le candidature dei deputati favorevoli al suffragio femminile. Ogni singola socia potrà svolgere la sua azione personale in seno al proprio partito, salvo che si tratti di candidati che si siano dichiarati contrari al suffragio femminile ». Si è già formato il Comitato elettorale femminile. Esso si metterà a disposizione dei candidati femministi, spiegando la propria attività con conferenze, lettere, manifesti nei varii collegi, nonchè incitando i Comitati locali. Abbiamo già compilato il testo del manifesto che verrà pubblicato nei principali centri elettorali. Qualche signora del Comitato fece osservare che questa nostra decisione di appoggiare i candidati femministi, doveva anche essere disciplinata alle singole idee del partito al quale ognuna appartiene. Ad esempio si portò il caso di una socialista che dovesse tributare il suo appoggio ad un deputato clericale. Ciò, come ella vede, è un caso che non può verificarsi. Il femminismo cristiano esiste indubbiamente, ma non sarà quello che reclamerà il voto. Esso è nato ma non senza uno sforzo titanico ha dovuto sormontare parecchie barriere. Potrebbe solamente avverarsi l'opposto, vale a dire che un socialista fosse contro la concessione del voto alla donna. Non mancano infatti deputati, membri di questo partito che, pur propugnando il suffragio universale, escludono però le donne dal voto.

"Vento di fronda"

Continua infine il vento di fronda del blocco popolare. Il *Corriere d'Italia* scrive in proposito: « Sono innegabili gravi malumori fra radicali e repubblicani e, bisogna pur dirlo, non ne manca davvero il motivo. Basta guardare a quel che accade a Roma, dove i repubblicani, non contenti di Barzilai e di Mazza, negano ai radicali persino il diritto di una qualsiasi platonica affermazione di partito negli altri Collegi. Ma le cose non procedono meglio per i repubblicani e i socialisti. A Forlì, per esempio, sono in lotta il costituzionale e l'uscente repubblicano Gaudenzi. Orbene, a dispetto del blocco, i socialisti hanno votato l'astensione fin dal primo scrutinio e la disputa su questo fatto ferve già nei giornali sovversivi con generoso scambio di parole acerbe, tanto più che nella stessa provincia di Rimini i socialisti hanno deciso di votare fin dal primo scrutinio per il repubblicano barbuto Gattorno. Non staremo a citare tanti e tanti simili casi di contrasto che si notano in molti Collegi nei rapporti fra le diverse frazioni del blocco ».

La giornata di oggi ha portato qualche novità nella situazione elettorale romana: non nel secondo Collegio, dove non si nota nulla di nuovo, salvo l'apparente assenza di lotta. Santini si ritiene così sicuro dell'esito della battaglia che è partito per Napoli. Però dei manifesti affissi sulle cantonate — i primi manifesti comparsi — annunziano la sua candidatura. Quanto all'on. Bissolati, anche egli è apparentemente assente dalla lotta: pronuncierà, come sapete, un unico discorso in un Comizio, nel quale parleranno anche Ettore Sacchi e Barzilai.

Il comune di Roma e l'Unione elettorale

La prima odierna novità elettorale romana consiste nella prima rappresaglia dell'amministrazione bloccarda del Comune di Roma contro l'Unione romana, cioè la massima organizzazione elettorale clericale.

Il cattolico *Corriere d'Italia* così rende noto l'incidente avvenuto: « La Segreteria dell'Unione romana aveva chiesto al sindaco copia delle liste elettorali. Come tutti sanno, nessuna difficoltà v'è mai stata a rendere alle organizzazioni elettorali simile favore diretto a facilitare la lotta serena e leale dei partiti e non v'è piccolo Comitato d'occasione magari al servizio di una auto-candidatura, che non abbia innumerevoli volte ottenuto di poter prendere visione delle liste elettorali. Pur tuttavia si sarebbe capita la risposta del sindaco Nathan se essa fosse stata per tutti; senonchè ecco che cosa egli ha risposto alla domanda dell'Unione romana con lettera firmata dallo stesso sindaco: « La Giunta comunale ha deliberato, come « è stato reso noto per mezzo della stampa « cittadina, di mettere due copie delle liste « elettorali a disposizione soltanto di quei « Comitati che notoriamente patrocinano « determinate candidature. Quindi mi trovo « nell'impossibilità di annuire alla di Lei « richiesta. — Firmato: Il sindaco *Nathan* ».

« Ora, — nota il *Corriere d'Italia*, — tutti sanno che l'Unione romana è a Roma la principale associazione elettorale di carattere permanente, contando essa ben dodicimila soci. La risposta del sindaco Nathan ha dunque il carattere di vera sopraffazione e di sopraffazione tanto più odiosa e noi la denunziamo alla cittadinanza e la segnaliamo agli onesti di tutti i partiti ».

Un "bloccardo" contro il blocco.

La seconda novità consiste nella rinunzia del candidato monarchico liberale avvocato Camillo Giuliani a porre la sua candidatura nel I Collegio di Roma. Ripiombiamo così in piena incertezza quanto al nome della candidatura ministeriale che deve disputare questo Collegio all'exdeputato repubblicano Pilade Mazza. Ma il lato più curioso ed interessante della rinunzia del Giuliani consiste nel fatto che il Giuliani, pur essendo, come consigliere comunale, un bloccardo come il Mazza, si scaglia contro il blocco in un manifesto oggi affisso ai muri, che merita di essere in parte riprodotto. Il manifesto dice: « Un potere occulto ha posto il veto alla mia candidatura. In ossequio a questo ordine anche i miei colleghi di fede politica ascritti al partito democratico costituzionale, quando non la osteggiano, se ne disinteressano. Senza il conforto della solidarietà degli amici politici militanti nel partito, di fronte ai favoritismi capitolini e alla corruzione che assolda gli incoscienti sempre pronti ad asservire la propria alla altrui volontà, in presenza di una situazione in questo Collegio politicamente penosa ed equivoca, creata con nefanda opera da lunga mano, preparata con scaltra malafede, ho dovuto decidermi a non mantenere la mia candidatura e a rinunziare ad una lotta politica, nella quale, per preservare dalle minacciate violenze le persone dei cittadini, si dovrebbero mettere in azione mezzi che ripugna alla mia coscienza di usare ».

Il *Corriere d'Italia*, commentando questo manifesto, osserva: « Il documento è interessante: un potere occulto, i favoritismi capitolini! Eppure il Giuliani non era un candidato che avesse i favori della clericale Unione romana. Che cosa ne dice il sindaco Nathan? E' poi superfluo notare che, non essendovi sinora al primo Collegio altri candidati che l'avv. Mazza, il potere occulto e i favoritismi capitolini sarebbero adoperati, secondo il Giuliani, a beneficio di quel candidato. E a Roma, specialmente gli elettori del primo Collegio, hanno, dopo ciò, il diritto di aspettarsi o la smentita o la documentazione di queste gravi accuse ».

Fin qui il giornale cattolico romano. Astraendo dalle doglianze del bloccardo Giuliani contro il blocco, rimane il fatto significativo che a dieci giorni dalle elezioni in un Collegio della capitale non si trova il candidato monarchico. Vi è bensì la candidatura monarchica del comm. Pezzo, ma non si attribuisce ad essa importanza. Si era interpellato il comm. Tenerani, assessore del Municipio di Roma nella precedente amministrazione moderata, perchè volesse presentarsi, ma il Tenerani ha rifiutato. Vedremo ora quale seria candidatura monarchica verrà escogitata.

Anticlericale ma non antireligioso.

L'ultimo fatto nuovo delle elezioni di Roma è dato dalla seguente dichiarazione del candidato democratico del quarto Collegio di Roma, don Caetani, dichiarazione notevole per l'atteggiamento che questo patrizio romano assume contro il Vaticano. La dichiarazione dice: « Viene a mia conoscenza una circolare dell'Unione romana agli elettori del quarto Collegio di Roma, nella quale si raccomanda di votare il nome di un candidato ligio e devoto agli ordini del Vaticano. Di ciò mi compiaccio, perchè pone la lotta nel quarto Collegio nei suoi veri termini. Se la vittoria arriderà alla causa nostra, potremo gloriarci di aver trionfato coll'appoggio delle sole forze liberali. Protesto però altamente contro l'insinuazione falsa che io, cioè, abbia un programma assolutamente contrario ai sentimenti religiosi. Io combatto la politica clericale, non la religione. Caposaldo del mio programma è il rispetto profondo e sincero di tutte le libertà e di tutte le religioni ».

Grave impressione prodotta nei democristiani dal programma di Don Murri

Roma, 25, ore 23,15.

Un personaggio che fa parte della Lega democratica cristiana, richiesto da un redattore del *Giornale d'Italia* dell'impressione dei componenti la Lega Nazionale sul programma di don Murri, ha risposto:

— E' un'impressione vivamente dolorosa, che eccede i limiti della sorpresa per arrivare fino allo sgomento: sgomento vero e proprio per noi come per tutti coloro che gli hanno dato il consenso delle loro anime. Romolo Murri era un uomo pronto ad ogni sacrifizio, pur di condurre la Chiesa e le sue dottrine alla feconda lotta contro le dottrine del socialismo e di tutte le altre scuole democratiche, con lo scopo di promuovere l'elevazione morale e materiale del popolo e preparare, a beneficio del popolo, un nuovo assetto degli ordinamenti della società.

Osservò il giornalista:

— Dunque democrazia e cristianesimo.

— No, no, democrazia col cristianesimo; ma quella lettera guasta tutto, perchè muta in due elementi separati e distinti ciò che deve essere una cosa sola. Deppoichè noi democratici cristiani abbiamo sempre avuto questo proposito: di considerare il sentimento religioso come la base essenziale della società e dei suoi istituti, la persuasione profonda, sicura che solamente nei principii del Vangelo si possa trovare la formula per risolvere il problema sociale.

— Perdoni, — ha osservato il giornalista, — come può spiegare in tal caso la guerra mossa contro don Murri dalle Autorità ecclesiastiche, le quali pure non si possono credere contrarie al Vangelo ed ai suoi principii?

— Ad una simile domanda fu risposto altre volte per conto della Chiesa: che questa non ha mai combattuto Murri e le sue idee sociali. In verità, autorevoli prelati, ad esempio il cardinale Svampa, e lo stesso Leone XIII, furono per certo tempo favorevoli al movimento democristiano. L'opposizione non venne mai alla sostanza di quelle idee, ma alla forma vivace onde esse presero colore e corpo, poichè la Chiesa (non è qui il caso di vedere se a torto o a ragione, perchè simile esame ci porterebbe troppo lontano) non intende di abdicare al diritto suo di giudicare in merito ad una dottrina, dei modi, dell'opportunità di applicarla e vuole che i suoi seguaci obbediscano ciecamente, senza discutere e non si credano autorizzati ad assumere funzioni che debbono essere riservate ai capi e conferite dall'autorità del Pontefice.

— Don Romolo Murri — notò il giornalista — non volle essere così remissivo.

— Sì — rispose il personaggio; — onde i richiami prima, la punizione dopo. Ma la ribellione di Murri era formale, non sostanziale: ribellione cioè che sembrava ragionevole provocasse molte simpatie, che ad ogni modo non portava alcun turbamento nelle coscienze. Murri affermava che le supreme Autorità ecclesiastiche avevano avuto torto di concentrare ogni loro attività in vane competizioni politiche, cioè nella rivendicazione del potere temporale, perdendo così di vista le forti, sane, feconde iniziative per avviarsi a risolvere la questione sociale. Secon-

ma, attrazione fatta, ripeto, da ogni giudizio intorno alla convenienza e legittimità dell'autoritarismo gerarchico, i cattolici sanno e intendono che la politica non è e non può essere fondamento della loro fede, la quale invece deve avere il prevalente scopo di ricordare che tutti gli uomini sono fratelli e procurare la pace in terra fra gli uomini di buona volontà, molti di noi, pure rimanendo saldamente avvinti alla nostra religione e profondamente devoti ai suoi capi, ci schierammo attorno a Romolo Murri per dargli l'appoggio della nostra solidarietà fraterna, il conforto dovuto all'anima che freme e si esalta per una grande idealità. Così nacque e si svolse la Lega Nazionale.

— Romolo Murri ne fa ora parte?

— Ufficialmente no, avendo dovuto ritirarsi quando si scatenarono su lui le tempeste del Vaticano; ma da noi tutti era considerato come appartenente al nostro partito. Ardente, vigoroso, entusiasta, procedeva pieno di speranze per quella via, verso quella mèta. Noi desideravamo che Romolo Murri, stanco per tante battaglie, rattristato per tante amarezze, ponesse un po' in quiete il corpo e lo spirito; dedicasse tutto il forte ingegno ai severi studi, che avrebbero dovuto fornire a lui e a noi nuove armi per combattere le nostre care battaglie. Romolo Murri invece pare bisognoso che si faccia rumore intorno al suo nome. Egli è insofferente di riposo. Ond'è che improvvisamente, senza che nessuno di noi fosse preparato a tale notizia, abbiamo appreso che Murri era candidato politico nel Collegio di Montegiorgio, in un Collegio vale a dire in cui la Lega Nazionale ha scarse aderenze, dove Murri non poteva avere alcuna speranza di vittoria se non con l'appoggio di quei socialisti che doveva combattere, perchè la lotta contro le dottrine socialiste, che negano, che combattono ogni religione, appunto è la ragione d'essere del nostro partito.

— La Lega Nazionale è dunque oggi discorde dal Murri?

— Indubbiamente, e me ne duole. Vede, noi democratici cristiani siamo decisi a dedicare quanto abbiamo di fede e di energia a beneficio delle classi lavoratrici, per instaurare un regime sociale che assicuri agli umili un maggiore benessere e una maggiore giustizia; ma noi siamo incrollabilmente convinti che a questo nobile scopo si può arrivare solamente con la religione. Questo era il programma indicato da Romolo Murri, che voleva svecchiare le antiche formule della Chiesa, irrigidite nella lunga tradizione; questo è il programma che noi avevamo accolto. Non è colpa nostra se ha mutato il programma. Noi siamo pronti a riprendere intera la nostra libertà d'azione.

— Ma crede davvero che il programma a cui allude possa aver subito così profonda modificazione?

— Non c'è alcun dubbio: quando Murri si dichiara democratico cristiano, afferma una circostanza di fatto che è puramente soggettiva. In altri termini, potrebbe essere democratico senza essere cristiano o cristiano senza essere democratico, mentre per noi non si può essere una cosa senza essere insieme anche l'altra: altrimenti, come può ben capire, non si saprebbe vedere alcuna differenza tra Murri, per esempio, e Turati, perchè la teoria socialista non esclude a priori il principio religioso personale, cioè individuale.

— E quale sarà dunque l'attitudine della Lega?

— In questo momento non posso rispondere nulla di concreto. A noi, che abbiamo molto amato e molto amiamo ancora Romolo Murri, sorride la speranza che possa e voglia smentire la dichiarazione che dà a lui e alle sue idee così diversa fisonomia: accolgo che questa speranza, che tuttavia conserviamo nel cuore, è per noi un atto d'omaggio doveroso verso l'uomo che ha molto lottato e sofferto. Altrimenti credo che la Lega avrebbe a quest'ora già proclamato esplicitamente il proprio dissenso.

— Crede che la smentita verrà?

— Non potrei rispondere nemmeno a questo: noi attendiamo a leggere il testo che Romolo Murri riconoscerà come autentico del suo discorso, sperando di trovarvi ciò che desideriamo.

— Se invece risultasse sostanzialmente vero che Murri intende di essere per suo conto cristiano, ma di non considerare assolutamente indispensabile la fede cristiana alla comprensione ed attuazione del pensiero democratico?

— Appunto: in quel caso la Lega Nazionale sconfesserebbe risolutamente Romolo Murri, perchè gli aderenti alla Lega sono tutti cattolici fermi, convinti, che non potrebbero accostarsi ad una dottrina non più indissolubilmente congiunta alla loro fede. Per noi della Lega, cattolici, ripeto, fermi, convinti, la fede religiosa non può essere una questione meramente individuale. I socialisti possono essere in quest'ordine d'idee, onde Bissolati può una volta dichiarare innanzi alla Camera essere più sereno l'ateismo ed un'altra qualificare triste la rassegnazione cristiana; Costa può invece far somministrare alla figliuola da un sacerdote cattolico il sacramento del Battesimo senza venir meno al suo partito; giacchè per i socialisti la fede religiosa è una questione di volontà e di temperamento individuale. Per noi cattolici è questione non discutibile, è dovere di coscienza. Se Murri dichiarerà ciò che noi desideriamo, sarà quello che fu sempre da noi conosciuto: un cattolico che vuole la religione cattolica come mezzo a riformare gli ordinamenti sociali in base a quei principii che furono il fondamento del Vangelo e sono la gloria della civiltà moderna, noi lo seguiremo; se invece, Romolo Murri manterrà la sua nuova attitudine, noi dovremo vedere in lui un compagno, non un cattolico, e noi cattolici non potremo essere con lui, e questo con grande nostro dolore.

Nel suo programma, il Murri dice, fra l'altro:

« Innanzi tutto crederò essere mio speciale ufficio e dovere proporre alla questione dei rapporti fra Chiesa e Stato, fra vita pubblica e società religiosa, che in questo rinnovato fervore di clericalismo e anticlericalismo grandeggia e ramai all'orizzonte del Paese, un ambiente di più serena discussione e di saggie risoluzioni, guidato dal concetto fondamentale che lo Stato moderno deve adottare un criterio di sana laicità, risvegliare le coscienze religiose e lasciarle agire con piena libertà sul loro proprio terreno, che è quello della propaganda e della libera organizzazione.

« E la società religiosa, da parte sua, deve rinunziare a inopportune inframmettenze, e là dove si dibattono interessi economici e di classe, cessare di avversare la democrazia e lo sforzo politico del proletariato, e raccogliersi tutta nel lavoro di educazione della coscienza morale e della vita interiore, che le è propria. E' questo che vogliono, messo da parte tutto quello che è occasionale fervore di odii politici, molti, i quali si dicono anticlericali (e anche io, come vi è noto, ebbi a dichiararmi anticlericale, se anticlericale significa avverso al clericalismo), e questi anche molte coscienze intimamente religiose e cristiane vogliono ardentemente.

« E alla Camera, dove il mio posto è all'Estrema, io darò la mia opera cordiale al proposito ormai maturo e da altri anche vagheggiato di un accordo dei gruppi di Estrema su un programma preciso di riforme e di conquiste immediate, il quale avrà per effetto la costituzione di una Sinistra radicale di Governo e l'avvento al potere di un vigoroso Ministero di riforme ».

La lotta nei vari Collegi

Nei Collegi del Bergamasco.

Bergamo, 25, ore 21.

L'on. Attilio Rota, deputato uscente del nostro Collegio, ha diretto oggi ai giornali cittadini una lettera, diretta anche al segretario del Comitato, nella quale dichiara di accettare la candidatura del Collegio di Bergamo. L'on. Rota sarà quindi il candidato dei moderati di Bergamo e avrà indirettamente l'appoggio anche dei clericali. La sua rielezione è certissima, anche per il fatto che i popolari fino ad oggi non hanno proclamato alcuna candidatura e, a quanto mi è dato di apprendere, non ne presenteranno, ma molto probabilmente nella riunione che avrà luogo domani sera delibereranno di votare, in segno di protesta, scheda bianca. E' certo però che l'on. Rota non avrà in questa elezione i tremila voti circa ottenuti nel 1907.

Nel Collegio di Trescorre l'on. Suardi-Gianforte ha cominciato il giro di propaganda. Ieri fu ad Alzano Maggiore, dove ebbe un lungo colloquio con quel sindaco. A proposito di questo Collegio pare però che vi siano delle novità, perchè una circolare diramata da un numeroso gruppo di elettori moderati e liberali invita i principali elettori del Collegio ad una riunione che avrà luogo domenica, alle 12, nel paese di Tagliuno. In detta circolare è detto che la riunione è fissata per poter provvedere alla proclamazione del candidato del Collegio. Una parte infatti degli elettori di questo Collegio parla anche con insistenza della candidatura dell'ing. prof. Stefini.

Nel Collegio di Clusone, dopo il ritiro dell'onorevole Gusconi ed il rifiuto dell'offertagli candidatura per parte dell'ing. Gabriele Testa, si credeva che il clericale avv. Bonomi sarebbe rimasto senza competitori, ma così pare invece non debba essere. Notizie avute in questo momento da Lovere, centro importantissimo del Collegio, annunziano la formazione di un Comitato elettorale liberale, il quale intende procedere alla proclamazione della candidatura del prof. Battista Milesi, professore di filosofia alla Università di Roma. Il Milesi si presenterebbe con programma liberale democratico costituzionale. Egli conta numerose aderenze nel Collegio ed è certo un candidato che può dare molto filo da torcere al candidato clericale. Ad ogni modo, però, la proclamazione ufficiale non è ancora stata fatta. Si attende ancora l'adesione di alcuni grandi elettori della Valseriana.

Negli altri Collegi non si hanno novità. A Caprino, l'on. Crespi è senza competitori e così l'onorevole Carugati a Zogno. A Treviglio i popolari hanno proclamato la candidatura del socialista Emilio Calabresi, ma è certa la riuscita del clericale Cameroni.

A Verona e a Badolino.

Verona, 25.

L'Associazione monarchica ha proclamato suo candidato pel I Collegio il conte Pianpiano Campostrini. Sono così tre candidati: inevitabile il ballottaggio.

Oggi a Bardolino si è proclamato ufficialmente la candidatura del deputato uscente De Stefani: lotta vivissima contro il cattolico Marchesa.

Nel Collegio di Belluno.

Belluno, 25, ore 21,5.

Il Comitato per la rielezione dell'uscente deputato Magni tenne una riunione, che proclamò la sua candidatura. Intorno al Magni si raccolgono le forze costituzionali del Bellunese e dell'Agordino. Il blocco popolare scende in campo sul nome del radicale avv. Ernesto Pietriboni, di Venezia, appoggiato dall'Amministrazione civica. La lotta si svolgerà vivacemente, con probabilità di vittoria pel Magni.

Nel Collegio di Massa e Carrara.

Carrara, 25.

E' ritornata da Roma la Commissione di cui vi ho parlato nella mia precedente corrispondenza, ora si era recata per offrire all'on. Fortis la candidatura di questo Collegio.

L'illustre uomo, pur ringraziando i costituzionali dell'alta fiducia dimostratagli, ha dichiarato di non poter aderire alla proposta, perchè, essendo impegnatissimo nella lotta che sul suo nome si combatte nel Collegio di Poggio Mirteto, non poteva soddisfare il desiderio espressogli dai costituzionali di questo Collegio, e cioè di venire a Massa ed a Carrara a pronunciarvi un discorso politico.

Dopo questo infruttuoso tentativo, pare che i costituzionali non si affermeranno su nessun nome. E così in questo Collegio, che per molti anni fu alla Camera rappresentato da un uomo d'ordine e in cui la maggioranza degli elettori è monarchica, si dovrà assistere ad uno spettacolo d'inerzia tale che permetterà la riuscita di un candidato che non è certo il vero esponente del sentimento della maggioranza degli elettori del Collegio.

Competizioni elettorali che minacciano una crisi comunale.

Firenze, 25.

I dissensi sorti in seno al blocco popolare per la designazione dei candidati nei Collegi di Santa Croce e di San Giovanni avrebbero ora un contraccolpo nella politica strettamente cittadina. Un giornale della sera infatti crede di poter annunziare che, in seguito appunto a quei dissensi e alle aspre critiche cui in conseguenza i democratici sociali sono stati fatti segno, specialmente per opera dei socialisti, l'avv. Francesco Sangiorgi, che appartiene appunto alle file dei democratici sociali, darà, a lotta elettorale finita, le proprie dimissioni da sindaco di Firenze. Questo potrebbe voler dire allora il blocco popolare in sfacelo.

Per la cronaca elettorale vi annunzio che domani sera sarà tenuto un grande Comizio privato di impiegati, e in esso, oltre all'avvocato Pescetti, candidato socialista del Collegio di Santa Maria Novella, verrà a parlare il dottor Antonio Campanozzi sul tema: « I doveri dell'impiegato nell'attuale momento politico ».

Cesare Lombroso "pro Gaetano Mosca,,

Palermo, 25, ore 22.

Mentre la lotta va più delineata nei varii Collegi di Palermo, si annunzia improvvisamente il ritiro dei deputati uscenti Marinuzzi e Di Trabia, rispettivamente dal II e dal III Collegio. I loro voti si porteranno, nel II Collegio, all'avvocato Empedocle Restivo, nel III Collegio all'avvocato Dilibero, tutti e due ministeriali. Marinuzzi e la Trabia sarebbero nominati senatori. Si è ritirato pure dalla lotta il prof. Scaduto, nel Collegio di Girgenti, dove restarà Gallo senza competitori.

Il prof. Cesare Lombroso dirige una lettera al *Giornale di Sicilia*, esprimendo i voti più caldi per la candidatura, nel Collegio di Caccamo, del prof. Gaetano Mosca, della vostra Università, la cui elezione può dirsi sicura.

L'on. Carlo Di Rudinì non si ripresenterà.

Roma, 25, ore 18,10.

L'on. Carlo Di Rudinì, figlio del defunto marchese Antonio, rinunzia a ripresentarsi ai suoi elettori di Noto, in Sicilia. Egli ha informato della sua decisione, gli elettori di Noto, con una lettera, nella quale fra l'altro dice che « esaminata attentamente e parzialmente la situazione politica del collegio di Noto, pensa di fare opera sana non accettando la candidatura offertagli dai suoi amici ».

Nel Collegio di Novara.

Novara, 25, ore 21.

Il Comitato costituzionale liberale ha stabilito di indire per domenica prossima, 28 corrente, un'adunanza generale al Politeama Municipale allo scopo di presentare agli elettori del partito il candidato ing. comm. Carlo Mazzini.

Il candidato radicale avv. Guglielmo Gambarotta, venuto a conoscenza di tale Comizio, con sua lettera ha cortesemente pregato l'ing. Mazzini di volergli permettere, in unione a qualche di lui amico, di poter presenziare, anche per fargli — nella forma più cortese — quelle domande od osservazioni che nell'interesse del Collegio e del Paese trovasse opportune; ma il candidato costituzionale risponde oggi al Gambarotta che, essendo l'adunanza di domenica prossima indetta al solo scopo di presentare il candidato agli elettori del partito, è spiacente di non poter aderire al di lui desiderio. Si pone però a sua disposizione, quando il Comitato costituzionale lo credesse opportuno, di indire un Comizio pubblico.

Tanto la candidatura Mazzini, quanto quella del Gambarotta, vanno incontrando in città e nei diversi centri del Collegio lusinghiere simpatie.

Collegio di Vignale.

Casale Monferrato, 25.

La Presidenza della Società viticultori ha diramato ai viticultori una circolare allo scopo di raccomandare al loro voto per le elezioni politiche il nome del comm. prof. Carlo Ferraris. Ecco il contenuto:

« Egli è uno dei pochi deputati che hanno sempre aiutato con sincerità, convinzione ed operosità le richieste dei viticultori. Egli ha anche formato un gruppo di deputati amici della causa vinicola e se ne è messo autorevolmente a capo. Non bisogna giudicare dalla scarsità forzata di effetti la buona volontà e tutto il diligente amore del nostro deputato. Poco possono fare uno o due deputati isolati in mezzo allo scetticismo e all'indifferenza di un Parlamento.

« Ma sarebbe errore imperdonabile pei viticultori non incoraggiare col loro consenso e col loro voto quei pochi volonterosi che hanno in animo di fare, e che, se nella nuova Camera riesciranno, come speriamo, i nostri amici certamente faranno.

« Il prof. Carlo Ferraris è uno dei pochissimi deputati coscienziosamente convinti che si possa e si debba venire all'abolizione del dazio consumo sul vino. Egli ha poi dimostrato ripetutamente di essere tutto con noi anche negli altri punti del nostro programma:

« difesa del vino genuino contro le sofisticazioni e le frodi, mercè la rigorosa ed universale migliore applicazione della legge opportunamente modificata;

« credito ai produttori su garanzia in vino;

« aiuti diretti alle Cooperative, e per la migliore organizzazione della produzione e del commercio vinario;

« incremento effettivo all'esportazione dei vini.

« Per questi scopi principali della nostra propaganda, il prof. Carlo Ferraris si è sempre adoperato. Noi lo abbiamo avuto sempre fido, pronto e autorevole al nostro fianco.

« Dimenticare oggi ciò che egli ha fatto, negare ciò che egli più di ogni altro può fare e farà certamente domani, per correre dietro alle vane parole, vuote per quanto altisonanti di eterni promettitori, che invece mirano alla distruzione della proprietà viticola, sarebbe un errore gravissimo.

« Confidiamo che la S. V. vorrà adoperarsi presso tutti i conoscenti per far trionfare nell'elezione del 7 marzo il nome dell'insigne scienziato e dell'autorevole parlamentare, l'on. commendatore prof. Carlo Ferraris.

« *Il segretario*: M. ZAVATTARI.

« *Il presidente*: A. MARESCALCHI ».

Nel Collegio Biella.

Biella, 24.

Stasera nella sala dell'*Albergo della Testa Grigia* ebbe luogo un'importante adunanza, indetta dal Comitato liberale, a favore della candidatura di Eugenio Bona. Intervennero numerosi elettori, e parlarono il sindaco cavaliere Sella ed altri oratori. Poscia venne deliberato il lavoro di preparazione elettorale per ogni singolo Comune del Collegio e vennero escogitati i mezzi migliori di propaganda. L'on. Bona invierà domani una lettera-programma agli elettori biellesi.

Un'adunanza tennero pure i socialisti nel Teatro Popolare. Parlarono il pubblicista Gino Piva ed altri oratori.

Agli elettori del Collegio di Pallanza

Riceviamo:

Gli elettori del Collegio di Pallanza appoggianti la candidatura dell'avv. Francesco Beltrami sono pregati di riunirsi sabato sera, 27 corrente, in un locale del secondo piano del palazzo dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi, N. 12, alle ore 21.

Nel Collegio di Crescentino.

Saluggia, 24.

La popolazione saluggese apprese con viva soddisfazione la unanime proclamazione fatta a Crescentino della candidatura per le prossime elezioni politiche nella egregia persona del suo nuovo concittadino prof. ing. Carlo Montù, il quale ha saputo, con un lavoro indefesso e un'attività sorprendente, cattivarsi in tutto il Collegio le generali simpatie.

Intanto, colla nobile rinunzia dell'on. marchese Fracassi, i costituzionali hanno libero il campo perchè eliminata ogni possibile dispersione di voti, che certo si sarebbe verificata se tale rinunzia non fosse avvenuta.

Gli elettori saluggesi poi, che hanno avuto in quattro anni e mezzo prova non dubbia del vivo interessamento dell'egregio Montù pel nostro paese, avranno, il giorno 7 marzo, una buona occasione per dare all'illustre nostro concittadino una splendida dimostrazione di doverosa riconoscenza, procurando in pari tempo il nostro vero bene. Anzi è questo il dovere di ogni elettore saluggese senza distinzione di partito, perchè l'ing. Montù dimostrò già prima di essere veramente uno per tutti senza preoccuparsi delle idee politiche altrui.

Nel Collegio di Valenza.

Valenza, 24.

Credo mio dovere rettificare erronee informazioni contenute in corrispondenza da Tortona sulla *Stampa* d'oggi, circa questo Collegio. Le notizie esatte ufficiali sono quelle da me trasmessevi. Ritiratosi l'avv. Brezzi, e fallito l'accordo per un'unica candidatura, fu deliberato nell'adunanza collegiale qui tenuta, di lasciare liberi gli elettori, pel primo scrutinio, di votare o per l'avv. Roncati (che finora non ritirò affatto la candidatura) o per l'avv. Annaratone (che non è ex-prefetto), salvo a convergere nel ballottaggio i voti su quello dei due che restasse in lizza col candidato socialista. La candidatura Claretto ufficialmente non esiste, nè si ha notizia che sia in qualunque modo posta.

Nel Collegio di Vercelli.

Vercelli, 25.

Oggi l'avv. Mario Abbiate, candidato del partito liberale, fu a Caresana, accompagnato da numerosi membri del Comitato elettorale e dal comm. ing. Felice Tavallini, venuto espressamente da Torino. Egli fu accolto entusiasticamente dalle Autorità e dalla Società operaia, dalla Musica locale e dall'intera popolazione, plaudente a lui ed al comm. Tavallini, munifico benefattore di quelle terre e svolse, fra frequenti applausi il suo programma nel salone della Società operaia. Parlò dopo l'avvocato Greppi, ringraziando a nome del Comitato Vercellese. Il candidato liberale si recò poscia a Stroppiana, dove ebbe pure accoglienze festosissime e parlò nel salone del Palazzo municipale, salutato da una grande ovazione.

Dopo seguì il contraddittorio col candidato socialista avv. Cugnolio, svoltosi civilmente e con reciproco rispetto nonostante il profondo dissenso delle idee.

Nel Collegio di Nizza Monferrato.

Mombaruzzo, 24.

L'avv. Cocito è giunto oggi a Mombaruzzo. Riunitesi d'urgenza le Società operaie, venne offerto al candidato un *vermouth* d'onore. In breve tempo sparsasi la notizia della sua venuta, la sala fu popolatissima. Accompagnato dalla Banda locale, il candidato si recò al teatro, gremito di pubblico, ove parlò calorosamente applaudito.

Asti, 25.

Gli elettori del Collegio di Nizza Monferrato, adunatisi stasera, proclamarono unanimi la rielezione di Buccelli.

Nel Collegio di Villanova d'Asti.

Il Comitato elettorale centrale ci prega di annunciare che l'on. Tommaso Villa parlerà ai suoi elettori di Cocconato alle ore 10 di domenica, 28 corrente, nel salone comunale. Nello stesso giorno, alle ore 15, egli parlerà agli elettori di Montafia, raccolti nel palazzo municipale; e finalmente mercoledì, 3 marzo, alle ore 14, nella sala del Consiglio comunale, egli si presenterà agli elettori di Buttigliera.

L'avv. Carlo Nasi terrà una pubblica conferenza in Castelnuovo d'Asti, domenica, 28 corrente, per caldeggiare la rielezione del venerato maestro.

***

Pregati, pubblichiamo la seguente dichiarazione:

« L'adesione del dott. A. Goria al Comitato elettorale che propugna la rielezione dell'onorevole T. Villa ha dato luogo a varie ipotesi e dicerie, che riteniamo nell'interesse della verità, della lealtà e a scanso di possibili equivoci, dover recisamente smentire.

« Dichiariamo perciò di certa scienza nostra che il dott. Goria ebbe spontaneamente ed incondizionatamente ad offrire il suo appoggio al Comitato predetto e che devesi perciò assolutamente respingere ogni insinuazione ed ogni ipotesi che la sua adesione sia frutto di qualsiasi patto, transazione o compromesso intervenuti fra l'on. Villa ed il dott. Goria.

« Siamo certi che servirà questa franca nostra dichiarazione a dissipare ogni possibile malinteso nelle file di coloro che, sebbene divisi da discrepanze di altro ordine, si sono trovati di accordo con noi — il che torna altamente a loro onore — nel generoso proposito di assicurare la rielezione di Tommaso Villa.

« Torino, 24 febbraio 1909.

« Firmati: *Avv. Vincenzo Garola — Avv. Paolo Alberti — Giovanni Moffei — Avv. Ettore Obert* ».

Nel collegio di Chivasso.

La rinuncia dell'avvocato Faldella.

L'avv. Guido Faldella ci scrive da Brusasco, 25:

« *Ill.mo signor Direttore*,

« Dopo la dichiarazione di stamane dell'avvocato Evasio Porro, che, con sorpresa vivissima, dichiara di accettare quella candidatura che sabato scorso aveva ritirata, il sottoscritto si sente in dovere di declinare la propria.

« Il Comitato liberale di Chivasso nel suo comunicato parla di imposizioni dimenticando che la deliberazione sua in questo momento non è altro che un'imposizione inopportuna, destinata a disgregare le file del partito liberale stesso.

« Il Collegio di Chivasso continua così lo spettacolo di una lotta fatta di sorprese e di mancate promesse.

« Per conto mio, dal più profondo del cuore, ritirando la mia candidatura, mando un saluto a tutti coloro che volevano affermarsi sul mio modesto nome, primo fra tutti al sindaco di Brusasco, cav. Dorione, che mi aveva proposto nel convegno di Chivasso del 17 scorso.

« Qualunque risultato abbia ad avere la lotta, mi auguro già fin d'ora che, a calcoli finiti, il Comitato liberale indipendente chivassese non abbia a pentirsi di aver ingenerato confusione nelle file liberali del Collegio, che con lusinghiera manifestazione di stima e in gran numero avevano, dopo la prima rinuncia dell'avv. Porro, dichiarato di volersi affermare sul mio nome, rappresentante della democrazia progressiva costituzionale.

« AVV. GUIDO FALDELLA ».

Nei collegi del Mezzogiorno.

Nella Provincia di Potenza.

A Potenza si ripresenta senza competitori l'on. Pasquale Grippo.

Acerenza mandava alla Camera l'on. Emanuele Gianturco, il quale, passando al I Collegio di Napoli, cedette quello di Acerenza al prof. Santoliquido, direttore generale della sanità del Regno e grande amico dell'onorevole Giolitti. Contro l'on. Santoliquido si presenta, ma senza probabilità, il nipote del defunto ministro.

A Matera lotta fra il ministeriale on. Ridola e il radicale avv. De Ruggieri.

Anche a Brienza vi è una candidatura radicale: quella dell'avv. Rossi contro l'onorevole Dagosto, il quale ha tutte le probabilità.

Corleto Perticara è anche questa volta devota all'on. Lacava, che non ha competitori.

Sono anche senza competitori l'on. Mango a Lagonegro e l'on. Mendoja a Chiaromonte.

Il Collegio di Muro Lucano mandò nella passata Legislatura per la prima volta alla Camera Francesco Saverio Nitti. Egli si ripresenta con sicurezza di successo. La candidatura del cav. Faggella, presidente del Tribunale di Napoli, non ha alcuna probabilità tranne forse a Sanfele, paese natio del candidato, una frazione trascurabile del Collegio. L'on. Nitti ha per sè, oltre le simpatie personali, anche il favore di molte Amministrazioni comunali.

Il Collegio di Tricarico mandava alla Camera l'on. Francesco Paolo Materi. Egli si ritira e presenta in sua vece il nipote, avvocato Pasquale, che è noto per alcuni anni nostro collega in giornalismo. Contro di lui si presenta il comm. Lichinchi, che è stato altra volta deputato e che si presentò nella passata Legislatura contro l'on. Nitti a Muro Lucano.

Nella provincia di Reggio Calabria.

A Reggio si ripresenta l'on. Camagna. Gli avversari gli vorrebbero opporre l'ing. De Nava, cugino del deputato: ma l'adesione non è venuta ancora.

A Melito Porto Salvo l'on. Francesco Tripepi, fratello dell'on. Demetrio, morto nel disastro del terremoto, si ripresenta contro l'uscente on. Larizza. Le probabilità sono per l'on. Tripepi.

A Bagnara sarà rieletto senza alcuna opposizione l'on. Giuseppe De Nava, già capo di gabinetto dell'on. Prinetti ai lavori pubblici, poi deputato e infine sottosegretario agli interni con l'on. Sonnino.

A Caulonia, contro il marchese Pellicano, non si presenta l'on. Valentino, uscente, il quale invita i suoi elettori a votare per l'onorevole Giolitti. Così il presidente del Consiglio si trova, senza volerlo, candidato in due Collegi del Mezzogiorno, Messina e Caulonia.

A Cittanova si ripresenta l'on. Alessio, contro il quale si cerca ancora un candidato.

A Gerace si riproduce la lotta tra l'on. Pelle e l'uscente Scaglione.

L'on. Bovi non si ripresenta a Palmi per ragioni di salute. Il marchese Nunziante vuol tentare la sorte delle urne; ma il Corpo elettorale non è d'accordo e un gruppo vorrebbe sostenere la candidatura dell'avv. Domenico De Zerbi, figlio del defunto giornalista, che fu per molti anni deputato e oppositore violento dell'on. Giolitti.

Gli amori pazzeschi

Roma, 25, ore 15,5.

Si hanno i seguenti particolari intorno alla fatale passione che indusse al suicidio il giovane possidente Guglielmazzi, di anni 27, romano, il quale si è sparato un colpo di rivoltella al petto e si trova moribondo all'ospedale.

Egli volle ammazzarsi perchè abbandonato dalla propria amante, Rosina Ricci, di 22 anni, una delle ragazze allegre più note alla capitale. Il Guglielmazzi aveva conosciuto cinque o sei mesi or sono la Rosina Ricci e se ne era innamorato pazzamente. Si era posto in testa di diventare l'amante esclusivo della Rosina Ricci. Però egli non aveva i mezzi per provvedere completamente alla esistenza della Rosina, la quale, in uno degli ultimi giorni di carnevale, si assentò improvvisamente dall'appartamentino che i due amanti occupavano in via Vittoria, e più non si fece vedere. Il Guglielmazzi cercò la Rosina dappertutto. Non riuscì a trovarla e venne assalito da profondo scoraggiamento. Egli lasciò in casa dell'amante, come guardiano dell'appartamento, il suo amico Credini, studente in veterinaria, perchè lo avvertisse appena la Rosina fosse tornata. Attese due giorni, ma invano. Ieri il Guglielmazzi, non potendone più, ritornò all'appartamento di via Vittoria. Il Credini gli dichiarò che la Rosina non era ritornata. Il Guglielmazzi in un momento di abbattimento si stese vestito sul letto, estrasse una rivoltella di piccolo calibro e si sparò un colpo in direzione del cuore. Alla detonazione improvvisa il Credini accorse in suo soccorso. Il giovane venne condotto all'ospedale, dove fu operato e dichiarato in pericolo di vita, avendo il proiettile leso il polmone sinistro e provocato una grave emorragia interna.

Più tardi venne accompagnata al Commissariato di pubblica sicurezza del rione la Rosina Ricci, la quale era stata rintracciata dalle guardie di pubblica sicurezza. Al vice-commissario, che la interrogò, ella spiegò la sua relazione col Guglielmazzi, le ragioni che la spinsero ad allontanarsi, cioè l'essersi accorta che il Guglielmazzi non aveva i mezzi per mantenerla su il suo tono di vita. Essa aveva risolto quindi di ritornare alle antiche sue abitudini. La Rosina si recò quindi all'Ospedale, dove si trova degente il Guglielmazzi, scongiurando i medici perchè le lasciassero vedere il suo antico amante; ma, trovandosi il giovane in condizioni gravissime, [illegible] il permesso non le venne accordato.

***

Ci telegrafano da Pistoia, 25, ore 20,5:

A Castellino, presso Serravalle, si è suicidata con un colpo di fucile sotto la gola la ragazza Gregoria Vignali, domestica presso certo Ammannati. Venne trovata nella propria camera già cadavere, in uno stato da inorridire, giacchè la scarica le aveva asportata quasi metà della testa. Le vere cause del suicidio non si conoscono, ma si sa che la ragazza amoreggiava notoriamente con un giovanotto dei dintorni, e che questo amore era contrastato dalle due famiglie. Sono state forse queste contrarietà che hanno indotto la Vignali al passo disperato.

La morte del cardinale Sancha Y Hervas

Toledo, 25, ore 14.

Stamane, alle 3,30, è morto il cardinale arcivescovo Sancha y Hervas.

Il cardinale Ciriaco Maria Sancha y Hervas era nato in Quintania di Eruillo, diocesi di Osma (Spagna), il 17 giugno 1833. Nel 1871 era segretario dell'arcivescovo di Cuba, quando, venuto questi a morte, il Governo spagnuolo gli diede un successore senza previo consenso della Santa Sede. Questo fatto originò uno scisma, che diè motivo al futuro arcivescovo di mostrare una tale fermezza apostolica che il Governo credette opportuno punirlo con otto mesi di prigionia. Ma le elette qualità del Sancha e le sue vicende richiamarono su di lui l'attenzione di Pio IX, che nel Concistoro del 28 gennaio 1876 lo innalzò alla dignità episcopale, assegnandolo ausiliare all'Arcivescovado di Toledo, donde poi, nel marzo 1882, lo trasferì alla sede di Avila.

Il Santo Padre lo aveva già promosso alla sede metropolitana di Compostella, quando, in seguito all'assassinio del vescovo di Madrid, monsignor Martinez y Izquierdo, pensò invece di inviare il Sancha y Hervas a ricondurre l'ordine nella diocesi della capitale spagnuola. Quivi lo zelo e l'attività del prelato trovarono largo campo, e grande fu il bene ch'egli operò. A lui devesi in ispecial modo la fondazione della benefica Opera dei Congressi.

Nel Concistoro dell'11 luglio 1892, dalla sede di Madrid venne promosso alla sede metropolitana di Valenza, ove indisse un solenne Congresso eucaristico e organizzò un numeroso pellegrinaggio operaio a Roma.

Il 18 maggio 1894 Leone XIII creò monsignor Sancha y Hervas cardinale-prete del titolo di San Pietro in Montorio ed il 24 marzo 1898 lo trasferì alla sede arcivescovile di Toledo e lo dichiarò patriarca delle Indie Orientali.

Un incidente tra due ammiragli degli Stati Uniti.

Washington, 25, ore 15,50.

L'ammiraglio Sperry che comandò la flotta americana, che ha fatto or ora ritorno, dopo il giro del mondo, ha ricevuto l'ordine di presentarsi sabato prossimo al ministero della marina. L'ammiraglio Arnold dovrà presentarsi dinanzi allo stesso Ministero più tardi. Il massimo segreto viene mantenuto intorno a questa inchiesta, ma corre voce che l'inchiesta aperta dal Ministero della guerra si riferisca all'attrito che è sorto, nel viaggio di ritorno della flotta, tra l'ammiraglio Schroeder, comandante di una divisione della flotta, e l'ammiraglio Arnold. Questo incidente che segue così da presso il ritorno della flotta, provoca la massima curiosità.

Un grave accidente ad Amburgo

Berlino, 25, ore 15.

Un grave accidente è avvenuto ad Amburgo ieri sera verso le 20. Un gran numero di scaricatori era occupato allo scarico del vapore *Kaiser in Vittoria Luisa* che doveva lasciare il porto il 27 febbraio. Ad un tratto la passerella di accesso al ponte della nave cedette e trenta persone precipitarono in mare: dieci perirono e sette altre furono gravemente ferite dal ghiaccio. Il loro salvataggio fu assai difficile a causa della oscurità.

Il viaggio al Congo del principe Alberto

Bruxelles, 25, ore 18,45.

Il principe Alberto erede del trono del Belgio, lascerà Bruxelles più presto di quanto era stato annunciato, per intraprendere il suo viaggio al Congo. Infatti è il 2 aprile che egli si imbarcherà per il Capo. Il Principe farà il seguito del tragitto in ferrovia e poi si recherà a piedi fino al lago Moero, quindi si recherà al Congo per ritornare alla costa occidentale. Il viaggio del principe, il quale attraverserà il Katanga, durerà cinque mesi, di cui due attraverso il deserto.

Un incendio in teatro.

Ci telegrafano da Lione, 25, ore 17,45:

Il fuoco si è manifestato ieri sera, alle ore 21,30 al teatro Celestins, in un camerino degli artisti al piano superiore, e si è rapidamente comunicato ad un camerino vicino. I soccorsi prontamente portati sul luogo hanno prontamente domato il fuoco che però si manifestò nuovamente con maggiore intensità alle ore 22,30, comunicandosi alla sala del teatro. I pompieri però della caserma centrale riuscirono a spegnere rapidamente l'incendio. Due palchi sono stati interamente distrutti. La rappresentazione è tuttavia continuata, essendosi riusciti ad evitare che il panico si impadronisse della folla.

Gli eroi di Colomb Bechard sotto processo.

Parigi, 25, ore 15,10.

Mandano da Orano che i ventisei legionari che tentarono di fare retrocedere un treno sulla linea da Orano a Colomb Bechard il 14 dicembre scorso, passeranno dinanzi al Consiglio di guerra nei giorni 5 e 6 marzo prossimo. Tra di essi si trova il pseudo luogotenente De Pallo, che aveva preso il comando degli ammutinati.

Le tragiche morti.

Londra, 25, ore 10.

Si ha da Santa Cruz de Teneriffa: Un accidente grave di barca è accaduto ieri in questo porto. I principi Casimiro e Alessandro Sapieha Kodenski facevano una passeggiata in barca; ad un tratto la loro imbarcazione si capovolse. Il principe Casimiro annegò; il principe Alessandro non potè salvarsi se non dopo avere lungamente lottato contro le onde. Il corpo del naufrago non è stato ancora ritrovato. Il principe Casimiro, che contava 25 anni, era il figlio maggiore del principe Ladislao, membro ereditario della Camera austriaca dei signori. Il principe Alessandro è il quarto figlio ed ha 20 anni.

Un villaggio distrutto da un incendio.

Parigi, 25, ore 15.

Si ha da Lorient che un incendio ha completamente distrutto, la notte scorsa, il villaggio di Boltaux. Dei valori importanti non hanno potuto essere salvati. I danni sono considerevoli. Un ottuagenario è stato orribilmente bruciato.

Bollettino delle Finanze.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito oggi, contiene fra le altre, le seguenti disposizioni:

PERSONALE DEL DEMANIO. — Ceppi, usciere, è trasferito da Forlì a Torino — Panegra, ricevitore del registro ad Udine, è trasferito all'ufficio degli atti privati a Torino — Cagno, ricevitore del registro ad Alba, è trasferito all'ufficio degli atti giudiziari a Torino — Gianotti, ricevitore del registro a Bosco, è trasferito all'ufficio del registro a Chiavari.

I seguenti ricevitori del registro, sono promossi alla seconda classe, ed assegnati all'ufficio per ciascuno indicato: Sartore, destinato a Novara; Ferrari, destinato a Tortona; Tappaco, destinato a Vercelli; Gravosio, destinato ad Alba.

I seguenti ricevitori del registro sono promossi alla terza classe ed assegnati all'ufficio per ciascuno indicato: Marzaletti, a Carignano; Oscioenghi, a Mrs; Durand, ad Avigliana; Faurier, a Domodossola; Prato, ad Aosta.

DOGANE. — Priggione, ufficiale aggiunto alla Dogana di Tirano, è trasferito a Genova.

PERSONALE DELLE IMPOSTE. — Spina, vice-agente delle imposte, è trasferito dall'Agenzia di Genova a quella di Vallari — Rossi, vice-agente, è trasferito dall'Agenzia delle imposte di Massa a quella di Genova — Calabria, vice-agente, è trasferito dall'Agenzia di Portoferraio a quella di Sampierdarena — Tasselli, vice-agente, è trasferito dall'Agenzia di Bosco a quella di Cuneo — De Agosto, vice-agente, è trasferito dall'Agenzia di Vercelli a quella di Orvieto — Brossi, vice-agente delle imposte, è richiamato in attività di servizio e promosso alla 2.a classe e classificato nel ruolo per l'anzianità tra i vice-agenti di 2.a classe subito dopo il vice-agente Dagna e destinato all'Agenzia delle imposte ad Aosta — Vulpes, aiuto di Agenzia delle imposte, è trasferito dall'Agenzia di Alghero a quella di Asti. Tasso. — Sacerdoti, ragioniere, è destinato a Genova.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21:

L'odierno *Foglio d'Ordine* del Ministero della Marina, contiene le seguenti disposizioni:

Per constatati motivi di salute, sbarchi dalla nave *Roma*, il tenente macchinista Febrero e sia sostituito dal sottotenente macchinista Schiavi, che prenderà imbarco su detta nave. — Il tenente macchinista Nirone, imbarchi sulla nave *Piemonte*. — Il tenente medico Bellinchia, sbarcato dal piroscafo *Regina Elena*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Virginia*, diretto a New York, in servizio per l'emigrazione. — A sostituire il tenente del Corpo Reali Equipaggi Raggio, alla difesa locale di Messina, è destinato il sottotenente del Corpo Reali Equipaggi Corrado, luogo del tenente Moriondo.

La cronaca della neve del freddo e delle bufere.

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Sul versante Adriatico.

A 24 gradi sotto zero.

Venezia, 25, ore 18,10.

Dopo due giorni di freddo intenso, per cui il termometro era sceso a cinque gradi sotto zero, stanotte si è scatenata sulla città una violenta bufera di neve, che tuttora imperversa. Da Treviso, Belluno, Agordo, Zoldo e dall'Alto Cadore si hanno notizie di forti nevicate: in molti punti le comunicazioni sono interrotte. I servizi delle corriere postali sono sospese. Ovunque la temperatura è rigidissima. L'altro ieri a San Stefano del Comelico, il termometro è sceso a 24 gradi sotto zero. A causa del vento impetuoso, il servizio del porto è diventato difficilissimo.

Venezia, 25, ore 20.

Per tutta la giornata la neve è continuata a cadere abbondantemente, raggiungendo parecchi centimetri di altezza. Si segnalano parecchie cadute, ma senza gravi conseguenze. I treni subiscono gravi ritardi.

Trieste, 25, ore 9.

Imperversa una violentissima bufera. Il freddo è intenso. La navigazione è interrotta.

Verona, 25, ore 21.

Da dodici ore imperversa sulla città e sui dintorni una bufera di neve. Il servizio della tranvia è ridotto e prosegue stentatamente. I treni subiscono enormi ritardi. Le linee telefoniche e telegrafiche sono molto danneggiate.

Brescia, 25, ore 0,10.

Fin da questa mattina la neve non ci ha lasciato un minuto di tregua, raggiungendo così un'altezza straordinaria. Le tranvie elettriche ed a vapore dovettero sospendere il servizio. Molti paesi sono bloccati dalla neve.

Milano, 25, ore 24.

Da stamane la neve cade abbondantemente, e le strade ne sono coperte per parecchi centimetri. Si ebbero le solite cadute, ma senza conseguenze gravi.

Sul litorale Tirreno.

Pisa, 25, ore 14,15.

Stanotte nevicò tutta la notte e la neve stamani continua. I vecchi non ricordano di aver visto la città nostra coperta da così bianco e spesso mantello. La temperatura è rigida.

Pontedera, 25, ore 9.

La neve è cominciata a cadere, e le strade ne sono tutte coperte. Il tempo non accenna a migliorare.

Nell'Italia Centrale.

Bologna, 25, ore 9,10.

La neve cade abbondante da ieri, nel pomeriggio, ed ancora non accenna a cessare. Ha raggiunto l'altezza di 30 centimetri. Il servizio delle tranvie è quasi completamente interrotto. I treni da Firenze giungono con notevoli ritardi. Si sono avute alcune cadute, ma senza conseguenze.

Bologna, 25, ore 21.

E' cessata ora la bufera di neve, che è alta 40 centimetri. Venne sospeso il servizio tranviario e le scuole vennero chiuse. Tremila operai attendono allo sgombero delle piazze e delle vie. Domattina sgombreranno i tetti delle case minaccianti. Molte linee telefoniche sono interrotte. I treni subiscono ritardi, taluni di oltre 200 minuti.

Firenze, 25, ore 9.

Dalle primissime ore del mattino la neve è cominciata a cadere sulla città, ricoprendola di un velo di quattro o cinque centimetri. Il servizio tranviario procede lentamente. Squadre di spazzini tolgono la neve nelle principali vie. L'aspetto della città e delle colline circostanti è meraviglioso. La neve continua a cadere abbondante. Non si sono avuti incidenti, all'infuori di qualche caduta senza conseguenze.

Firenze, 25, ore 22,5.

Dopo le ore 13 la neve è tornata a cadere fitta e a larghi fiocchi. Le vie e le piazze, che erano già state spazzate, si sono andate ricoprendo di un nuovo strato. I treni subiscono forti ritardi.

In Francia.

Montpellier, 25, ore 21,40.

Da due giorni un freddo intenso infierisce a Montpellier e in tutta la regione. Il termometro è disceso durante la notte scorsa a dieci gradi sotto zero. Lo stagno di Thau è completamente gelato nelle vicinanze di Mèze, Valaruc, D'Alarue e in tutta la parte bassa di Cette.

Tolone, 25, ore 9.

La neve è caduta abbondante ricoprendo interamente la città, ciò che non era più avvenuto da otto anni. Il freddo è intenso e causa numerosi accidenti. Ieri sera si è trovato morto di freddo un vecchio che abitava in una capanna.

La neve nelle Alpi Marittime

Dodici paesi bloccati

Molleres, (Cuneo), 25.

Le terribili ed incessanti nevicate di quest'anno hanno apportato la devastazione e la miseria in questa nostra vallata, che è quasi bloccata dalla neve. Sono più di dieci giorni che la neve cade abbondantemente e pare che non voglia saperne di lasciarci. In certi punti la neve ha raggiunta l'altezza di quasi due metri.

I soldati alpini di stanza a Cuneo solevano negli anni precedenti a fare escursioni invernali anche in questa vallata, ma finora non hanno ancora potuto intraprendere l'ascensione dei nostri monti, poichè i sentieri sono completamente coperti e persino le strade carrozzabili da parecchi giorni sono impraticabili.

Ieri l'altro la corriera postale che fa servizio da Fesclle a Saint-Guon ha dovuto fermarsi lungo la strada, e precisamente nella località cosidetta dei « Ballati », poichè una grossa frana caduta nella notte dal monte Forno aveva bloccata interamente la strada. E così due Comuni sono completamente isolati.

Notizie che mi vengono dai paesi circonvicini dicono che la neve cade sempre abbondantissima arrecando danni immensi ai nostri poveri Comuni.

Un esattore infedele?

Ci telefonano da Bergamo, 25, ore 20,10:

Circola in città una gravissima voce di un ammanco di cassa che sarebbe stato scoperto presso una grossa esattoria di una grossa borgata del Bergamasco, e della quale per oggi si tace il nome. Si parla di un ammanco di 50 mila lire. Ho chiesto informazioni in Prefettura, ma, se la cosa non mi venne smentita, mi fu però nemmeno confermata, nè mi vennero dati particolari. Mi consta però che oggi stesso si sono recati sul posto, per un'inchiesta, il delegato di pubblica sicurezza De Franceschi e un ragioniere di Prefettura.

Un libro di "Bergeret"

Eccovi, o lettrici e lettori, un libro di Bergeret. Voi avete incontrato, due, tre volte la settimana, per lunghi anni, il suo nome nelle colonne del vostro giornale prediletto, ed immancabilmente dalla firma i vostri occhi sono corsi, quasi per una abitudine divenuta istinto, a un titolo tra pettegolo e misterioso, tra civettuolo ed irruento, e dal titolo alla breve prosa lucida e mordace contenuta fra i due irresistibili inviti. Avete anche, altre volte, letto il nome di Ettore Marroni nelle strisce di richiamo ad un discorso di terre lontane, di bellezze perverse e bizzarre. E avete fatto calca al teatro, ove, fra un brusio di aspettazione cordiale, un piccolo uomo sbarbato, dal sorriso pungente e dalla voce di velluto, veniva alla ribalta, salutandovi tutti e tutte con stilizzata garbatezza, quasi entrasse in uno di quei piccoli salotti ove i geroglifici delle sigarette svaniscono entro il blando vapore del thè.

Avete visto il suo nome su pagine di giornali e su cartelloni teatrali, ma non ancora dietro alle vetrine scintillanti delle librerie. Si parte dal libro per arrivare al giornale, e si parte dal giornale per arrivare al libro. Ettore Marroni ha seguito la seconda strada. Dopo un'operosità quasi trilustre e dopo almeno quattr'anni di una rinomanza non più provinciale e che confinava presso poco con la celebrità, egli ha osato presentarsi, timidamente dapprima, con un lieve opuscolo candido ov'erano raccolte le sue amabili censure a Fluffy Ruffles e le sue galanti tenerezze sulla donna napoletana; finchè, preso ardire dal primo esperimento, gli venne voglia d'osare un volume più denso e più vasto. Questo volume ha per titolo *Albe e Vesperi d'Asia*, parla dell'India, della Cina, del Giappone durante la guerra, e reca per epigrafe, la parola di Romeo, quando, all'avviso dell'alba, si stacca dalle tenaci braccia di Giulietta: *We must be gone and live or stay and die*: Bisogna partire e vivere, o restare e morire.

Non è vero per tutti. Partire significa, per molti, strappare le proprie radici dal suolo per abbandonarsi a un torrente dissipatore e fangoso. Ma fu vero per Ettore Marroni. Gli scritti raccolti ed il viaggio narrato in questo volume risalgono, per la massima parte, all'anno 1904. Egli aveva allora trascorsi dieci anni a Napoli, trasmigrando periodicamente da Santa Lucia a Capri e da Capri a Sorrento, versando l'arguzia delle sue chiacchiere abbondevoli sui marciapiedi di Toledo, ingerendo in energiche dosi la letteratura di Francia e tempestando contro sè medesimo nell'inane tentativo di espellere dalle sue vene quei globuli, rossi e ferventi, di classica e italiana coltura, che pur si ostinavano a circolarvi, gonfiandole d'un sordo rimorso e d'un malessere oscuro. Aveva lasciato fuggire i più begli anni della sua vita, scrivendo quasi ogni giorno frivolezze mondane atteggiate a un'indicibile grazia e pervase da un incredibile fremito di concentrazione verbale. E di tanto in tanto aveva interrotto il fastidio di una cerebralità senz'oggetto, che finiva per minacciare l'intellimento, facendo a pugni contro il socialismo locale, in polemiche eloquenti e manesche, le quali tradivano già la passione politica, senza rivelare ancora la forza d'una persuasione nutrita di fatti e d'idee.

⁂

Era troppo poco per quel Bergeret, che noi tutti conosciamo da cinque anni, per quell'arciere giornalista, che porta le sue frecce di bene acuminato metallo dentro una faretra di raso, illeggiadrita di ricami scherzevoli e di spiritose allegorie, e, se piace alle signore per l'eleganza, seduce gli uomini per la forza oltrecotante e per l'impeto maschio di attacco. Bisogna partire e vivere. E chi persuase Marroni a intraprendere il giro del mondo compì, verso il futuro scrittore, il medesimo ufficio di salvataggio, che nelle favole antiche compiva, verso i futuri eroi, il messaggero dell'Olimpo, scotendoli dalle loro tappe letargiche e additando la nave ancorata nel porto. « Che un viaggio — dice fin dalle prime pagine il Marroni — che un viaggio rifaccia la cultura d'un uomo è cosa dubbia, ma è certo che ne rinnova l'anima. Colui che viaggia ritorna in possesso di sè. E' un uomo libero. Non basta aver passeggiato sotto gli alberi del *Thiergarten* per intendere che sia la Germania, nè aver cenato al *Café de Paris* per misurare i destini della Repubblica francese, ma basta mutar di luoghi per mutar di speranze, mutar di favella e di orizzonte per acquistare il senso della moltepiclità e della vastità della vita, e per rendere alle contingenze meschine del proprio destino il loro reale valore ».

Non so se al Marroni il contatto coi popoli e con le civiltà straniere abbia dato la *libertà* morale. Questa è cosa che lo riguarda personalmente. Certo gli ha fabbricato il suo cervello di giornalista e la sua psiche di polemista politico. E questo riguarda tutti noi, suoi lettori, che, percorrendo le pagine svelte e luminose di questo periplo asiatico, vi rintracciamo con curiosa avidità i germi delle virtù, che nello scrittore maturo ammiriamo per la loro forza, e dei peccati che adoriamo per la loro grazia. Oltre che piacevole ed utile per sè medesimo, il libro è interessante come la fede di nascita d'uno scrittore. Vissuto in fraterna intimità col Marroni, legato a lui da molta comunanza d'amori e d'odii, e competente come sono, direi quasi, nella topografia del suo intelletto, mi sono compiaciuto a notare in margine, leggendo, le prime incrostazioni di quelli che sembrano i suoi più tenaci errori. Qua un non meditato spirito di fronda contro gl'incolpevoli Greci e i Latini colpevoli d'avere intrapreso un'*inutile passeggiata* attraverso il mondo; là un'eccessiva importanza attribuita al concetto di razza; altrove un tentativo d'apoteosi degli Anglo-Sassoni, fanatici come giganti sulla rachitica umanità mediterranea e nello stesso tempo vili come belve carnivore. « Il volto roseo e di una freschezza insolente, l'occhio vivido, lo sguardo tagliente fanno palese il fondo animale vegeto e sano, che non è stato logorato dall'abuso del pensiero, della critica, del dubbio, dell'incertezza; e dicono la gioventù della razza ». I sei od otto pasti al giorno attestano la superiorità dello stomaco e perciò di tutta quanta la personalità anglo-sassone.

Ora io non credo che la superiorità di una razza possa consistere nella sua maggiore approssimazione all'ideale pantagruelico. E non credo nemmeno che amare e servire la patria significhi per i giapponesi unicamente « dare opera a fondare una ricchezza nazionale, difesa da una selva di baionette e di cannoni ». Ma nemmeno il Marroni lo crede, se giusto una paginetta più in là contrappone lo spirito giapponese alla « nostra civiltà individualistica, critica, dubbiosa, dilettante, indifferente, cinica », e se ancora poche pagine più avanti conclude: « La vita non ci è stata data solamente per goderne »: il che vuol dire, o m'inganno, che non ci è stata data solamente per fabbricare una ricchezza, nazionale o individuale che sia, e l'uomo appartiene a qualcosa che è fuori di lui. Siamo adunque all'antipodo morale dell'Europa contemporanea: e fu la nostra morale che giacque riversa e insanguinata sui campi della Manciuria ».

Le analisi stupende d'intensità e di finezza, che troviamo in questo volume intorno alla saggezza cinese, all'eroismo giapponese, alla scarsa individualità degli Asiatici contrastano singolarmente, nel metodo, con la malsicura e superficiale credenza positivistica del Marroni. Parla, ad ogni istante, delle razze, come di tante umanità nettamente distinte entro l'umanità, la quale ne risulterebbe come la somma dall'addizione, cita un paio di volte l'autorità d'Ippolito Taine, e tuttavia trova ad un certo punto la forza e il battito d'ala per dire che « la razza, il clima fisico, il clima storico... tutti gli elementi che abbiamo per interpretare questo oscuro fenomeno che è l'anima di un uomo e di un popolo, *gli* hanno sempre suggerito l'immagine di una lista di connotati su di un passaporto: migliaia di uomini possono avere lo stesso passaporto. Un libro di fisica, diviso in tanti capitoli quante sono le categorie dei fenomeni naturali, non ci potrà mai dire tutta la vita di una particella di natura... E la psicologia non è neppure dotata di un microscopio e di un laboratorio ». Insiste nell'affermare che la società moderna è nata, non dalle rivoluzioni, nè dai movimenti d'idee, ma dall'invenzione della macchina a vapore, e trepida ad ogni istante in un anelito verso la restaurazione dei valori morali, che soli rendono degna di viversi la vita dell'uomo.

Questo è il Marroni migliore. I suoi positivismi, i suoi darvinismi, i suoi materialismi storici, erano scorze fragili ed aride, contro le quali urgeva, sommovendole e lacerandole, una coscienza più vasta e più ricca. Nel sentimento Bergeret fu sempre coerente a se stesso. Ma questo sentimento, adoratore di tutte le cose più intime, custode di tutti i patrimoni più sacri dell'uomo, aveva necessità d'un pensiero logico e continuo, che gl'impedisse di divagare nel sofisma o nella facezia. Trovarlo non era la bisogna di un giorno. Ricordatevi che il viaggio di Marroni è dell'anno 1904, e ripensate che proprio in quell'anno culminava a Firenze un movimento giovanile, iniziato già prima e che s'esprimeva in politica con una rivista, non sobriamente nè ragionevolmente intonata a dir vero, che aveva per titolo *Il Regno*. Anche lì aspiravamo ad una men brutale interpretazione della storia, ad una più nobile comunione con l'ideale realtà della vita, ad un più vasto afflato da inspirare nell'anima della patria. Eravamo idealisti noi nel pensiero, com'era idealista Marroni nel sentimento. Ma noi ci fiaccammo le corna contro il grottesco della nostra esuberanza puerile, e ci ripiegammo su noi stessi per conoscere prima quella vita che volevamo modificare, mentre Marroni annaspava nelle ambiguità di un pensiero immaturo. Pare ch'egli non navigasse dall'Egitto all'India, dall'India alla Cina, dalla Cina al Giappone, ma che seguisse l'itinerario d'un viaggio interiore, dall'una all'altra teoria, da una sintesi provvisoria verso un altro pensiero, nemmen esso definitivo.

Ora egli ha quasi rifatto da capo il bagaglio delle sue idee. Ma i sentimenti sono rimasti gli stessi. Ed a questi sentimenti, nutriti in un flutto di meditazioni, non sempre egualmente lucide, non sempre strettamente sistematiche, ma costantemente progressive verso una degna meta di conoscenza, noi dobbiamo le lettere dalla Russia, le lettere da Parigi, la campagna contro l'ateismo giacobino, la polemica contro Ferri. Dobbiamo, cioè, le cose più forti e più vive che il giornalismo giovane abbia donate alla coscienza italiana.

⁂

Interpretare tutta l'opera di Marroni come un'antologia di *bon-mots* e una ghirlanda di eleganti facezie è l'espediente cui ricorrono coloro che non la pensano come lui, per potersi godere la sua prosa senza lasciarsi turbare dalle sue persuasioni. Ma queste persuasioni esistono, nè vale a negarle il dilettantesimo mondano cui Bergeret concede la sua penna, quando le persuasioni gli dormicchiano in cuore. Anzi hanno, queste persuasioni, il carattere vero delle passioni: limitate di numero, insistenti come idee fisse, incorreggibili fino alla violenza settaria.

Chi saprà leggere le *Albe e Vesperi d'Asia*, si divertirà nel ritrovarne la genesi. Sono ancora in istato di nebulosa; progrediscono e si consolidano, le convinzioni, dalla prima all'ultima pagina del libro, come progredisce lo stile. Il capitolo sull'India non vale quello sulla Cina; nè il capitolo sulla Cina vale quello sul Giappone. A poco a poco scompare la copiosità, si assottiglia il fraseggiamento abbondevole e largo. E, già quando la nave ha salpato dall'isola delle perle verso Singapore, voi vi ritrovate, senz'accorgervene, in compagnia del Bergeret che conoscete: tutto tendini e nervi, con una muscolatura schietta e saglienze di frasi martellate ad una ad una, balzante d'immagini, di contrasti, di somiglianze impreviste, simile, nello stile, ad un albero rude popolato di piccole creature che brillino e scintillino nel sole.

G. A. Borgese.

Ettore Marroni (*Bergeret*): *Albe e Vesperi d'Asia*. — Torino, Lattes, 1909.

Un presunto infanticida condannato innocente?

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 25, ore 14.

Il *Matin* si fa eco delle voci che ancora qua e là si levano, in favore dell'innocenza del famigerato Brierre, che nel 1901 fu condannato ai lavori forzati a vita, per avere ucciso i suoi quattro figli e che continua ad affermarsi innocente ed a chiedere la revisione del suo processo. Dice il *Matin* che il modo per accertare l'identità dell'uccisore esiste ora, mentre era sconosciuto o quasi nel 1891, quello della impronta digitale. In occasione dell'istruttoria dell'affare Brierre, i periti si preoccupavano soltanto di determinare se le macchie di sangue che apparivano sopra diversi oggetti, fossero macchie di sangue umano. Non potevano del resto concludere che in un modo primitivo perchè la scienza non aveva ancora a disposizione il procedimento della differenziazione scientifica tra sangue umano e sangue animale, divulgato soltanto da qualche anno. Vi sono diversi oggetti acquisiti al processo che portano delle impronte di colpi che assassinò le quattro bambine, tra cui la camicia della bambina Flora che dovette opporre una grande resistenza all'assassino. Si possono esaminare coi mezzi attuali queste impronte e stabilire chi toccò questi oggetti ed in tal modo si può constatare se Brierre è davvero innocente come egli sostiene.

Una straordinaria seduta alla Duma per l'affare Azeff.

(Per dispaccio particolare).

Pietroburgo, 25, ore 18.

Una seduta imponente.

Ieri ha avuto luogo una seduta straordinaria alla Duma. Le tribune del palazzo della Tauride erano affollatissime. Si notavano tra i presenti i rappresentanti delle alte sfere politiche, i funzionari superiori ed i membri del Corpo diplomatico, ed i consiglieri dell'Impero. Tutti i ministri erano presenti. Una grande agitazione regnava tra i deputati. Il conte Bobrinsky, *leader* della Destra moderata, relatore dell'interpellanza su Azeff, salì pel primo alla tribuna. Egli domandava con insistenza che la Duma respingesse l'interpellanza della Sinistra, accusante il dipartimento di polizia di partecipazione negli atti terroristi e la Camera approvava l'ordine del giorno dei cadetti, invitante semplicemente il Governo a dire ciò che conosce sui fatti. Il socialista Pokrowsky aperse la discussione. Nel suo discorso espose numerose prove di partecipazione della Polizia agli attentati rivoluzionari. Le parole di Pokrowsky sono state sovente interrotte dalle esclamazioni violenti della Destra. Il deputato della Destra, Churchkoff, sale poi alla tribuna. 54 oratori sono iscritti.

Il deputato del lavoro Bulat provoca una viva sensazione. Giunge infatti da Parigi, donde porta parecchi documenti, e specialmente gli originali di due lettere scritte da Azeff in occasione del suo processo al tribunale rivoluzionario. Azeff si lagna, in queste lettere, delle accuse dirette contro di lui e si qualifica come capo del partito rivoluzionario. Dice di avere avuto una parte principale nella organizzazione del partito. Ha specialmente preparato tutti i principali attentati terroristi degli ultimi anni, e specialmente quelli contro il principe Obolensky, il granduca Sergio e il signor Plehwe.

Il discorso di Stolypine.

Dopo un discorso del costituzionale democratico Pegament, che attacca Stolypine e condanna il sistema del Governo di un dispotismo anarchico, Stolypine prende la parola a mezzanotte e comincia a fare la relazione sui rapporti di Azeff colla Polizia, rapporti che sono cominciati sin dal 1902.

Il presidente del Consiglio così continua:

« Malgrado le spiegazioni degli oratori precedenti, la interpellanza sembra insufficientemente motivata, atteso che i fatti sui quali essa si basa sono in contraddizione colle prove di cui dispone il Governo. Le voci di accusa che sono la conseguenza dell'interpellanza sono venute dapprima e vengono ancora dal campo rivoluzionario. E' per questo che io suppongo che la Duma dopo avermi ascoltato troverà che nel modo di agire del Governo non vi sia nulla che possa dare luogo ad un'interpellanza relativa a degli atti illegali. Non aspettatevi che io difenda od io accusi nel mio discorso, ciò che non farebbe che rendere l'affare più oscuro e farebbe credere che gli interessi del mio dipartimento e del Governo e non quelli dello Stato siano in prima linea. Rispondendo personalmente all'interpellanza io desidero esaminare tutto l'affare dal punto di vista puramente pubblico. »

Il ministro passa in rivista i fatti. Dichiara che è utile per il Governo di potere conoscere le intenzioni e gli atti dei rivoluzionari, ma il Governo non può per contro dare ai provocatori che il nome di Fabbricatori di delitti. « Io non ho l'intenzione — dice il ministro — di difendere nè di accusare Azeff. Egli è un agente di polizia ordinario al quale si attribuiscono ora delle qualità leggendarie ed una serie di delitti che non provengono che da fonte rivoluzionaria. Il Governo non può appoggiarsi che su fatti reali. »

Il ministro dà una descrizione dettagliata dei documenti del ministero degli interni, relativi sia alle relazioni di Azeff coi diversi circoli rivoluzionari russi e stranieri, sia delle relazioni di Azeff col dipartimento di polizia, dopo il 1892. Mostra che nel caso in cui degli attentati sono commessi, i capi di organizzazioni rivoluzionarie sono sempre sui luoghi, per stimolare la volontà della persona che eseguisce l'atto terrorista. Per giudicare la parte di Azeff, bisogna tenere conto di questa circostanza. Il ministro cita gli assassinii del governatore di Oufa e del ministro de Plehwe. Egli pone queste quattro questioni. Ove si trovava Azeff in quest'epoca? Quale parte aveva nel partito? Quali dichiarazioni fece egli alla polizia? Quest'ultima ha esaminato dopo questi assassinii, la parte attiva dei suoi agenti? Si può rispondere facilmente a tutte queste interrogazioni. I luoghi ove risiedeva Azeff erano conosciuti dalla polizia. Tra i rivoluzionari egli non era ancora a contatto col partito dell'azione e non poteva avere che incidentalmente delle informazioni. Egli ha fatto alla polizia delle dichiarazioni importanti, che sono state perfettamente confermate. Siccome la situazione di Azeff tra i rivoluzionari, non era molto influente, non poteva negli attentati commessi in questi anni, nè avere una parte nè prevenirli. Non è che nel 1906 che divenne il rappresentante del Comitato centrale. Dopo quest'epoca, tutti gli attentati del Comitato centrale, fallirono. Tutte le organizzazioni autonome ed indipendenti commettono qualche assassinio, mentre i piani del Comitato centrale falliscono e sono scoperti. Circa le voci relative all'attentato del 1906, contro l'Imperatore, il presidente del Consiglio afferma che quest'attentato è una pura invenzione e che il Comitato centrale l'ha esaminato per dissimulare al partito rivoluzionario la sua impotenza. Se la rivelazione del progetto rivoluzionario da parte di una persona che passava per capo del movimento fu una cosa triste, essa non lo fu che per il partito rivoluzionario, ma non per il Governo. In quest'affare il Governo non cerca che la luce, mentre che il partito rivoluzionario non ha bisogno che dell'oscurità. E' naturalmente più vantaggioso per la rivoluzione, di accusare di delitti gli agenti del Governo, che di confessare i fatti tale quale essi sono avvenuti. Il ministro cita le rivelazioni pubblicate da Bakai, nel *Matin*, rivelazioni che provano precisamente il contrario di ciò che desideravano gli autori. Il ministro, dipinge in particolare i procedimenti di Bakai a Varsavia. Ricorda che lo si licenziò dal servizio della polizia perchè era sospettato di delitti di ricatto (*proteste indignate al Centro*). Subito dopo Bakai è passato nel partito rivoluzionario, al quale ha consegnato dei documenti segreti, autentici ed apocrifi. Poi il ministro espone i procedimenti di Burzeff, di cui la fede rivoluzionaria non riconosce che il terrorismo l'assassinio di principi ed altri; e le bombe. E' per questo d'altronde che fu condannato come criminale in Inghilterra, a 18 mesi di *hard-labour* (duro lavoro) ed espulso in seguito per lo stesso motivo. Un terzo accusatore del Governo è apparso ancora nella persona dell'antico direttore del dipartimento di polizia Lapoutkine, che è oggi accusato di avere sostenuto il partito socialista rivoluzionario, perchè ha ricevuto a Londra dei rivoluzionari russi, ai quali ha confermato che Azeff era un agente di polizia. Io non ricordo ciò — ha detto il ministro — per condannare Lapoutkine. Il giudizio che i giudici dovranno pronunziare a suo riguardo, sarà imparziale, ma era impossibile che il Governo restasse indifferente al tradimento di Lapoutkine. Per ciò che si riferisce al rapporto tra i due affari Azeff e Lapoutkine, basti dire che Lapoutkine non aveva e non poteva avere conoscenza di pretesi delitti di Azeff. Risulta — dice Stolipyne — ciò da quel che ho detto precedentemente. Io non vedo attualmente nessuna ragione di accusare dei funzionari di atti criminali qualsiasi e io non dispongo di alcuna prova permettentemi di accusare Azeff di provocazione.

« In seguito io devo fare questa conclusione affliggente, ma necessaria, che fin quando regnerà il terrore rivoluzionario, un servizio di spie poliziesche dovrà sussistere, parallelamente.

« E' un dovere di fiducia da parte del Governo, di dare all'Imperatore ed allo Stato non solamente una protezione, ma anche di difenderli con l'aiuto di tutti gli altri mezzi e dei servizi di informazioni, messi a sua disposizione. D'altronde tutte le misure di precauzioni saranno prese perchè questo servizio non degeneri in abuso. Sino a quando io sarò alla testa del Governo esso non ricorrerà mai, come d'altronde non ha mai ricorso, a delle misure di provocazione. Nel caso in cui degli abusi, che naturalmente sono sempre possibili venissero a conoscenza del Governo, questo li punirebbe severamente, poichè — io lo dichiaro altamente — non potrebbe soffrire alcuna provocazione e non la soffrirà mai. Non si potrebbero elevare all'altezza di un principio, casi disgraziati ed isolati ed io devo attestare che in modo generale, l'onore e la fedeltà al giuramento, rimangono saldi presso i nostri agenti di polizia. Io conosco il servizio fatto dalla nostra polizia politica. Io so con quale coraggio, con quale abnegazione essa ha sfidato dei pericoli mortali e ci ha anche trovato la morte. Il nostro compito all'interno è chiaro per la maggioranza delle persone sensate, ma questo compito non può essere disgraziatamente realizzato, seguendo una via minacciata dalle bombe e dai brownings; ed un sistema poliziesco per la lotta contro quest'epidemia, non è che un mezzo per assicurare la libertà nella vita e nel lavoro. Il corpo popolare emaciato dalla malattia, ha bisogno di conforto. La vita intera deve essere edificata su nuove basi. La via che deve condurre alla salute della Russia è stata indicata dall'alto del Trono imperiale. Per condurre a termine questo compito occorreva un lavoro enorme. Noi rappresentanti del Governo innalziamo l'impalcatura che deve facilitarci la costruzione dell'edificio, ma i nostri avversari accusano quest'impalcatura di essere mal fatta e la colpiscono furiosamente per rovesciarla. Signori. L'impalcatura dell'edificio crollerà fatalmente e ci seppellirà forse noi pure sotto le sue rovine. Possa nondimeno quest'avvenimento avvenire soltanto quando il nuovo edificio sarà visibile almeno nelle sue linee principali attraverso le rovine, cioè una Russia rinnovata, libera; libera in tutta l'estensione della parola : ossia liberata dalla miseria, dall'ignoranza, dall'insufficienza delle leggi; ed unanimemente fedele al suo Imperatore. (*Grandi applausi a destra ed al centro*). Signori. Il momento si avvicina e verrà certamente malgrado tutte le rivelazioni, perchè noi non soltanto abbiamo la forza, ma abbiamo pure il diritto ».

I commenti dei giornali.

Gli organi della stampa indipendente concludono che il discorso parlamentare di Stolipyne, relativamente ad Azeff, ha ingannato certe aspettative. Il presidente del Consiglio, dicono questi giornali, avendo promesso di illuminare la parte di Azeff nella vita poliziesca, si è limitato a dare dei puri particolari, trascurando le parti principali della questione e confermando indirettamente le accuse dell'opposizione. Questi stessi giornali credono che il discorso non calmerà l'opposizione e non aumenterà il prestigio del Governo.

Molti giornali liberali dicono che Stolypine ha parlato ieri come un burocratico e non come un uomo di Stato. I giornali si scagliano contro l'uso della frase « impiego di collaboratori coscienziosi », quali Azeff, la cui giustificazione equivale al riconoscimento del sistema di provocazione. Deplorano l'intenzione evidente di non fare la luce sulle mene della polizia segreta.

Giornali e riviste

La crisi vinicola sotto l'Impero romano. — Passato da un pezzo il tempo in cui fece meravigliare per la sua ingenuità — rivelatrice di una serie continuata di manipolazioni misteriose — l'avviso di un oste che annunziava: « Qui si vende del vino fatto con dell'uva ». Ora da parecchio tempo ce n'è fin troppo: della crisi enologica si è parlato assai a tempo fa, e se ne parlerà ancora... se pur non si seguita a parlarne anche ora nei discorsi elettorali, dove l'abbondanza di questa ricchezza... è una miseria. A proposito della quale un collaboratore della *Perseveranza* accenna ad un curioso ricorso storico. Sulla fine del primo secolo dopo Cristo la produzione del vino in Italia ed in altre provincie dell'impero, come la Gallia, era tanta da provocare una crisi gravissima: la coltivazione delle viti, per i facili guadagni che offriva, aveva preso un tale sviluppo che il vino era diventato un ingombro. Tempi stranissimi, in cui poteva accadere che in certi paesi alcuno si lamentasse, come Marziale, perchè, avendo chiesto vino con acqua, l'oste gli aveva versato vino schietto... Malgrado l'abbondanza odierna, questo caso non si verifica mai adesso. A noi non è giunta l'eco dei lamenti, delle recriminazioni, dei comizi dei proprietari di allora; ma è giunta notizia dell'espediente a cui si appigliò il Governo imperiale che non aveva l'imbarazzo di un Parlamento e di una stampa d'opposizione. Narra Svetonio che Domiziano, stimando che per la vigna si trascurava troppo la coltura del grano, ordinò « che nessuno piantasse più in Italia vigneti novelli e che nelle provincie i vigneti si tagliassero, non lasciandone al massimo che la metà ». Stazio, poeta cortigiano che oggi sarebbe un ottimo giornalista ministeriale, diede forma immaginosa e poetica al decreto imperiale « che rendeva la terra alla casta Cerere, togliendola a Bacco ». Ed è curioso di notare come, dopo quasi diciannove secoli, questo provvedimento radicale sembri ancora a qualche economista, il migliore.

⁂

Il recente processo di Giovanna Gilbert ha fatto tornare all'ordine del giorno le avvelenatrici e i loro mortali beveraggi. Da quanto si dice intorno a questa ormai celebre criminale, non si sa ancora bene a quale istinto ella abbia obbedito: poichè non era l'amore o il desiderio di conquistarsi l'indipendenza, ma si può dimostrare ch'era l'interesse, pel fatto che dai suoi cinque avvelenamenti ella non ricavò invero gran cosa. Probabilmente in questi atti abominevoli bisogna vedere il desiderio di recitare una parte e l'atroce gioia di veder soffrire. Orgoglio, scioperataggine, sadismo: queste sono le cause determinanti di così esecrabili delitti.

Un distinto medico francese, il dottor Sergio Paul, che s'è dedicato ad un interessante studio su le grandi avvelenatrici, ha dedotto dalle sue osservazioni particolari dei dettagli d'indole generale davvero curiosi. Anzitutto egli prova, dal numero degli avvelenamenti commessi durante quasi un secolo, che il veleno è l'arma per eccellenza della donna. Raramente di esso si servono gli uomini: tra i criminali accusati di avvelenamento si conta un numero di donne sette volte maggiore di quello degli uomini. Infatti, l'avvelenamento è un delitto preparato con calma e freddezza, che, prima di venir commesso, dura dei mesi e talvolta degli anni interi: e per custodire così a lungo nell'animo un così forte proposito non vi sono che le donne. L'uomo uccide svelatamente, precipitosamente, per compiere la sua vendetta o per sbarazzarsi di un nemico: egli usa della sua forza: la donna invece si serve della sua astuzia e del suo genio di dissimulazione. Il veleno è l'arma degli esseri passionali e deboli.

Forse, osservando un po' i vizi, le debolezze dell'umanità più ancora che le sue scoperte e le sue invenzioni, ci si può rendere più facilmente conto dei progressi morali che si sono ottenuti nel corso dei secoli. Nell'antichità, nel medio evo e nel XVI secolo si usava frequentemente il veleno nelle pratiche più infami che avevano per iscopo così di guadagnare un impiego come di sbarazzarsi d'un marito o d'un amante molesto. Tutti, portavano addosso il veleno: dallo scaricante del porto al filosofo. Omero celebrò il fascino funesto di Circe l'avvelenatrice, abile nel preparare ogni sorta di mortale beveraggio e che cangiava i compagni di Ulisse in porci. La magia ebbe in Grecia e a Roma numerosi adepti. A Roma, come racconta Tito Livio, si scoprì un complotto formato da 20 matrone, le quali si erano intese per far morire un gran numero delle loro amiche e raccoglierne la loro successione. E Nerone non aveva, in Locusta, la sua mercante preferita di veleni? Nel medio evo come nel secolo XVII il commercio dei veleni non era per nulla clandestino: nella via esso aveva appositi negozi. Da Michelet sappiamo che vi erano delle case conosciute da tutti, ove si praticava l'aborto e l'avvelenamento. « Le signore che tenevano queste case — ha scritto il grande storico — avevano, per un progresso naturale, esteso la loro primitiva industria dell'aborto all'infanticidio, e l'omicidio dei bambini a quello delle persone grandi. Mariti incomodi, rivali molesti, concorrenti ad una stessa meta, nemici di Corte, ad un tratto sparivano. Il mestiere fioriva. Avvelenatrici insigni erano notissime, talvolta erano associate a preti che praticavano la magia, avevano delle sontuose case, lacchè, seguiti e carrozze ». Bisogna, però, soggiungere che queste criminali avevano a Corte potenti relazioni: menavano gran rumore poichè in men che si dica arricchivano: un solo avvelenamento fruttava loro sino a 50 mila franchi!

⁂

Ma è nel XVII secolo che le fate del veleno, queste « mercantesse di felicità » come le chiamava uno scrittore del tempo, sono più che mai di moda. Esse non si contentano più di predire il futuro: ma preparano più, come dei coscienziosi speziali, i mortali veleni: esse si dedicano finalmente alle più infami pratiche di magia. E' il regno della messa nera, organizzata dalla Voisin, e celebrata dal tremendo abate Guiburg. Si commettono i peggiori delitti: perchè la messa nera avesse un effetto salutare bisognava che un bambino fosse sgozzato al momento dell'offerta! Si racconta che una scelleratissima maga, la Filastre, scelse suo figlio come vittima espiatoria, poichè doveva guadagnare una forte somma.

Le favorite del re avevano sempre relazioni con le mercantesse di veleno, poichè ciascuna di esse non aveva in vista che la morte delle sue rivali. La signora di Montespan si dedicava alle pratiche di sortilegio contro La Vallière, sino negli appartamenti del re. « In alcuni giorni — ci racconta il dottor Paul — furono visti spandersi dalla sua camera dei vapori bluastri provenienti dagli aromatici suffumigi, ai quali si univa il profumo dell'incenso. Il re, spaventato, pubblicò, nel 1682, un editto contro le indovine, e proibì a chiunque, tranne i medici e gli speziali, di adoperare alcun insetto velenoso, o rospi, o vipere ».

⁂

Un secolo galante ha inventato le carte da visita. Un cardinale francese, dicesi, abbia avuto per il primo l'idea di far incidere il suo nome su un cartoncino con alcuni disegni decorativi. Forse la carta da visita derivò dagli ex libris. Il cardinale circondò il suo nome con graziosi amorini e volle con ciò significare che la carta da visita rappresentava un atto di galanteria e di omaggio. Tutta la società internazionale imitò anche in ciò la Francia. Nei primi tempi la carta da visita, come ricorda I. A. Lux nella *Neue Deutsche Rundschau*, era un oggetto squisito, raro, e veniva conservato gelosamente. La diffusione ne distrusse il prestigio, la grazia, l'intimità, la significazione galante. Ora si vuol riformare la carta da visita, renderla di nuovo decorativa ed espressiva. In qual modo? Rifacendo le antiche carte da visita con le loro allegorie grafiche, i loro amoretti, le loro grazie, i loro stereotipi festoni. Una riforma, che dovrebbe rievocare una sentimentalità finita per sempre! Se la carta da visita deve o può essere riformata, ci si metta almeno del nuovo, del bizzarro, qualche segno delle facoltà inventive e del capriccio animatore e creatore del nostro tempo. Gli artisti non mancano, nè è morto ogni senso di rapida e geniale improvvisazione.

⁂

Il numero delle stelle. Anche in astronomia si è fatto un notevole progresso. Il catalogo di Tolomeo non segnava che 1030 stelle visibili. Ora, secondo calcoli recenti del dottor Robert, il numero totale delle stelle che si possono vedere coi poderosi strumenti ottici trovati dalla scienza e dalla tecnica moderna, o contare sulle migliori fotografie, che registrano moltissime stelle che l'occhio umano non ha mai visto col telescopio più perfezionati, il numero è salito a cento milioni. Solamente nella via lattea se ne contano 4137 per grado quadrato; e vi sono dei gradi anche più ricchi, come quello dell'Omega del Centauro, ove se ne contano 25 mila per grado quadrato.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

CRONACA CITTADINA

La salma del conte di Sambuy

Un atto gentile di Giacomo Grosso.

Per tutta la giornata di ieri i telegrammi di condoglianza sono continuati a giungere ininterrottamente alla vedova ed ai figli dell'estinto e moltissimi cittadini d'ogni ceto hanno voluto significare il proprio compianto recandosi a firmarsi sull'apposito registro messo per il pubblico nella portineria della palazzina.

Il prefetto comm. Vittorelli presentò personalmente le sue condoglianze e quelle del Governo ai figli del povero conte.

Come è noto, i funerali, o, piuttosto, il trasporto funebre avrà luogo oggi, venerdì, alle ore 15; non vi saranno fiori, per espresso desiderio dell'estinto, che nel suo testamento raccomandò semplicità di estreme onoranze.

Dalla palazzina di via Magenta, 29, il corteo muoverà dunque fino alla chiesa dei Santi Angeli Custodi, per sciogliersi subito dopo.

Domani, sabato, nelle prime ore del mattino — se pure non avverranno cambiamenti a causa della nevicata di stanotte — la salma, deposta sopra un carro, sarà trasportata fino a Chieri, per via ordinaria, cioè trainata dai cavalli. A Chieri, dove è il sepolcreto della famiglia Sambuy, si faranno i funerali in forma semplicissima, e quindi la bara verrà murata nella sua cripta.

Nel pomeriggio di ieri, alla presenza di tutti i congiunti e di pochi intimi, furono celebrati nella camera ardente, situata al piano terreno, gli uffizi funebri, a cui intervenne il canonico Venchi, che assistette fino all'ultimo momento il conte.

Un episodio pietoso e gentile insieme, che ha grandemente commosso la famiglia Sambuy, è venuto a nostra conoscenza.

Il pittore valorosissimo ed illustre Giacomo Grosso, ch'ebbe sempre per il venerando gentiluomo un profondo affetto e una sincera reverenza, si recò ieri mattina alla palazzina del conte di Sambuy, e con le lacrime agli occhi domandò il permesso di ritrarre la testa dell'estinto. Il suo desiderio fu esaudito, e Giacomo Grosso tornò più tardi con la sua tavolozza.

Nella camera ardente, a pochi passi dal letto sul quale posava la salma, l'artista, in preda ad una vivissima ed evidente commozione, che mal riusciva a dominare, lavorò un'ora o poco più. Egli ritrasse in una breve tela la testa pallida del conte di Sambuy addormentato nell'eterno sonno. La fronte aperta e bianca, le labbra socchiuse come per respirare ancora, tutto il profilo energico e dolce insieme dell'estinto ha una infinita espressione di serenità che conquide. Si potrebbe dire che questa opera di Grosso è sgorgata più dal cuore che dall'intelletto. L'artista sicuro ha dato uno studio degno del suo nome celebrato. Il piccolo quadro fu messo in una cornice d'oro e lasciato esposto nella stanza che precede la camera ardente. Giacomo Grosso non poteva rendere più gentile ed affettuoso omaggio a chi lo conobbe giovane e senza fama ancora e lo confortò a sperare ed a lavorare con fede.

Una bella festa alla brigata ferrovieri.

La Brigata ferrovieri, recentemente tornata dai luoghi devastati dal terremoto, ha aggiunto nuove benemerenze alle sue già moltissime in pro della patria, ed ha dimostrato ancora una volta da quanto zelo d'amor patrio ed abnegazione sia animata, con quanta disciplina e serietà sia organizzata e quanta sia la sua devozione al dovere. Dovere questa volta faticoso, tristissimo, pieno di grave responsabilità, che i nostri soldati ferrovieri disimpegnarono con tanto slancio e con tale perfezione da meritare gli incondizionati elogi delle altissime Autorità e delle popolazioni beneficate.

Iermattina, infatti, S. E. il generale Barbieri, comandante del Corpo d'armata, si recava personalmente alla caserma della Brigata per leggere a quei bravi soldati una lusinghiera lettera del comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie di Stato, il quale elogiava incondizionatamente l'opera da loro prestata a Reggio Calabria ed a Villa San Giovanni, dove ristaurarono in breve spazio di tempo il servizio ferroviario, con infaticato lavoro, quando tutta la mano d'opera era venuta a mancare ed i pochi operai reperibili sul posto chiedevano sei lire all'ora, vitto gratis ed alloggio negli scompartimenti di prima classe.

S. A. R. la principessa Laetitia, presidentessa del Comitato delle dame torinesi, volle, con gentile pensiero, dare una testimonianza del suo compiacimento per gli alti meriti della Brigata acquistati nelle terre infelici, e volle ella stessa fare una larga distribuzione di sigari ai soldati e congratularsi personalmente coi valenti ufficiali. Questi organizzarono un grandioso ricevimento all'augusta signora.

Il cortile della Caserma Cavour era addobbato con trofei di bandiere e orifiamme. Di fronte al palco, elegantissimo, con baldacchini di velluto, pennoni e grandi piante verdi, stava schierata tutta la Brigata ferrovieri in alta tenuta.

Poco prima delle 14,30 giunsero il generale Porro, comandante la Scuola di guerra, il generale Frugoni, comandante la Divisione e S. E. Barbieri, generale d'armata. La festa, sebbene elegantissima e signorilmente grandiosa, era per così dire in famiglia. Nessun invitato, non altri che i rappresentanti della stampa ed il Comitato delle signore e signorine di ufficiali che lavorarono per le vittime del terremoto, tra le quali notammo le signore Porro e Barbieri.

Facevano squisitamente gli onori di casa il colonnello Berra ed il capitano cav. Soleri e gli altri ufficiali che non avevano comando diretto della truppa.

Alle 14,30 in punto, annunciata dalla Marcia Reale, giungeva S. A. la principessa Laetitia, accompagnata dal gentiluomo conte Fossati e dalla dama di palazzo. La principessa, ossequiata dalle Autorità, salì al palco reale, dove s'intrattenne colle signore e signorine e col colonnello Berra, al quale domandò notizie sull'opera prestata dai suoi soldati, incaricandolo di esternare loro tutto il suo compiacimento per l'opera loro prestata. Il colonnello Berra presentò a S. A. gli altri ufficiali che con lui furono in Calabria: il maggiore Centurione, i capitani Setti, Rubelli, Negri e Gelmi ed i subalterni, ai quali tutti l'augusta signora disse una cortese parola di lode. Il colonnello Berra presentava quindi tutti gli altri ufficiali della Brigata.

La Principessa ammirò molto un bellissimo piccolo automobile ed una macchina ferroviaria in miniatura, costruiti dai soldati, e che erano esposti a fianco del palco reale, e s'informò dal tenente-colonnello della Brigata del loro funzionamento.

Il sottotenente Alberto Beltlen le presentava, a nome degli ufficiali, un magnifico mazzo di orchidee. S. A. s'informò di quanto il giovane ufficiale compì a pro delle sventurate popolazioni calabresi, elogiandolo; come uno speciale encomio volle rivolgere al tenente medico dott. Edmondo Bajon, il quale dimostrò un'attività ed un'alacrità mirabili, curando più di dodici feriti del personale ferroviario.

Quindi i soldati sfilarono disciplinati al suono di allegre marcie, dinanzi al palco reale, ricevendo dalle dame e dalle signorine un pacco di dieci sigari toscani ciascuno, mentre la Principessa s'intratteneva cogli ufficiali, vivamente interessandosi al caratteristico spettacolo.

S. A. salì quindi, seguita dalle Autorità e dagli invitati, nella sala di convegno, dove fu servito lo champagne ed uno splendido servizio di rinfreschi, preparato dal vivandiere della Brigata, sig. Picena. L'Augusta donna fermò circolo, e pregò il colonnello di amnistiare tutti i soldati puniti. La sua preghiera fu ordine, ed immantinenti le porte delle prigioni furono aperte.

S. A. alle 15,30, ossequiata dalle Autorità e dagli invitati, lasciava la Caserma, dove i bravi soldati inneggiarono calorosamente al suo alto gentile.

La bellissima festa lasciò in tutti gli intervenuti graditissimo ricordo. La Brigata ferrovieri e la sua dotta ufficialità hanno scritta una nuova bella pagina nel loro albo d'oro.

Nell'alta magistratura torinese.

Roma, 25, sera.

Con decreti odierni il comm. Ostermann, primo presidente di Corte d'Appello a Torino, viene promosso primo presidente della Corte di Cassazione di Torino; il commendator Taglietti, procuratore generale di appello a Torino viene nominato primo presidente della stessa Corte; il comm. Bacchialoni, procuratore generale di appello è trasferito da Aquila a Torino.

Collegio dei ragionieri delle provincie di Torino e Cuneo.

Nell'adunanza generale del Collegio dei ragionieri delle Provincie di Torino e Cuneo, tenutasi presso il locale Tribunale, venne approvato all'unanimità il seguente Ordine del giorno:

« L'adunanza generale del Collegio dei ragionieri delle Provincie di Torino e Cuneo:

« Sentita la Relazione morale fatta dal suo Presidente, a nome del Consiglio direttivo;

« Preso atto degli studi fatti dal Consiglio direttivo in ordine alla presentazione di un Memoriale all'Autorità giudiziaria, per ottenere che gli incarichi professionali, in materia di ragioneria, siano affidati ai soli ragionieri collegiati:

« Approva l'iniziativa del Consiglio direttivo, dando mandato al medesimo di comunicare all'Autorità giudiziaria, col memoriale, i voti unanimi del Collegio, perchè sia completamente devoluto ai ragionieri collegiati quanto loro da diritto la legge che ne disciplina la professione ».

Procedutosi alla elezione dei Consiglieri, in surrogazione di quelli scaduti, vennero eletti: Bertosso rag. Angelo (rielezione), Falco Alessandro (rielezione), Ferroglio rag. Pietro (rielezione), Gobbi rag. Gerardo (rielezione), Menotti rag. Raniero (rielezione), Galvano rag. Giovanni.

Il Consiglio direttivo resta così formato come segue: Gitti rag. Prof. Vincenzo, Presidente; Bottino rag. prof. Pietro, segretario; Falco rag. Alessandro, tesoriere; e dei seguenti consiglieri: Astuti prof. rag. Pietro, Bertosso rag. Angelo, Broglia rag. prof. Giuseppe, Ferroglio rag. Pietro, Galvano rag. Giovanni, Gobbi rag. Gerardo, Menotti rag. Raniero, Passoni rag. Luigi.

In esecuzione del deliberato dell'adunanza il Consiglio direttivo ha presentato all'Ill.mo signor Presidente del Tribunale di Torino ed ai Presidenti dei Tribunali delle Provincie di Torino e Cuneo, un appositio memoriale col quale si fa istanza perchè dall'Autorità giudiziaria venga applicata la legge 15 luglio 1906 e relativo regolamento, sull'esercizio della professione di ragioniere, affidando cioè ai soli ragionieri Collegiati, gli incarichi in materia di ragioneria. E contemporaneamente venne comunicato all'Autorità giudiziaria, l'ordine del giorno, come sopra votato.

Tanto del Memoriale quanto dell'Ordine del giorno, ne venne trasmessa copia al Ministero di Grazia e Giustizia, dandosene pure larga diffusione alle Autorità giudiziarie del Regno e dagli altri Collegi.

Il Collegio dei ragionieri delle provincie di Torino e Cuneo è deciso a continuare nella attuale agitazione, finchè vengano riconosciuti i diritti dei ragionieri, ormai sanciti da una legge al pari di quelli degli Avvocati e dei Procuratori.

Associazione piemontese segretari e impiegati amministrativi.

Si è ieri convocato il Consiglio direttivo dell'Associazione Piemontese, fra Segretari ed Impiegati degli Enti locali Amministrativi, sotto la Presidenza del Commendatore Testera e coll'intervento dei consiglieri cav. Dardano, cav. Leone, cav. Colosso, Avv. Gallia, Avv. Righetti, signori Brancot e Pennano, rag. Calleri, segretario.

Il Consiglio, fatti voti di pronta e completa guarigione dell'amato Presidente, sen. Badini, che è indisposto, deliberava: 1.o di mettersi in comunicazione coi segretari dei Comuni capo-luogo di Collegio politico, perchè facciano convergere i voti degli elettori della classe sul candidato che più si è dimostrato propenso a sostenere in Parlamento le ragioni degli impiegati comunali, provinciali e delle istituzioni di beneficenza;

2.o di fare opportune pratiche perchè all'Esposizione del 1911 si istituisca apposita Sezione per i lavori e pubblicazioni di classe tanto individuali che collettivi.

3.o di convocare tutti i Presidenti delle Associazioni consorelle della regione Piemontese per una comune intesa nel prossimo Congresso Nazionale di Roma.

La terza nevicata.

C'è da pensare con terrore allo stato in cui saranno le strade fra poco, se la neve continuerà.

E' cominciata a cadere ieri sera con una violenza inaudita ed in breve ha lasciato una traccia candida di parecchi centimetri. A notte le carrozze tranviarie cominciavano a stentare nella corsa per i binari ingombri e le « cittadine » s'arrestavano a quando a quando perchè i cavalli affondavano gli zoccoli nell'incomodo per quanto pittoresco tappeto.

Che avverrà della rete telefonica se qualche altro filo si spezza e cade?

Si avrà questa volta almeno la previdenza di far scuotere i fili per impedire che il peso della neve gravi su di essi come una continua minaccia.

E' bene ricordare che c'è una infinità di abbonati che non possono usare dell'apparecchio telefonico dal giorno 11, dopo cioè la seconda nevicata, che non ebbe nulla di straordinario. Il malcontento degli utenti (per modo di dire!) del telefono lo possiamo giudicare dal numero di lettere che riceviamo. Proprio uno dei « protestanti », che si firma ironicamente « ex-telefono 28.01 », osservava ieri: « Che cosa avverrà in caso di una nuova nevicata? ».

Ecco, proprio! Che cosa avverrà?

Se non si provvede avverrà che uno dei più importanti servizi pubblici sarà arrestato completamente con tutto danno degli abbonati.

I premi reali del Banco di Beneficenza.

I cinque premi offerti dai Sovrani e da Principi, estratti alla mezzanotte di martedì, furono vinti, per estrazione, dai numeri seguenti:

Premio 7922 (anfora dorata), dono della Regina Elena, vinto col numero 229.

Premio 7924 (argenteria per frutta), dono dei Duchi di Genova, vinto col numero 545.

Premio 7930 (cassetta argenteria per gelati), dono del Comitato generale, vinto col numero 971.

Premio 7939 (statuetta per luce elettrica), dono della duchessa Elisabetta di Genova, vinto col numero 416.

Premio 7940 (quadro ad olio - Figura), dono della duchessa Laetitia d'Aosta, vinto col numero 805.

Società per l'arbitrato internazionale e per la pace.

La sera del 28 corrente, alle ore 20,45, nel salone dell'Unione italiana industriali e commercianti, galleria Nazionale, scala D, avrà luogo la commemorazione annua della Società per l'arbitrato e per la pace.

Un discorso dell'on. Buccelli agli elettori nizzardi residenti in Torino

Per propugnare la rielezione dell'on. Buccelli nel Collegio di Nizza Monferrato, si è costituito anche nella nostra città un Comitato di elettori residenti a Torino. E questo Comitato, presieduto dal dott. Arullani, ha indetto per ieri sera una riunione nella sede dell'Unione esercenti, in via Monte di Pietà, per udire la parola del candidato. All'invito risposero numerosi gli elettori, nonostante il tempo pessimo ed il pessimo stato delle strade. L'onorevole Buccelli fu presentato dal dott. Arullani, il quale ricordò che colla prima elezione dell'on. Buccelli il Collegio di Nizza iniziò un periodo di pace e di concordia dopo di avere attraversato un lungo periodo di lotta intestine che impressero una nomea immeritata alla regione nizzarda. Esortò quindi gli elettori tutti a dare opera per la rielezione dell'ex-rappresentante del Collegio, dicendo che nel primo passo fatto dall'on. Buccelli nella vita politica, egli ha dimostrato rettitudine, operosità, intelligenza.

Si alza quindi, fra gli applausi, l'on. Buccelli, il quale ringrazia anzitutto i presenti e specialmente il dott. Arullani dei cui elogi si dice lieto perchè nella precedente elezione lo ebbe avversario. Entrando quindi in argomento, dichiara di avere coscienza che il mandato a lui affidato fu da lui esercitato con dignità e con zelo, col proposito di rendere un modesto ma reale servizio al suo Collegio non meno che alla nazione. Suo orgoglio è di essere stato realmente il deputato di tutti. Giungendo alla Camera rivolse ogni sua cura agli interessi dell'agricoltura. Così sostenne come meglio seppe la necessità dell'abolizione del dazio sui vini: così, in occasione del famoso modus vivendi del Ministero Fortis, fu lui il primo agitatore, promuovendo un'adunanza a cui risposero 148 deputati: così egli fu uno dei firmatari dell'ordine del giorno che provocò la caduta del Ministero Fortis: così votò in favore della riduzione del dazio sui grani. In altro campo è lieto di essere stato fautore in Parlamento per il controllo dei fondi segreti. Ricorda di avere promesso nella sua prima candidatura di essere assiduo alla Camera e di non mancare di trovarsi ogni domenica a Nizza per essere sempre a contatto cogli elettori. Ed è lieto di aver mantenuto questo suo proposito. Rispondendo al rimprovero di essere stato il deputato di Nizza e non della Nazione, dice che si gloria ed è superbo del rimprovero, perchè lui non ha mai aspirato che di essere il deputato del suo Collegio, persuaso con ciò di rendere servizio anche alla Nazione. Per l'avvenire non ha che una promessa da rinnovare, quella di essere un deputato agrario nel vero senso della parola. Al Parlamento farà di tutto perchè giunga finalmente in porto la tanto attesa riforma tributaria. Respinge sdegnosamente l'accusa di antipatriottismo per non essere stato presente alla Camera quando si votò la legge pro Calabria e Sicilia, perchè se non era alla Camera era però in Sicilia a porgere personalmente l'aiuto della solidarietà ai fratelli sventurati. Conclude dicendo che comunque tutte le sue energie saranno sempre a servizio del Collegio e di suoiconstituendi.

Cessati gli applausi dell'assemblea, parlano in favore della rielezione Buccelli il signor Cantoni, il consigliere provinciale avv. Barberis, l'avv. Ronga.

L'on. Buccelli comunica una lettera da cui risulta, contrariamente a quanto fu pubblicato, che l'ex-onorevole Gavotti non intende ripresentare la sua candidatura.

L'assemblea approvò quindi il seguente ordine del giorno presentato dall'avv. Leone Levi:

« Gli elettori del Collegio di Nizza Monferrato residenti a Torino, radunati a imponente Comizio, udita la esposizione del programma di Vittorio Buccelli, che suona promessa di continuazione nel lavoro proficuo che pel nostro Collegio, da cinque anni, indefessamente ha prestato; considerato che nessun altro candidato da affidamento di meglio e più degnamente di Vittorio Buccelli rappresentare alla Camera elettiva il Collegio di Nizza Monferrato: decidono di appoggiarne strenuamente la candidatura nella presente lotta elettorale ».

Rottura definitiva di rapporti fra socialisti e radicali.

Nuove informazioni ci assicurano che, nonostante i consigli espressi dalla Direzione del partito socialista e dalla Direzione del partito radicale, il dissidio fra socialisti e radicali torinesi si è inasprito insanabilmente.

I rappresentanti delle due parti hanno tenuto una nuova riunione l'altra sera, col desiderio di addivenire ad un componimento, ma non fu possibile trovarne la base.

I rappresentanti radicali hanno semplicemente preso atto dell'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto dagli ex-affini in contrasto con i precedenti atti preparatori del futuro blocco popolare.

Le ragioni d'essere di questo atteggiamento sarebbero date, secondo alcuni, dal desiderio di mantenere i vincoli antichi che legano i riformisti agli onorevoli Turati e Treves, che sono le menti dirigenti del movimento di intransigenza ad oltranza, e nello stesso tempo dal timore che i sindacalisti — i quali sono antibloccardi — possano scendere in campo ed agitare le masse in senso intransigente, esercitando specialmente un'azione dannosa nel IV Collegio, risollevando nella falangi ferroviare quel malumore che si era già manifestato contro l'on. Nofri per il suo atteggiamento nell'ultimo sciopero ferroviario.

Per parte dei radicali poi, un altro ostacolo ad un componimento sarebbe dato dall'azione di quei parecchi radicali i quali, avendo accettato la formula di Sacchi che nella monarchia è possibile ogni riforma sociale, non desiderano di avere un diretto contatto, nel campo politico, coi socialisti.

In seguito all'esito negativo del tentativo di accordo, i socialisti di Bricherasio ritireranno il promesso appoggio all'avv. Giretti.

Un ordine del giorno elettorale della Camera federale degli impiegati.

Ieri sera, alla presenza di circa trentacinque soci, si tenne alla Camera federale degli impiegati un'adunanza, terminata al mezzo tocco, in cui fu votato, dopo la discussione di questioni interne, il seguente ordine del giorno:

« I soci della Camera federale, spincenti che gli sforzi fatti dal Comitato esecutivo della Camera, per conseguire una cordiale e leale intesa di tutte le forze democratiche della città, per combattere unite contro la reazione, impersonata dagli uscenti deputati di parte moderata, siano riusciti vani per l'intempestiva intransigenza di una delle maggiori frazioni della democrazia; considerando come gli interessi della classe degli impiegati collimino per la maggior parte coi programmi politici dei partiti democratici; esaminata la situazione elettorale che, pel mancato accordo, s'è venuta formando in Torino; affermano essere interesse e dovere degli impiegati tutti di negare il loro appoggio a quei candidati i quali, come membri della cessata Camera dei deputati, concorsero col loro voto a far approvare la legge sullo stato giuridico degli impiegati e sempre si opposero alle giuste rivendicazioni della classe quando esse erano osteggiate dal Governo; e deliberano di accordare i loro suffragi ai candidati Nofri e Casalini nel 3.o e 4.o Collegio di Torino al di sopra di ogni considerazione di parte, in riconoscimento della loro effettiva benemerenza acquistata verso gli impiegati e le classi meno agiate; donde mandato al Comitato esecutivo di appoggiare nella regione piemontese i candidati il cui programma dia sicuro affidamento di una giusta tutela degli interessi degli impiegati in armonia con gli interessi superiori del Paese ».

Note elettorali

All'Albergo dell'Antica Vernà, in via Roma, N. 13, il 1.o marzo, alle ore 21, avrà luogo un'adunanza degli elettori di Vignale.

— Gli elettori del Collegio di Bra, residenti in Torino, si raduneranno domenica prossima, alle ore 15, al Ristorante Castalegno, in via Garibaldi.

***

La Lega elettorale fra esercenti, commercianti e industriali ha indetto la sua assemblea generale straordinaria per questa sera, venerdì, 26 febbraio, alle ore 20,30 precise, alla propria sede in via Basilica, 7 e 9, per discutere in merito alle elezioni politiche.

Conferenze

Il prof. Mario Zecchini, questa sera, 26, alle ore 20,45, nell'aula del Comizio agrario, parlerà sul tema: « I residui della vinificazione ».

— La Reale Accademia di agricoltura annunzia che domenica, 28, alle ore 9, presso l'Orto sperimentale, in via Valperga Caluso, 35, il prof. Giuseppe Chiej-Gamacchio parlerà sul tema: « Impianto e prime cure del frutteto ».

La lotteria dell'Esposizione d'Automobili.

La Direzione dell'Automobile Club di Torino comunica che l'estrazione della lotteria, promossa a favore del Comitato torinese della Società Dante Alighieri, avrà luogo domenica, 28 corrente, alle ore 15,30, nel Palazzo delle Belle Arti al Valentino.

I pochi biglietti rimasti invenduti si possono acquistare presso l'Automobile Club di Torino, via Bogino, 13, ed il Touring Office, via Roma, 22.

I vincitori dei premi potranno ritirare i medesimi presentando il relativo biglietto alla Segreteria dell'Automobile Club di Torino, dalle ore 11 alle 12, e dalle 16 alle 18, a cominciare da lunedì, 1.o marzo, fino al 31, esclusi i giorni festivi.

Contro i mercati liberi del vino.

L'Unione piemontese fra commercianti di vino in Torino, costituitasi da pochi giorni, ci comunica un ordine del giorno nel quale « fa appello al sindaco e alla Camera di commercio perchè siano aboliti i mercati liberi vinicoli, o che per lo meno sia costituito un mercato unico senza favoreggiamenti », e dichiara che i commercianti faranno ogni sforzo possibile per mantenere i migliori vini puri e genuini.

Una serata al Teatro Rossini.

Con Le elesion d' Roca-Tajà — argomento di attualità in questi giorni — lo studioso attore Emilio Pivano dà questa sera la sua recita d'onore al teatro Rossini.

Grave disgrazia tranviaria in via Roma

Un giovane amputato di una gamba.

Una gravissima disgrazia tranviaria che potrà forse costare la vita ad un giovane diciottenne, è avvenuta ieri mattina in via Roma. Erano circa le 6,30, ora in cui le vetture tranviarie iniziano il servizio pubblico. In via Roma passava la vettura N. 55, della Società Belga-Torinese, diretta in piazza Carlo Felice. Il veicolo era completo e procedeva quindi a corsa ordinaria, senza soffermarsi ai segnali del pubblico. Un giovane diciottenne, certo Stefano Frasca, abitante in via Santa Giulia, N. 16, tornitore meccanico, nel timore forse di giungere in ritardo sul lavoro, non volle rinunziare alla corsa, e al passaggio del veicolo si aggrappò alla maniglia del predellino anteriore. Siccome però il veicolo era, come abbiamo detto, completo, e tutti i posti erano occupati, il giovane dovette rimanere sul primo gradino del predellino, col corpo sporgente verso la strada. E' da notarsi che sullo stesso gradino erano già pure altri individui saliti prima. Sventuratamente dinanzi alla casa N. 20 erano alcune vetture pubbliche ferme a breve distanza dal binario. Ne avvenne che quando la tranvia passò gli individui che si trovavano sul predellino urtarono contro la prima vettura pubblica, e per l'urto furono gettati a terra. Il giovane Frasca, cadendo, posò la gamba sinistra su uno dei regoli tranviari, e le ruote del veicolo gliela schiacciarono al disotto del ginocchio. Il disgraziatissimo giovanotto fu pietosamente raccolto e trasportato con ogni riguardo al San Giovanni.

Il dottor Lerda, visto lo stato dell'arto offeso, giudicò necessario procedere alla sua amputazione immediata.

Il sanitario si riservò ogni giudizio sulle conseguenze, nel giustificato timore che possano avvenire complicazioni nello stato generale dell'infermo.

A proposito dell'incidente fra un conte e due ufficiali.

Nel raccontare ieri l'aggressione patita dal conte Alberto Rivetta, che usciva di casa, dicemmo che si doveva sentire le due campane per conoscere esattamente ciò che era avvenuto.

E la seconda campana ha suonato per mezzo di un distinto capitano di artiglieria che ci ha fornito spiegazioni. Il sotto-tenente Ettore Tomatis, quando fu accompagnato, non arrestato propriamente dai carabinieri, alla Sezione, ebbe a dichiarare che, per caso, nel voler traversare la folla fittissima, toccò la signora che il conte Rivetta accompagnava. Questi, a sua volta, disse di aver anche dubitato che il sotto-tenente in borghese potesse essere un borsaiuolo, profittante della confusione.

In sostanza l'ufficiale diede spiegazioni esaurienti dinanzi ai carabinieri, ma fu ferito nel suo amor proprio sentendo il conte Rivetta insistere col dire che era soddisfatto d'avergli dato una lezione. Per questo, l'indomani gli mandò due amici per chiedere ragione. I padrini ebbero in risposta che egli, Rivetta, non ammetteva duelli di sorta.

Allora il sottotenente si recò ad attendere il giovane conte. Era accompagnato da un suo collega in borghese; ma questi rimase in disparte, e non intervenne che a por termine alla colluttazione accaduta dopo che il Tomatis ebbe schiaffeggiato il Rivetta.

Ciò detto, lasciamo al magistrato l'ultima parola.

Due morti improvvise.

Nella rimessa del signor Tommaso Gemelli, in via Monferrato, N. 22, venne trovato il cadavere di un uomo sulla cinquantina. Accorse sul posto un medico del Municipio, che constatò la morte avvenuta per sincope cardiaca, e dispose per il trasporto del cadavere agli Istituti universitari del Valentino.

— Il portinaio della casa N. 20 di via Alfieri, impensierito per non aver più veduto da parecchie ore l'inquilino Francesco Botticelli, d'anni 72, ne diede avviso alla Sezione di pubblica sicurezza Monviso. Accorse un funzionario, che, penetrato nella stanza occupata dal Botticelli, trovò il cadavere di quest'ultimo disteso sul pavimento. Un medico del Municipio constatò che la morte era avvenuta per cardiopatia, 48 ore innanzi.

Incendio

In un locale a terreno della Cooperativa lavoranti in legno, in via San Secondo, N. 92, l'operaio Carlo Berardo stava facendo riscaldare della vernice, quando il liquido prese fuoco, producendo una fiammata, alimentata da un mucchio di cartaccia. Gli operai stessi della Cooperativa si adoperarono per l'estinzione, riuscendo in breve a domare il fuoco, scongiurando ogni pericolo.

Durante l'opera di spegnimento, il Berardo riportò scottature al piede sinistro, e certo Secondo Ferra una ferita da taglio nel mentre era intento a rompere un vetro.

Sul posto accorsero pure i pompieri e guardie municipali e di città.

Stato Civile di Torino

25 febbraio 1909.

NASCITE: 27, cioè maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Alasia Pietro con Bergamasco Ottilia Olimpia — Bressano Pietro con Costamagna Teresa — Cassone Maurizio con Carenzo Candida — Sebastier Michele con Ambrosio Anna.

MORTI: Bordino Maria n. Bottallo, d'anni 83, di Govone, agiata, via Nizza, 33.

Balbo Bertone di Sambuy conte Ernesto, id. 72, di Vienna (Austria), senatore del Regno, via Magenta, 29.

Cordone Giovanni, id. 46, di Cassolnovo, messaggero postale, corso Re Umberto, 12.

Melano Carlo, id. 76, di Rivoli, fabbro, via Don Bosco, 107.

Bessone Anna (ved.) n. Bosiagno, id. 73, di Torino, casalinga, via Fabro, 10.

Gianoni Maria Domenica (ved.) n. Neumais, id. 85, di Castell'Alfero, pensionata, via Vanchiglia, 53.

Majotti Maria (ved.) n. Marignani, id. 60, di San Siro, casalinga, via Cibrario, 48.

Barella Giuseppe, id. 57, di Torino, industriale, via San Domenico, 38.

Borello Delfina n. Viterbo, id. 47, di Mondovì, casalinga, via Carmagnola, 4.

Vesan Bartolomeo, id. 38, di Torino, operaio, corso Regina Margherita, 100.

Ricco Antonio, id. 78, di San Giorgio Canavese, agiato, via Esposizione, 32.

Bottinelli Francesco, id. 72, di Valduggia, pensionato, via Alfieri, 20.

Caitre Rosa (ved.) n. Raffino, id. 82, di Villarbasse, contadina.

Valente Gio. Batt., id. 68, di Front, contadino.

Muratore Stefano, id. 80, di Moncalvo, muratore.

Sammarchino Vittorio, id. 33, di Torino, armaiuolo.

Bertagnolio Antonio, id. 61, di Corio, calzolaio.

Verdi Pasquale, id. 36, di Alba, fattorino postale.

Allocco Isidoro, id. 56, di Cervione, inserv. mun.

Tinivella Gio. Batt., id. 77, di Villanova d'Asti, carr.

Serie Secondo Giuseppe, id. 79, di Tigliole, guardia campestre.

Ruffo Giulia n. Bachi, id. 23, di Torino, casal.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

Il torneo internazionale di lotta al teatro Alfieri

Malgrado l'abbondante nevicata, il teatro Alfieri ieri sera venne preso d'assalto da un pubblico popolare e morbosamente ansioso di presenziare alle gare del torneo di lotta e salutare Giovanni Raicevich, il simpatico e fortissimo campione del mondo, che l'altra sera non s'era potuto presentare causa una leggera indisposizione.

E infatti quando Giovanni comparve con la troupe un applauso scrosciante ed entusiastico proruppe. Ma se la seconda galleria e la platea erano ben dense di pubblico, non così i posti distinti, poltrone e numerati, brillavano di largo concorso. Chissà che in seguito anche il nostro mondo chic non si decida a presenziare a queste non comuni dimostrazioni della dinamica umana. Ieri sera le lotte vennero egregiamente arbitrate dal collega signor Fabio Orlandini, che si mostrò referee sicuro e deciso, e nessun incidente grave venne a turbare il regolare svolgimento dello spettacolo.

Ecco pertanto l'esito dei vari assalti:

Prima lotta: Castelli atterra Francone in 10'18", con una leva ascellare, seguita da un ponte schiacciato. Durante tutto il primo tempo Francone si accontenta di un giuoco passivo di difesa, opponendo ai frequenti bracci girati e leve ascellari del Castelli dei ponti malfermi ed una cocciuta resistenza. Alla ripresa l'assalto si fa movimentato. E' Francone che attacca. Poi gli avversari si lavorano a terra. Castelli dimostra la sua superiorità di scuola ed atterra l'avversario con una leva ascellare seguita da un ponte schiacciato. In complesso però lotta monotona e punto classica.

Seconda lotta: Petroff (belga) atterra Verzini (italiano) in 7' 3" con una leva ascellare. Sono di fronte due robustissime fibre di atleti. L'italiano è forse più pinguo, ma meno muscoloso del bulgaro. Petroff domina l'avversario, e sovente ne minaccia le spalle con robuste cinture alle quali il ferrarese riesce a sfuggire. Ma una volta a terra, Petroff liquida Verzini con una potente leva ascellare.

Terza lotta: Kara (turco) atterra Annoni (italiano) in 5'39" con un braccio girato.

Appena sul tappeto Kara, con una schermaglia delle braccia nodose, tenta prendere in cintura l'avversario, ma Annoni, agilissimo, gli sfugge brillantemente, giustificando così il soprannome datogli di anguilla. La lotta è vivacissima. Feroce e sociante il turco, corretto ed elegante l'italiano. A un certo punto Kara prende in cintura Annoni, lo solleva alto e lo trasporta correndo fin presso l'orchestra, facendo atto di scaraventarlo in platea. E' un urlo di spavento ed un uragano di fischi. L'arbitro richiama Kara, che ritorna al tappeto, e, mentre il charivari continua, il turco fa toccare le spalle all'italiano con un braccio girato.

Questa fu la lotta più vivace ed interessante della serata per la brillante difesa opposta dallo sveltissimo Annoni alle poderose strette del turco.

Quarta lotta: Aimable de la Calmette (francese) atterra Pampuri (italiano) in 10' con una mezza elson.

Sono di fronte la forza e la destrezza. Aimable calmo e sorridente pare giuocherellare con l'avversario assai inferiore di peso, ma non di abilità. Difatti quando s'accorge che Pampuri, da una brillante difesa, tenta l'attacco, Aimable costringe a terra l'avversario, impegnandosi seriamente. Dopo dieci minuti giusti, Pampuri è dichiarato vinto in seguito ad una mezza elson. Si rialza sorridente, ed il pubblico applaude calorosamente l'agilissimo genovese, per la brillante difesa opposta al campione di Francia.

Quinta lotta: Anglio, della Martinica, atterra Carpini (italiano) in 19' con una mezza elson. Il gigante moro è una superba costituzione d'atleta, ma Carpini non è meno colossale. La lotta di questi due enormi pesi è lenta. Anglio è superiore di forza, ma è indolente. Attacca spesso, ma non con decisione. Carpini si difende assai bene per tutto il primo tempo, talvolta riuscendo nella ripresa a mettere in pericolo le spalle del negro. Anglio pare si trovi meglio a lottare a terra e si trascina l'avversario, vincendolo dopo alcune robustissime leve ascellari con una mezza elson.

E siamo alla sesta ed ultima lotta: Sono di fronte Giovanni Raicevich e lo svizzero Douron, che è l'outsider del torneo, giovane promettente, ma ancor poco noto. Giovanni, con grande souplesse e decisione, respinge una presa dell'avversario di lui molto più alto, quindi lo cinta all'inverso trascinandolo sul tappeto. Lo studia un momento, poi gli passa una leva ascellare, e quindi, con una rapidità fulminea di avambraccio in ispalla, butta pesantemente il mal destro avversario nella schiena. L'arbitro fischia. Son passati un minuto e 44". Giovanni ha voluto debuttare da campione del mondo! Un'ovazione calorosissima lo accoglie.

Ecco il programma delle lotte di domani sera:

1.a Castelli (italiano) contro Douron (svizzero).

2.a Wilhes (scozzese) contro Annoni (italiano).

3.a Pampuri (italiano) contro Anglio (della Martinica).

4.a Giovanni Raicevich (italiano) contro Jourdan d'Uzes (francese).

5.a Carpini (italiano) contro Kara (turco).

Colpito da improvviso malore, il 22 corr., in Monteleone Calabro, dove si era recato per lavori professionali, mancava, lontano dai suoi cari, l'

Ing. Cav. Angelo Tonso

Costernati da tanta inopinata sciagura, straziati dal dolore, ne danno il tristissimo annunzio la moglie AUGUSTA GASSNER ed i figli ANGELO, LENA col marito SILVIO CERETTI ed EMILIA. c 5623

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri, giovedì, alle 12, si spegneva improvvisamente

Giulio Cesare Robutti

Impiegato al Controllo Ferrovie

Ne danno il doloroso annunzio, la moglie coi figli, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo, sabato, 27 corr., partendo da via Pastrengo, 15, alle ore 8,30.

Non si mandano speciali partecipazioni. (A

Mercoledì, alle 23,15, dopo penosa malattia, morì

Valosio Gio. Battista

d'anni 82

Il figlio TOMMASO, la moglie CIPRIANO DOMENICA, i nipoti GIOVANNI, DOMENICO, FRANCESCA col figlio GIUSEPPE, BENEDETTA ed ENRICO ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo oggi, venerdì, alle ore 15,30, partendo dall'Ospedale S. Salvario, in via Nizza, 14. (A

GIACINTO CANTAMESSA colla moglie LODOVICA DEMICHELIS, e figli MARIA col marito OTTIMO RIGHINI e figli, GABRIELLA, EUGENIA, CARLO ed ALBERTINA, profondamente addolorati, annunziano l'irreparabile perdita dell'amatissima loro rispettiva Madre, Suocera ed Avola

Maria Bottallo

Vedova CANTAMESSA

Torino, via Nizza, 33, 25 febbraio 1909.

La salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Govone (frazione Canove), ove avranno luogo i funerali domenica, 28 corrente. 5069

Il Cav. FALCHERO LUIGI e le famiglie TORTONE, RIGAT, BOLOGNA e PRANDI, riconoscenti, ringraziano quanti vollero associarsi al loro cordoglio e della dimostrazione data alla loro cara Estinta c 5076

FALCHERO GIUSEPPA nata BOLOGNA

Torino, 25 febbraio 1909.

Giulia Ruffo-Bachi

serenamente, mercoledì, alle 15, rendeva la sua bell'anima a Dio, nell'età di anni 23.

Ne danno il tristissimo annunzio la madre, il marito, il fratello ed i parenti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, venerdì, 26 corrente, alle ore 9, partendo da via Ospedale, 44.

Non si mandano speciali partecipazioni, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. 5073

Alle ore 12 di ieri serenamente spirava, munito dei conforti religiosi e fra lo strazio dei suoi cari il

Comm. MARCO DABALÀ

Intendente di Finanza a riposo.

I figli Avv. ANTONIO; Nob. MARIA ZUCCARDI-MERLI; FRANCESCO, Colonnello d'artiglieria; le nuore GUGLIELMA DI GASPERO RIZZI e MARIA IMBERT; il genero Nob. ZUCCARDI-MERLI Ing. ALBERTO, ed i nipoti DABALÀ, ZUCCARDI-MERLI e De MARTINO, ne danno il tristissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Treviso, 25 febbraio 1909. 609

La Direzione della R. Società Orto-Agricola del Piemonte ha il dolore di annunciare l'irreparabile perdita del suo illustre Presidente onorario

Conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy

Senatore del Regno

il quale s'interessava da oltre otto lustri al progresso della Società e dell'orticoltura, portando ognora la sua viva azione.

Tutti i signori soci sono vivamente invitati di intervenire ai funerali, che avranno luogo venerdì, 26 corr., alle ore 15, partendo dalla palazzina di via Magenta, N. 29. 5063

Per la Direzione: Il presidente F. Cossa.

Mercoledì, alla mezzanotte, rendeva l'anima a Dio, dopo lunga e penosa malattia, serenamente sopportata

Antonio Ricco

d'anni 78.

I figli GIOV. BATTISTA colla moglie SIMONELLI ELISA e figlia, ERMINIA col marito ANTONIO GOYO e figli, ELVIRA col marito ARTURO PERACCHI, ARTURO, LUIGI colla moglie FRANCESCA ALLOATTI e figlio; i nipoti e congiunti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni e non si accettano fiori. 858

La sepoltura avrà luogo venerdì, 26 corr., alle ore 9, partendo da via Esposizione, N. 32.

I figli PILADE, CESARE, il fratello, la sorella, la nuora, i cognati e nipoti annunciano l'irreparabile perdita del loro amato

Giulio Pettinelli

Capo Stazione di Aosta

La cara salma verrà trasportata a Ronco Scrivia nella tomba di famiglia. c 5039

Non si mandano speciali partecipazioni.

La signora GARNONE LUIGIA ved. PARACCHINI annuncia, con dolore, la morte del suo amatissimo figlio

Giulio Paracchini

d'anni 25

avvenuta improvvisamente in Pogno il 22 corrente.

Si chiede venia a coloro che non ebbero la partecipazione. c 5622

Martedì, 23 corr., in Catanzaro, DANIELE MEREGAGLIA e ANGIOLINA STRADA perdevano il loro angioletto

ERNESTO

d'anni 5

La salma verrà tumulata in Torino nel sepolcreto di famiglia. L'accompagnamento, dalla Stazione di Porta Nuova, avrà luogo alle ore 17,30 del giorno 26 corr. febbraio. 5066

ULTIME NOTIZIE

La chiave della situazione a Pietroburgo

Una giornata storica alla Camera serba.

La grande attesa per le decisioni della Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 25, ore 23,30.

La giornata d'oggi non ha portato nessun mutamento importante alla situazione che viene considerata sempre come assai grave. Si spera tuttavia nei circoli ufficiali di Vienna che una intesa potrà essere raggiunta fra poco; alla Ballplatz si dichiara però sempre, è vero, che il contegno dell'Austria-Ungheria non è mutato e che esso non può mutare. Il Governo della monarchia non riconosce alla Serbia il diritto di rimettere in questione il fatto compiuto dell'annessione. L'Austria-Ungheria non offrirà alla Serbia vantaggi economici finchè i Serbi continueranno ad esigere come un diritto ciò che non può esser da parte della monarchia che un favore. Si spera tuttavia che le Potenze troveranno un terreno di intesa, il quale permetterà loro di agire di concerto presso il Governo di Belgrado e persuaderlo che, in caso di conflitto, la Serbia rimarrebbe abbandonata alle sue proprie forze. Il Governo di Vienna attende i risultati di questi negoziati per prendere posizione nella questione della Serbia. La maggior attenzione si porta in questo momento dagli austriaci sul contegno della Russia, che i giornali considerano, secondo la decisione che essa prenderà, di unirsi o no ai passi delle Potenze a Belgrado, come arbitra della pace e della guerra. I giornali di questa sera notano con soddisfazione un comunicato proveniente da Pietroburgo e così concepito: «Quantunque il Ministero degli affari esteri consideri la situazione nei Balcani come assai grave, le intenzioni pacifiche della Russia ufficiale restano, quali erano, solidissime».

Si desidera e si aspetta che questa assicurazione sia completata da una dichiarazione nel senso che il Governo russo è pronto a prendere parte all'accordo delle Potenze. Non si dubita che, se questo voto si adempierà, il mantenimento della pace è assicurato. I giornali viennesi chiedono oggi al Governo austriaco di precisare la natura dei vantaggi che la monarchia potrebbe, dato il caso, accordare alla Serbia. Nei circoli ufficiali invece si dichiara che in questo momento è impossibile al Governo austro-ungarico dare precise informazioni sulla natura di questi compensi, e ciò finchè la Serbia manterrà il suo contegno provocatore.

A dispetto delle sue dichiarazioni pacifiche, però, il Governo austriaco continua a fare preparativi di guerra. Ho da fonte bene informata che la Direzione dell'esercito ha operato la revisione dei quadri e non ha lasciato alla frontiera che gli ufficiali capaci di sopportare tutti i disagi di una guerra.

Colonia, 25, ore 23.

La Koelnische Zeitung riceve da Berlino: «Si crederebbe, leggendo i dispacci e i commenti di alcuni giornali, di essere alla vigilia di una guerra; ma nei circoli bene informati di Berlino si ritiene esservi attualmente nessuna ragione di tali timori esagerati. E' tuttavia esatto che attualmente la situazione non appare ancora chiara, e così resterà finchè le Potenze che, come per esempio, la Francia, lavorano sinceramente pel mantenimento della pace, non riescano a fare sentire la loro voce a Pietroburgo e a condurre la Russia a dichiarare a Belgrado che, in caso di guerra, la Serbia non può contare sopra il suo appoggio diretto od indiretto. Tutto dipende in modo affatto speciale dalla Russia; se essa vuole appoggiare in senso pacifico le altre Potenze, mercè la sua influenza in Serbia, si riuscirà a condurre la Serbia a tenere un'attitudine più calma e più conforme agli avvenimenti. In ogni caso la chiave della situazione si trova in questo momento in Russia ed ecco perchè è con una certa impazienza che si attendono in prima linea le decisioni che saranno prese in Russia. Quando la Serbia si vedrà di fronte la volontà pacifica collettiva dell'Europa, allora l'eccitazione artificialmente ottenuta si dissiperà rapidissimamente e i serbi si troveranno in una situazione che in realtà avrà per essi niente di svantaggioso e che anzi può loro procurare vantaggi economici».

Il fermento bellicoso fra la popolazione serba.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 25, ore 1,40.

Una viva agitazione si manifesta da ieri in tutto il regno, ma specialmente a Belgrado. Si tennero già parecchi comizi pubblici in cui si votarono per acclamazione gli ordini del giorno più bellicosi, si acclamarono il principe ereditario ed il generale Zivkovitch, exministro della guerra, i quali diventano sempre più popolari. Gli ufficiali manifestano i sentimenti loro più patriottici e sono sempre più numerosi coloro i quali prendono parte a simili dimostrazioni. Ieri sera a Belgrado ebbe luogo una grande riunione organizzata dal Comitato di difesa nazionale. Tra acclamazioni entusiastiche, il principe Giorgio ha dichiarato che 40.000 volontari serbi sono pronti a difendere con le armi alla mano la loro patria, se sarà in pericolo, ed aggiunse: «Siccome i volontari hanno potuto armarsi, grazie all'iniziativa del Comitato e siccome fra i 40.000 volontari serbi vi sono molti ufficiali della riserva, il Comitato, non contando che su sè stesso, potrebbe prendere le misure necessarie, se il Governo serbo si lascierà trascinare a concludere una pace vergognosa con l'Austria. Ciò sarebbe tanto più facile, in quanto che dietro ai 40.000 volontari serbi vi saranno altrettanti volontari russi!».

Il Comitato della difesa nazionale ha pubblicato un proclama con cui fa appello alle armi. Il proclama è così concepito: «Fratelli serbi! eroi serbi! L'ora si avvicina, in cui voi avrete da adempiere, di fronte alla Patria, ad un sacro dovere. Non dovete credere a queste favole di pace con cui si ingannano i nostri diplomatici ed il Paese. Noi siamo minacciati dall'ultimatum austriaco, il quale sarà seguito a tre giorni di distanza, dall'entrata delle truppe austriache sul nostro territorio. Così è stato deciso da un Consiglio di guerra, tenuto a Vienna. Tenetevi dunque pronti al primo appello della Patria a prendere il fucile ed a rendervi al vostro posto. Fin da domani voi potete ricevere questo appello!»

La grande giornata di ieri a Belgrado.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 25, ore 23 1.

La giornata di oggi sarà memoranda nella storia della Serbia. Per la prima volta, dopo il 1876, la popolazione intera è indivisibile dinanzi allo straniero. Le voci discordi sono ammutolite, le divergenze di opinioni sono dimenticate, gli avversari di ieri sono oggi amici, ed il grido «la patria è in pericolo» uscito dalla capitale, è ascoltato ai quattro angoli del Paese e provoca una esplosione di patriottismo senza esempio. Di buon'ora questa mattina la folla si volge verso il Parlamento. Il nuovo Gabinetto, il «gran ministero», come vien chiamato il Governo di difesa nazionale, composto di membri dei partiti, ieri irreconciliabili ed oggi colla mano nella mano, dinanzi al pericolo estremo, deve fare la sua prima comparsa!

La Scupcina è un edificio semplicissimo, composto di un piano assai basso all'estremo, di due piani nella parte centrale, e rischiarato da numerose finestre. Il Parlamento serbo, con i suoi numerosi camini di zinco, sembra una grande fattoria poco prospera... Un corridoio non troppo pulito conduce direttamente alla sala delle sedute, la quale è di una semplicità addirittura primitiva. I banchi in semicerchio sono assai vecchi. Un cuoio nero li copre, ma è in cattivo stato. Tutto appare come assai vecchio ed in cattivo stato. I deputati, per lo più contadini, in vecchi costumi che datano da sette secoli, occupano gli stalli. Certo questi deputati non sono eleganti, ma si dimentica tutto ciò, quando il nuovo Gabinetto entra nella sala, tra gli applausi frenetici delle tribune e dell'assemblea. Il momento storico è scoccato. Un silenzio profondo si stabilisce; su tutti i visi che si volgono verso il presidente del Consiglio, si legge la coscienza della gravità dell'ora attuale. Qua e là molte lacrime. Quando il vecchio Novakovitch, prima di leggere le sue dichiarazioni, si ferma un secondo, par di udire nel silenzio della sala, il palpito del cuore della Nazione serba! Assai lentamente, accentuando quasi tutte le parole, il presidente del Consiglio, circondato dai ministri tutti in piedi, dice: «Si tenta di calpestare con la forza, il diritto nazionale che possiede la Serbia, cioè si vuole negare la sua esistenza. Il diritto è confermato da trattati internazionali e noi lo sosterremo!

«Da qualche parte si cerca di combattere questo diritto appoggiandosi su diritti risultanti soltanto da convenzioni: ma nelle convenzioni internazionali finora esistenti tutte le condizioni, tutte le conseguenze di questo nostro diritto non sono contemplate! Le rivendicazioni contenute nel programma della Serbia e del Montenegro indicano le ragioni su cui si basano il nostro diritto ed i nostri interessi; e queste ragioni presto saranno apprezzate dall'Europa. Il nuovo Gabinetto è una prova che il popolo serbo intende sottoporre all'Europa la sua questione nazionale. Il sentimento nazionale non può sradicarsi dal cuore del popolo serbo finchè un solo serbo vivrà!» (Grida di: Viva la nazione! Viva il popolo serbo!).

Novacovic prosegue: — Il Governo, dedicando tutte le sue cure alle questioni estere ed alla difesa degli interessi serbi dinanzi alle grandi Potenze estere, conta sul concorso di tutti. Esso fa appello a tutti i serbi, perchè adempiano al loro dovere di cittadini, di dare appoggio al Governo nel compimento dello scopo a cui questo mira, e che tende a stabilire una base unica e solida per assicurare il migliore avvenire della Serbia.

Novacovic conclude invitando i deputati a sostenere sinceramente il Governo: — Siate — egli dice — inspirati dalla coscienza dei nostri doveri verso le tradizioni del santo nostro popolo, verso l'eredità dei nostri antenati, e siate devoti alla esistenza ed agli interessi vitali della nostra patria!

Uno scroscio di applausi accoglie queste parole; e una scena entusiasta segue poco dopo, quando si approva l'affissione del discorso, in tutti i Comuni della Serbia.

Poco dopo la seduta ebbi un colloquio con l'attuale ministro dei lavori pubblici, e che fu già per tre volte presidente del Consiglio: egli è uno degli uomini più considerevoli della Serbia. Gli domandai:

— Credete voi alla guerra?

— Non faremo nulla, per conto nostro, per provocarla.

— Credete voi che l'Austria la farà?

— Non credo che il Governo di Vienna lo desideri; ma a Vienna, come in altri paesi, esiste un ambiente militare il quale è importantissimo e potrebbe avere il sopravvento. Voi sapete che l'Austria ha operato forti spiegamenti di truppe sopra la nostra frontiera. Un disgraziato incidente ai confini potrebbe provocare un conflitto...

— E se, contro la vostra attesa, l'Austria attaccasse?

— Io non credo che la Russia e l'opinione pubblica permetterebbero al Governo austriaco l'invasione del nostro territorio. Ultimamente — continuò il mio interlocutore — ho veduto gli uomini più in vista e credo di poter assicurarvi su quanto vi dico.

— E se, contro la vostra attesa, la Russia non venisse in vostro soccorso?

— Io non ammetto questa eventualità; ma nel caso ciò fosse, ogni serbo sacrificherebbe la sua vita per difendere la terra sacra che è la sua patria. Sarà una guerra terribile!

Ebbi poscia una lunga conversazione con Liuba Stojanovitch, capo dei giovani radicali, il partito più forte del Parlamento. Liuba Stojanovitch fu egli pure parecchie volte ministro. Egli mi disse:

— Non attaccheremo; rimarremo tranquilli; ma ci difenderemo, all'occasione, con tutti i mezzi possibili. Seguiremo le istruzioni che Guglielmo II ha dato al conte Waldersee quando il generalissimo delle truppe europee è partito per la Cina. Non faremo prigionieri! Sarà una guerra terribile, senza misericordia dal canto nostro. Io vorrei che l'Europa comprendesse che la Serbia è la sola nazione che abbia il dovere di impedire l'invasione germanica nei Balcani, di impedire il drang nacht osten del pangermanismo. La nazione serba non chiede nulla all'Europa; non chiede nessun appoggio materiale; non chiede che una benevola neutralità. Se la conferenza non potrà riunirsi per prendere in considerazione le rivendicazioni della Serbia, consistenti nell'accordo serbo-montenegrino per la cessione di una striscia di zona del sud della Bosnia, chiederemo semplicemente alle Potenze di non riconoscere l'annessione e di lasciare la questione aperta. E' tutto ciò che chiediamo all'Europa!

Quello che desidera ed intende fare la Rumania.

(Servizio speciale della Stampa).

Bukarest, 26, ore 2.

Si è diffusa in città la notizia che il Governo sta per ordinare la mobilitazione del primo e secondo Corpo d'esercito. Questa notizia ha prodotto nella popolazione una gravissima impressione. Essa però sembra inesatta. La Rumania, a quanto pare, vuol tenersi estranea alle discussioni sulla questione orientale; quantunque direttamente interessata nella crisi balcanica, essa preferisce riservarsi per il giorno in cui avverrà la riunione della conferenza internazionale. Come veniva dichiarato recentemente dal signor Bratiano, nuovo presidente del Consiglio dei ministri, la Rumania, governata da un Hohenzollern, non può essere sospettata nè a Vienna nè a Berlino. Il valore del suo esercito la farà rispettata anche a Sofia. Infine la comunione dei suoi interessi la rende simpatica tanto a Costantinopoli quanto a Cettigne ed a Belgrado. Il Ministero bratiano intende chiedere al Congresso internazionale che siano abrogate certe disposizioni che concernono i consoli esteri residenti in Rumania. Si vorrebbe soprattutto ottenere per la Rumania il diritto di far navigare sul Danubio navi da guerra. Si potrebbe facilmente ottenere il primo risultato, ma per quanto riguarda le navi da guerra si crede che la domanda non sarà esaudita.

Come a Berlino si giudica la situazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 1,1.

La situazione rimane stazionaria, ma tuttavia con una certa tendenza verso il miglioramento. Le visite ed i colloqui degli ambasciatori continuano attivamente, ma finora non si sa quale sarà la risposta delle Potenze alla proposta tedesca per un intervento presso l'Austria e quale potrebbe essere la formula che ne formerebbe la base.

Si conserva tuttavia la speranza che questa proposta non sarà accolta sfavorevolmente e si constata con soddisfazione che il tono della stampa russa è più conciliante. Si crede che le trattative amichevoli che la Francia continua in questo momento con la Russia a proposito dell'intervento a Belgrado, condurranno l'alleata della Francia a pronunciarsi pure in favore di questi negoziati. Si è pure parlato a questo proposito di osservazioni che la Francia dovrebbe fare alla Russia, ma in ciò non c'è nulla di vero. Il tono della stampa tedesca di fronte alla Francia si fa di giorno in giorno sempre più caloroso; in pari tempo alcuni fogli cominciano a protestare contro il poco spirito di conciliazione di cui fa prova l'Austria.

Nei circoli militari tedeschi però sembra che si consideri seriamente la possibilità di una guerra. Alcuni giornali citano a questo proposito il seguente fatto: Un maresciallo d'alloggio, accusato di furto, compariva oggi dinanzi al Consiglio di guerra del IV Corpo d'armata a Brandeburgo. Nei suoi «considerandi» il presidente del Tribunale espose che una dichiarazione di guerra poteva essere attesa da un giorno all'altro, e che in questo caso soltanto gli uomini che avevano un passato senza macchia possono entrare in campagna. Il sottufficiale dunque è stato condannato alla degradazione ed all'espulsione dall'esercito.

L'ufficiosa Suddeutsche Reich Correspondenz, approvando l'idea dell'Austria, secondo cui la Serbia non ha diritto a compensi territoriali, scrive: «I governanti di Serbia sanno perfettamente che le loro rivendicazioni relative alla estensione del territorio serbo fino all'Adriatico ed all'autonomia della Bosnia ed Erzegovina, sono irrealizzabili senza una guerra. E' perciò che crediamo che un intervento unanime delle Potenze in favore della pace non potrà ai governanti serbi spiacere troppo. Il Governo serbo potrebbe appoggiarsi su questo fatto per calmare l'agitazione del popolo».

Una lettera fantastica!...

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 1.

Il Tag riceve dal suo corrispondente da Cettigne il seguente telegramma sensazionale, che vi trasmetto colle più assolute riserve: «La principessa Milena del Montenegro, moglie del Principe regnante, ha ricevuto recentemente da sua figlia la regina Elena d'Italia una lettera, in cui la giovane Sovrana assicura il popolo montenegrino dell'appoggio dell'Italia e di quello della sua persona. La lettera terminerebbe con queste parole: «Siate convinti che se io vedessi la rovina della mia patria e dei miei eroici fratelli, io non porterei più nemmeno per un istante la corona d'Italia; ma speriamo che non si arrivi a questo punto!».

Pubblichiamo il dispaccio per debito di cronaca e perchè ogni particolare, anche il più strano e bizzarro, concorre a lumeggiare un ambiente. Ma è inutile dire che lasciamo al buon senso dei lettori giudicare non solo fantastico, ma anche assolutamente inverosimile lo strampalato dispaccio del corrispondente del Tag.

L'Inghilterra non ha mai fatto proposte formali

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 1,35.

A proposito delle informazioni pubblicate dalla Gazzetta di Francoforte, secondo le quali sir Edward Grey avrebbe proposto a Costantinopoli ed a Pietroburgo, un progetto che permetterebbe di conciliare il punto di vista russo e quello turco, per il regolamento delle difficoltà turco-bulgare, sono autorizzato a dichiarare, che i fatti così esposti sono inesatti. Il Governo britannico, che si è fin dal principio occupato di facilitare l'intesa finanziaria, fra la Russia e la Turchia, ha certamente dato suggerimenti a questo proposito, ma non ha mai fatto proposte formali a Costantinopoli ed a Pietroburgo.

Gli accordi militari austro-germanici.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 1.

Si manda da Vienna al Globe: «Il Tages Post annuncia che in seguito alla conferenza tenuta in questi ultimi giorni, tra i capi degli Stati maggiori generali tedesco e austriaco, sono state decise le seguenti misure. Nel caso di una guerra tra l'Austria e uno degli Stati balcanici, le truppe tedesche entrerebbero in Austria e precisamente nel distretto in cui si trova il terzo corpo di armata, data l'eventualità che l'Italia manifestasse l'intenzione di passare la frontiera. La ripartizione delle truppe austro-ungariche sarà terminata l'11 marzo. La flottiglia dei monitori del Danubio è concentrata a Moaucha. Si è inviato a Semlino, materiale da costruzione per quattro forti militari. Semlino, come si sa, è situato a 5 chilometri soltanto da Belgrado. Sei treni carichi di munizioni da guerra hanno lasciato Vienna. Secondo il capo dello stato maggiore ungherese, Belgrado potrebbe essere occupata nello spazio di cinque ore. Una parte delle truppe del 14.o corpo di esercito austriaco, con due corpi di esercito czeco-boemo, prenderebbero parte alle prime ostilità, le quali sono attese verso il 12 marzo».

Inquietudini bulgare

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 26, ore 2.

La tensione dei rapporti austro-serbi preoccupa vivamente i circoli politici bulgari, in cui le simpatie per la Serbia sono aumentate, dopo la visita di re Pietro. Queste simpatie sono accompagnate da un risveglio del sentimento di solidarietà slava. Un'alta personalità del Gabinetto bulgaro ha dichiarato che in Bulgaria non può considerarsi con indifferenza l'occupazione della Serbia da parte dell'Austria, la cui vicinanza sarebbe causa di una continua inquietudine per i bulgari.

L'accoglienza riservata dalle grandi Potenze, all'iniziativa russa, per il riconoscimento dell'indipendenza bulgara, ha provocato viva delusione nell'opinione pubblica. Si teme che ciò possa incoraggiare la Porta ad usare mezzi minatori, per fare fallire il progetto finanziario di Iswolski. Apprendo da fonte autorizzata, che la Turchia sarebbe pronta ad accettare una somma globale di 100 milioni, se il Governo bulgaro volesse riprendere i negoziati per una intesa diretta, escludendo qualsiasi mediazione straniera.

Intonazione conciliativa della stampa russa.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 26, ore 1.

Parlando dell'azione della diplomazia, lo Slovo dice che è stata finora febbrile e utile e spera che i tentativi di pacificazione non saranno abbandonati. La Gazzetta della Borsa fa notare che la Russia non ha la minima probabilità di essere appoggiata dalle altre Potenze, in una politica slavofila attiva. La Russia, d'altra parte, non può ammettere lo smembramento della Serbia e del Montenegro. Il Russ, a proposito delle minaccie di guerra, dice che è inclinato a prendere poco sul serio questo «cozzare d'armi».

La flotta austriaca si approvvigiona

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 2.

Telegrafano questa sera da Vienna al Globe che la crociera abituale della flotta austriaca, che avrebbe dovuto cominciare lunedì scorso, è stata abbandonata e che le navi da guerra rimarranno a Cattaro, dove continuano regolarmente le manovre di esercizio di tiro. Si dice che la flotta sia prendendo a bordo enormi quantità di munizioni.

Un giudizio ottimista.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, ore 1,45.

Si manifesta qui una tendenza a credere che la situazione sia meno tesa. Si dice che il conte De Forgach, che l'imperatore ha oggi ricevuto, non crede alla guerra. Un telegramma ufficiale da Pietroburgo dichiara che le intenzioni pacifiche della Russia sono ferme. Dal canto suo la stampa austriaca impiega un linguaggio meno minaccioso verso la Serbia. Secondo notizie da Berlino e da Parigi, è ora più probabile che la Russia voglia agire a Belgrado di concerto colle altre Potenze. Si attende che il Memoriale serbo sia trasmesso alle Potenze. Questo Memoriale deve servire di base alle osservazioni combinate che faranno le Potenze a Belgrado. Non si crede tuttavia che il barone d'Aerenthal faccia conoscere le concessioni precise che l'Austria è pronta ad offrire alla Serbia se non quando la Serbia avrà abbandonato ogni domanda di compenso territoriale e si sarà impegnata a ridurre i suoi armamenti. (Times).

Un esploratore italiano morto di stenti nell'America settentrionale.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 2.

Si ha da Québec: Nel settembre scorso due esploratori, il signor Enrico Mac Fadden, e il signor Venosta, italiano, lasciavano Montreal per visitare il Nord della provincia di Québec e del Labrador alla ricerca di giacimenti minerari. Il loro viaggio doveva durare due anni, ma, essendo le loro provvigioni esaurite, uno di essi, il Venosta è morto tra le nevi sulle rive del lago Mostassini. Il suo compagno è stato raccolto morente da indiani nelle vicinanze di Robertval.

La crisi dell'"Opera,, di Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 1.

L'Amministrazione dell'Opéra è in piena crisi. La situazione sta per essere portata dinanzi al Comitato parlamentare d'arte e quindi dinanzi al ministro di Belle Arti e alla Camera. Governo e Parlamento sono assai preoccupati delle difficoltà che si presentano per l'Amministrazione dell'Accademia nazionale di musica, ma finora non si sa come si farà ad uscire dalla crisi. Frattanto, il marchese Fresnoy ha offerto al Governo una somma di centomila franchi a titolo di provvigione per la liquidazione della Società e per l'Amministrazione transitoria dell'Opéra. In un allegato ad un rapporto inviato al ministro Doumergue si trovano segnalati parecchi fatti impressionantissimi. Il rapporto si occupa degli incassi. Gli incassi — si osserva — sono caduti assai spesso al disotto delle novemila lire per sera. Perfino per il Faust, il quale rendeva prima seralmente da venti a ventiduemila franchi, gli incassi sono caduti fino a tredicimila franchi! Non valeva veramente la pena di spendere centottantamila franchi per allestire di nuovo l'opera di Gounod! Secondo la convenzione, tutte le grandi parti debbono avere due esecutori. I signori Messager et Broussan, direttori dell'Opéra, non si sono conformati a questa condizione indispensabile; così si sono avuti bruschi mutamenti di spettacoli, causati da malattie o da assenza di un artista. A parecchie riprese non si è saputo alle 18 di sera se il sipario si sarebbe potuto alzare due ore dopo. Vi sono state pure altre gravi infrazioni alla convenzione. Così durante tutto l'anno 1908 la Direzione Messager-Broussan non ha rappresentato le nuove opere dei giovani compositori francesi, per cui la Camera dei deputati aveva votato una sovvenzione di ottocentomila franchi. Il ministro delle Belle Arti sarebbe dunque in diritto di rifiutare il pagamento della sovvenzione. La relazione fa pure allusione alle vendite di cui sarebbero stato oggetto le carature e le azioni dell'Opéra, vendite che avrebbero avuto questa conseguenza: che i signori Messager e Broussan, gerenti statutari, non hanno più il numero delle azioni che debbono conservare, secondo lo statuto, a garanzia della loro gestione. In una società commerciale qualunque, una tale situazione provocherebbe lo scioglimento immediato per l'intervento della giustizia a richiesta di un azionista. Ma qui, si osserva, avviene altrimenti, col pretesto che si tratta di un teatro di Stato. La nota conclude infine con queste parole: «Se i signori Messager e Broussan avessero caro il loro posto, non c'è nulla da stupirsene. Ognuno percepisce 48,000 franchi di stipendio all'anno. Inoltre essi hanno a loro disposizione palchi di proscenio di cui possono disporre in ragione di 50,000 franchi. Essi hanno dunque ciascuno la somma di settantatremila franchi. Forse quando conoscerà questi fatti il ministro vorrà nominare un commissario di sorveglianza destinato a fare luce sulla situazione reale del primo teatro sovvenzionato. Questa misura si impone, sia che gli accomandatari votino nettamente lo scioglimento della società, sia che si voti qualche altro provvisorio palliativo».

Un incidente in una stazione di Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 1,45.

Un accidente, il quale avrebbe potuto avere gravissime conseguenze, è accaduto oggi alla stazione di San Lazzaro. Vi fu soltanto un grande panico fra i viaggiatori, di cui parecchi rimasero contusi. Il treno N. 508, proveniente da Nantes, giungeva in stazione alle 5,50, quando urtò contro il respingente del binario N. 18: l'urto fu violento; parecchi viaggiatori, che si trovavano già sul predellino, pronti a discendere, caddero a terra, riportando nella caduta molteplici contusioni. Parecchi altri viaggiatori, che si trovavano nel treno, vennero precipitati contro le pareti dei vagoni. I feriti ed i contusi sono circa una ventina. Il commissario di polizia di San Lazzaro ha subito proceduto ad un'inchiesta. Sembra da questa inchiesta che possa essere stabilito che l'accidente non è imputabile al personale. Il treno è entrato in stazione a velocità assai moderata. I freni però non funzionavano, ed il convoglio allora urtò contro i respingenti. Tutti i feriti vennero trasportati, dopo le prime cure ricevute in una vicina farmacia, al loro domicilio.

Dov'è Azeff?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra 26, ore 0,30.

Le voci più diverse, le notizie più varie sono giunte oggi a Londra circa Azeff. Alcuni giornali dichiarano che si ignora dove egli possa nascondersi, ma il Morning Leader assicura, sulla fede del suo corrispondente da Bruxelles, che Azeff è caduto tra le mani dei rivoluzionari russi ed è stato da essi ucciso. Secondo un'Agenzia londinese di informazioni, un ex-membro della Polizia russa, pedinato dai rivoluzionari e che a quanto si crede è lo stesso Azeff, è stato scorto ieri nella Commercial Road di Londra. L'individuo in questione si nasconderebbe in una povera pensione nelle vicinanze della Commercial Road.

L'ultimo dispetto che si può fare ai figli.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 1.

Dodici anni or sono circa un operaio si suicidava a Thaonles Vosges, presso Epinal. I suoi figli sapevano che egli possedeva denaro, ma, nonostante tutte le loro ricerche, non poterono mai mettere le mani sul gruzzolo. Ieri veniva rimossa al cimitero la tomba dell'individuo in questione. Avvertito dalle Autorità, uno dei figli assistette all'esumazione. Quale non fu la sua sorpresa nel vedere scintillare tra le ossa dello scheletro un mucchio d'oro: quaranta monete da 20 franchi e trentacinque da 10 franchi! Non volendo che i suoi figli, i quali erano in cattivi rapporti con lui, approfittassero di quel denaro, il padre non aveva trovato nulla di meglio che inghiottire il suo piccolo tesoro!

Il Duca d'Orléans visiterà il Papa.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 1,35.

Il corrispondente del Globe a Roma telegrafa: «Apprendo che il Duca d'Orléans ha preavvisato il Vaticano che renderà visita al papa Pio X, ma che è stato pregato di ritardare questa visita, la quale — gli è stato dichiarato — nelle attuali condizioni potrebbe creare nuovi imbarazzi alla Chiesa».

Un grave incidente ferroviario a Lilla

(Servizio speciale della Stampa).

Lilla, 26, ore 2.

Il diretto Calais-Colonia ha questa sera urtato alla stazione di Becuignies contro un treno merci, ed è sviato. Il macchinista è rimasto ucciso. Parecchi viaggiatori rimasero feriti gravemente.

Il Consiglio dei Ministri.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 22:

A Palazzo Braschi si è adunato oggi, alle ore 16, il Consiglio dei ministri al completo. Il Consiglio ha deliberato intorno a numerosi affari di ordinaria amministrazione. Incidentalmente è avvenuto uno scambio di idee fra i vari ministri sulla situazione dell'attuale lotta elettorale. Quindi nel Consiglio si è esaminata la situazione politica internazionale, che va prendendo una piega abbastanza tranquillante.

Una bufera di neve nel Vicentino.

Vicenza, 25, ore 24.

Stanotte e tutt'oggi ha imperversato una bufera di neve, che raggiunse mezzo metro d'altezza. Da oltre dieci anni non si aveva una nevicata così abbondante. Alcune linee telefoniche sono interrotte. Sull'altipiano di Asiago, dov'era già alta settanta centimetri, la neve ha ora oltrepassato il metro.

Il candidato dei cattolici a Castelfranco Veneto.

Treviso, 25, ore 20,10.

Nel Collegio di Castelfranco-Asolo, ritiratosi l'uscente Mazzola, per motivi di salute, i conservatori proclamarono la candidatura dell'avv. Giovanni Giudri, di Padova, contro il radicale G. B. Pellegrini. La candidatura conservatrice è appoggiata dai clericali, tanto che la Difesa stasera pubblica: «I cattolici del Collegio di Castelfranco, trovandosi nelle circostanze contemplate dall'enciclica «Il fermo proposito», sono autorizzati a recarsi alle urne politiche per votare il candidato dell'ordine avv. Giovanni Giudri».

Una candidatura - protesta nel Collegio di Brescia.

Brescia, 25, ore 23.15.

Questa sera i socialisti sindacalisti bresciani, riunitisi alla Camera del lavoro, dopo animata discussione deliberarono di proclamare a loro candidato nel Collegio politico di Brescia il ferroviere Solmi, arrestato durante lo sciopero agrario di Parma ed attualmente detenuto nelle carceri di Lucca, in attesa del processo che dovrà discutersi in quella Corte d'Assisi. Così la lotta in questo Collegio prende una nuova fisonomia.

Una strana solidarietà.

Ci telegrafano da Sinopoli, 25, ore 22:

I carabinieri di questa stazione, avendo proceduto all'arresto del pregiudicato Tripepi Carmelo (che nei giorni successivi al terremoto erasi allontanato dalla baracca delle carceri, dove trovavasi rinchiuso per mancata lesione qualificata), da alcuni parenti di questi, uniti a suoi amici, riuniti sopra un'altura, furono fatti segno a quattro colpi di arma da fuoco. Rimasero leggermente feriti due carabinieri ed una guardia di città. Alcuni soldati che passavano per la via prossima a quella dove avvenne la ribellione, per allontanare i rivoltosi, esplosero parecchi colpi di moschetto che però andarono a vuoto. Dopo di che si operarono quindici arresti.

La tragedia delle prigioni russe.

Pietroburgo, 25 ore, 22.

La Gazzetta di Nash pubblica una notizia da Irkoutsk, secondo la quale quindici fuggitivi dalla prigione di Alessandrow, condannati a morte, hanno rifiutato di rivolgersi allo Tsar per una commutazione di pena. Sei di essi, attendendo l'esecuzione, si procurarono del veleno che si divisero poi fra tutti. La dose, essendo troppo leggera, uno solo è morto; gli altri sono all'ospedale.

Un tumulto in una salina.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 25, ore 22:

Un grave tumulto avvenne ieri alle saline in causa di una voluta parzialità nella distribuzione degli indumenti e dei viveri. Accorse subito la truppa, la quale non riuscì a calmare gli animi agitati. Nella colluttazione tra i dimostranti rimase ferito un carabiniere.

La quarta giornata delle corse di Napoli

Ci telefonano da Napoli, 25, ore 22:

Malgrado il tempo piovigginoso, un pubblico numeroso accorse oggi all'Ippodromo del Campo di Marte.

Eccovi l'esito delle singole corse:

PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE CHASES (corsa di siepi). — L. 1000, date dalla Società degli Steeple Chases d'Italia, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 3000 circa.

Tre partenti. Arrivano:

1.o Champlatreux (Kg. 69, Smith), del principe di Belletia;

2.o Aveline (Kg. 62, Caracciolo) di Sir Rholand;

3.o Boule de Neige (Kg. 62, Amodio), di G. Coccia.

PREMIO VILLA REALE (handicap discendente). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000 circa.

Due partenti. Arrivano:

1.o Kleber II (Kg. 56, Turner), di Max de Rosa;

2.o Rugiada (Kg. 54, Lanci), della Razza Volla.

Due lunghezze.

PREMIO REGINA ELENA (gentlemen riders - handicap ascendente). — Un oggetto d'arte offerto da S. M. il Re per cavalli da caccia. Distanza m. 3000 circa.

Tre partenti. Arrivano:

1.o Drumros (Kg. 70), montato dal proprietario M. Orilia;

2.o Mineral (Kg. 68), propr. M. Caracciolo;

3.o Cristina (Kg. 65), propr. P. Perfetti.

PREMIO DEL PORTO (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1900 circa.

Cinque partenti. Arrivano:

1.o Saltuaria (Kg. 48, Crikmere), di P. Perfetti;

2.o Serena (Kg. 50, Lano), di Dall'Acqua L.;

3.o Daber (Kg. 50, Spencer), di Sir Rholand.

PREMIO VOMERO. — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1400.

Quattro partenti. Arrivano:

1.o Geldi (Kg. 54, Lano), del principe di Belletia;

2.o Milia (Kg. 50 1/2, Spencer), di sir Rholand;

3.o Reverence (Kg. 47, Bianci) di R. Rastogi.

CORSA MILITARE (steeple-chase, a vendere - Ufficiali in servizio attivo permanente, II Circoscrizione). — L. 2000, date dal Ministero della guerra, per cavalli qualificati da caccia, a vendere per L. 3000, iscritti al servizio da tre mesi almeno prima della corsa e di proprietà degli ufficiali che li montano. Distanza m. 2500 circa.

Sei partenti, montati dai proprietari. Arrivano:

1.o Dady Craft (Kg. 75), del tenente E. Casioldi;

2.o Mark IV (Kg. 79), del capitano G. Pagé;

3.o Finody's Fortune (Kg. 75), del tenente Zaborra.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 25 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 734,1; ore 15: 733,4; ore 21: 734,2

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-nebbia; ore 21: coperto-neve.

Neve fusa caduta millimetri 2,1.

Temperatura estrema al cor. in gradi centesimali

Massima — 0,4 Minima — 4,2

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 25 — 1.5

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 — 4.3

27 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e min. 14; tramonta alle ore 18 minuti 11.

Giorno della luna 7. — Primo quarto a ore 3 e minuti 46.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore min.	Temperatura nelle 24 ore max.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	1.8	—2.4	3/4 cop.	Pietroburgo	-13.7
Milano	0.7	—4.4	»	Odessa	—3.6
Brescia	0.0	—5.4	»	Amburgo	—1.0
Venezia	—	—	—	Vienna	—4.8
Bologna	—0.9	—4.0	Nebbia	Trieste	—2.0
Ancona	2.8	—0.0	»	Madrid	—2.6
Livorno	1.0	—3.0	»	Alessandria	10.2
Firenze	0.4	—2.0	»	Parigi	—1.1
Roma	7.2	3.5	1/2 cop.	Nizza	—2.0
Bari	7.0	0.8	3/4 cop.	Ginevra	—7.0
Napoli	7.6	0.8	»	Costantinop.	—0.4
Palermo	14.1	6.4	coperto	Malta	—
Messina	—	—	—	Tunisi	0.0
Cagliari	—	—	—		

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

POZZO GIOVANNI, gerente.

Appendice della *Stampa* (157

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Lo scudiero spaurito indietreggiò balbettando:

— Non voglio nulla. Lasciatemi andare!

— Ma no! Mi prendete per un ladro? Mi avete pagato! Voi porterete dunque con voi la mia mercanzia, altrimenti vi strangolo con le mie mani!

Cogolin non seppe più a che santo votarsi.

— Ebbene — disse — Voi saprete che il mio padrone, il signor...

— Ma volete tacervi! — urlò Lorenzo con voce strozzata per impedire a Cogolin di pronunciare il nome di Capestang. Il povero diavolo allibì.

Lorenzo si accostò novamente a lui e con tono di grande dolcezza riprese:

— Vediamo un po'! E' molto tempo che l'avete veduto?

— Chi? — domandò Cogolin credendo certo che gli si parlasse del diavolo.

— Il vostro padrone! — esclamò Lorenzo asciugandosi il sudore.

— Due ore fa l'ho lasciato all'albergo — rispose Cogolin.

E fra sè soggiunse:

— Ma che diavolo di stregone è questo? Un po' è dolce come un agnello e un po' diventa una tigre.

— E quando dovete rivederlo? Attenzione! Non mentite perchè questo è importante! — osservò il nano.

— Quando dovrò rivederlo? Ma subito, appena sono tornato all'albergo del....

— Tacete! — tuonò ancora Lorenzo rivolgendo un'occhiata a Belphégor, impassibile presso la porta.

Cogolin sentì piegarsi le ginocchia.

— Parlate! Tacete! — mormorò. — Non capisco più nulla! Ah! che brutta idea ho avuto di venir qui! Non uscirò vivo!

— Così — tornò a dire il nano — voi rivedrete stanotte il vostro padrone.

— Sì... se me lo... permetterete.

— Dunque se volete che il rimedio agisca bisogna...

— Ma il mio padrone non è malato! Non è mai stato così bene! Saprete che il signor cavaliere di...

— Ma volete tacervi!

Cogolin cadde in ginocchio.

— Signor stregone, uccidetemi pur subito. Fate che questa tortura finisca!

— Suvvia, alzatevi! Vedo che siete un buon servitore. Se il vostro padrone non è malato, sarà innamorato...

— No, signor stregone, è semplicemente rovinato..... Allora ho pensato di farlo vincere al gioco e sono venuto per un talismano...

Il nano proruppe in una risata che atterrì Cogolin, il quale nulla poteva comprendere.

Lorenzo rideva di gioia e pensava:

— Li salverò entrambi!

Belphégor cominciava a seccarsi.

— Volete un talismano? — chiese il nano. — Ve ne darò uno che frutterà al vostro padrone una fortuna regale.

Cogolin sentì sparire il suo terrore.

— Vi darò — proseguì il nano — la famosa preghiera a Mercurio...

— Sì!...

— Ve la trascrivo subito. Ma bisognerà che il vostro padrone la impari a memoria subito, stanotte! Domani, capite bene, sarebbe troppo tardi!

— Peste! Fra un'ora l'avrà imparata!

Belphégor pensava dal canto suo che Lorenzo si prendeva una inutile briga e che se avesse saputo ciò che l'attendeva avrebbe rinunciato al guadagno delle cinque pistole d'oro.

Il nano si era seduto tremando, al tavolo e scrisse in inchiostro rosso, che Cogolin scambiò per sangue, due righe soltanto. Suggellò il foglio e lo rimise a Cogolin.

— Va! — gli disse. — Affrettati. Se il tuo padrone dorme, sveglialo perchè entro stanotte deve imparare questa preghiera a Mercurio. E di' al tuo padrone che lo stregone del Ponte del Cambio lo saluta e gli grida da lungi: «Dio vi conduca e vi guardi!»

Confuso, commosso, per le parole che il nano aveva pronunciato con infinita dolcezza, Cogolin mormorò un ringraziamento confuso e uscì.

Belphégor, lieto di vederlo andar via, gli aveva aperto la porta.

Un istante dopo Cogolin era lontano. Lorenzo si rivolse allora a Belphégor e con una voce che vibrò come il bronzo disse:

— Adesso puoi eseguire gli ordini di morte della tua padrona!

. . . .

Cogolin era partito di corsa e in dieci minuti fu di ritorno all'albergo del *Buon incontro*. Manco a dirsi egli si precipitò, con un lume in una mano e il foglio di Lorenzo nell'altra, nella stanza di Capestang che dormiva.

L'avventuriero si risvegliò per il rumore fatto da Cogolin, e questi profittò subito dell'occasione per gridare.

— Signor cavaliere, vi porto la fortuna!

— Dov'è?

— Vi spiegherò. Si tratta di...

— Non spiegarmi nulla. Vieni a svegliarmi a urli come un dannato, ma siccome dici di portarmi la fortuna, ti perdono. Dov'è?

— Ma, signore, è necessario appunto che vi spieghi...

— Fammi *vedere la fortuna* o ti do tale una lezione che ti pentirai per un pezzo d'avermi svegliato!

— Signor cavaliere, se volete far fortuna, ascoltatemi. In seguito, se vi piace, mi bastonerete.

Capestang afferrò Cogolin per un orecchio:

— Non voglio *fare* fortuna, voglio *vederla!* Mostramela!

— Eccola qui!

E Cogolin tese a Capestang il foglio datogli da Lorenzo.

— Ma che cos'è questo?

— Un talismano, un meraviglioso talismano che ho pagato cinque pistole.

— Le mie ultime pistole! Ah! miserabile! Tu meriti...

— Che importa, — gridò Cogolin trovando questa volta il coraggio per interrompere il suo padrone. — Che importa? Con questo talismano potrete guadagnare in qualunque bisca mille pistole d'oro.

La collera di Capestang sbollì. Si mise a ridere, s'allungò nel suo letto e mormorò:

— Imbecille!

— Perchè?

— Perchè se quel foglio facesse guadagnare mille pistole nessuno te lo avrebbe ceduto per cinque! Va a dormire!

— Signore, voi mi riducete alla disperazione se non imparate subito questa preghiera a Mercurio scritta dallo stregone.

— Va a dormire! — urlò Capestang.

— Signore, domani sarà troppo tardi!...

L'avventuriero saltò dal letto furiosamente e Cogolin fece appena in tempo a fuggire. Allora Capestang, preso il foglio di Lorenzo, ne fece una pallottola e la scaraventò dall'altra parte della stanza. Poi tornò a letto e si riaddormentò!

E la «preghiera a Mercurio» diceva:

«Se volete salvare Gisella d'Angoulême e
«sua madre, correte senza indugio a Meu-
«don, all'*Albergo della Gazza ladra*. Do-
«mani mattina, stanotte forse, Concini e
«la Galigaï agiranno. Correte. E quando
«le avrete salvate, dite alla duchessa d'An-
«goulême di perdonare al nano di Orléans,
«allo stregone del Ponte del Cambio!».

. . . .

Mentre che questa scena burlesca avveniva nella stanza di Capestang, ecco ciò che succedeva nella casa di Lorenzo.

Il nano era debole e magro: il Nubiano aitante e gagliardo. Belphégor non odiava Lorenzo: ubbidiva ad un ordine della sua padrona.

(*Continua.*)

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

25 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3.75 0/0 netto: prezzi nom. 103 57 1/2.

Rendita 3.75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 57 1/2.

Rendita 3.75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 62 1/2.

Rend. 3.75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3,75) prezzi nominali 101 62 1/2.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103 05.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 10.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 10.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1276, 1275 1/2, 1276, 1276 1/2, 1276, 1275, 1275 1/2, 1276 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 771 1/2, 772, 773, 774, 773 1/2, 774, 773, 773 1/2, 773 1/2 f. p.

Az. Soc. Acqua Potabile di Torino — C. d. m. L. 372 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 330, 331, 329, 331 f. p.

Obblig. Ferrovie Meridionali — C. d. m. p. c. 362 25.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 4: denaro 123 45, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Ferrovie Meridionali 654.
» Ferrovie Mediterranee 394 50.
» Concimi Vicenza 331, 330.

Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 507.
Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 490 50.
Mercato molto resistente.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

25 febbraio 1909 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 103 65.
Azioni Banca d'Italia 1280, 1279, 1278 1/2, 1279 1/2, 1280.
» Banca Commerciale 781, 780, 781, 782, 783 1/2.
» Meridionali 656 1/2, 657.
» Mediterranee 394 1/2.
» Concimi 333.

Mercato in viva ripresa, sembrando migliorate le condizioni nella politica balcanica. La Comit particolarmente domandata, parlandosi nuovamente di L. 45 dividendo.

Prezzi compenso fine febbraio.

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 [illegible]
oro netto [illegible]

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
100	Idem (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

500	Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500	Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalla Soc. eserc. le Reti Medit., Adriat. e Sicula [illegible]	[illegible]

Certificati.

—	Nomin. definitivi trentennali per [illegible] ferroviario	— —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (della comun.) 3 ojo	377 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	511 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	394 —
250	Strade ferrate Novara 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	400 —
450	id. id. 3 ojo	495 —
500	Strade ferrate Savona 3 ojo	370 —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	396 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
480	id. id. 3 ojo (Emissione 1868)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	368 —
	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500	id. id. id. serie B 3 ojo	
500	id. id. id. serie C 3 ojo	318 —
500	id. id. id. 1a serie D 3 ojo	
500	id. id. id. 2a serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. Tosc. (Asciano-Grosseto) 5 ojo	511 —
500	id. id. id. id. s. B »	— —
500	id. id. id. id. s. C »	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 ojo	355
500	id. per i lavori del Tevere 5 ojo	511 —
500	id. per i lavori ed. Ital. Roma 5 ojo	514 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 3 ojo	414 —

Azioni.

250	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cava-ferr. Bra 5 ojo	300 —
250	id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castelalfero, Castagnole, Mortara	324 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo	364 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	369 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	368 —

Prestito.

500	Unificato della città di Napoli 5 ojo	103 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	100 —
500	Credito Comunale e Provinciale	501 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	414 —
500	Ferrovie Meridionali	357 —
500	Id. Secondarie Sardegna	318 —
500	Id. Sarde, serie A	[illegible]
500	Id. id. id. B	356 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889	515 —
500	id. id. id. 1891-92	513 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	516 —
500	Officine di Savigliano	514 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	502 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	500 —
500	Id. Miniere di Montepromina	479 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	510 —
500	Id. Miniere «Elba»	505 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	497
500	Id. id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	[illegible]
500	Unione Esercizi Elettrici	480
500	Credito Provinciale Alessandria	[illegible] —
500	Id. Provincia di Lucca	498 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	507 —	500	Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	515 —
	id. id. 3 1/2 ojo	490 —	500	id. id. id. 4 ojo	508 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	504 —	500	id. id. id. 3 1/2 ojo	487 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500	Banca d'Italia	1270 —
500	Banca Commerciale Italiana	773 —
250	Credito Italiano	580 —
100	Società Bancaria Italiana	160 —
100	Banco di Roma	111 —
100	Banco della Liguria	109 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	660 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	302 —
500	Id. id. Sicule	[illegible] —
500	Id. id. Mantova-Modena	500 —
250	Id. id. Biella	[illegible] —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	435 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	425 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	394 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	365 —
250	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	100 —
125	Id. Romana Tramways-Omnibus	260 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	100 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	100 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gaz	340 —
100	Id. Consumatori Gaz-Luce	84 —
250	Id. Officine di Savigliano	[illegible] —
250	Id. Elettricità Alta Italia	145 —
500	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	600 —
500	Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	180 —
250	Id. Elettricità già Cruto	— —
100	Id. id. di applicazioni elettriche	147 —
500	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
500	Società Anonima Officine già Diatto	300 —
100	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	30 —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —
500	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	250 —
500	Id. Siderurgica di Savona	306 —
10	Id. Fabbriche Italiane di Lime	64 —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	65 —
500	Id. Acciaieria di Terni	1254 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	100 —
25	Id. It. Züst. costruz. autom. (Intra) (a.)	18 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili «Brevetti Fiat»	26 —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	20 —
25	Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	50 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	10 —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino	38 —
500	Id. Officine elettriche genovesi	405 —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
150	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	140 —
100	Id. Alti forni Gregorini	105 —
50	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	91 —
100	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	95 —
50	Id. Fonderia Boccardi	30 —
50	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Garage Automobili «Scat»	— —
250	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
250	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
200	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	300 —
250	Id. Stab. G. Fornara e C.	190 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	115 —
500	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	90 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	316 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	394 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	95 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	36 —
100	Id. «Eridania» di Genova	740 —
250	Id. Zuccherifici Ferraresi	330 —
250	Id. Romana Fabbrica Zucchero	67 —
100	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	33 —
10	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	110 —
25	Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	100 —
25	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	22 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	296 —
250	Id. Cartiere Meridionali	160 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	418 —
100	Id. Calci Casale	150 —
100	Id. Anonima Pellami e Calzature	130 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	80 —
25	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	200 —
500	Id. Istituto Romano di beni stabili	[illegible] —
100	Id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna)	35 —
250	Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	370 —
500	Società Miniere di Montecatini	450 —
150	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	80 —
100	Id. Anonima Italiane (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Gilardini	— —
100	Id. Colorificio Piemontese	30 —
100	Id. Cartiere Italiane Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea, il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 15,5:

Borsino del mattino, ore 11. — Andamento sempre cattivo, particolarmente per i titoli favoriti dalla speculazione: le Terni hanno fatto 1232, 1215, 1217; la Banca d'Italia 1277, 1272, 1274 50; la Commerciale 772, 770, 771; il Credito 582; le Edison 620 50, 614, 616; le Ansaldo 134; le Vizzola 1123; i Concimi 329; le Italo-Americane 115, 114; la Rendita a 103 60 tanto per liquidazione quanto per fine prossimo. Cambi quasi invariati.

Il dividendo della Banca Commerciale

Ci telefonano da Milano, 25, ore 15:

Il Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana, nella sua odierna adunanza, ha deliberato di proporre alla prossima assemblea generale degli azionisti, convocata per il 29 marzo prossimo venturo, la distribuzione per l'esercizio 1908 di un dividendo del 9 0/0, pari a L. 45 per azione.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 20:

Rendita 3 75 cont. 103 67 — id. id. fine 103 50. Antimonio 83 — Acqua Marcia 1600 — Azoto 151 — Ansaldo 135 — Banca d'Italia 1279 — Banca Commerciale 778 — Banco Roma 111 — Beni stabili 300 — Carburo 580 — Cines 250 — Concimi 141 1/2 — Credito Italiano 584 — Condotte d'acqua 327 — Eritrea 5 — Elba 312 — Ferriere Italiane 185 — Forni elettrici 60 — Fiorentia 3 — Fides 10 — Gas 1075 — Immobiliari 205 — Imprese Fondiarie 80 — Kerka 365 — Lignite 90 — Metallurgica Italiana 95 — Meridionali 659 — Mediterranee 393 — Montecatini 89 — Molini Pantanella 94 1/2 — Navigazione Generale 395 — Omnibus 270 — Piombino 170 — Petrolio 375 — Risanamento 37 — Soda 54 — Valnerina 110 — Zuccheri romani 68 1/2.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:

Rendita 103 55 — Banca 1274, 1277, 1279 — Comit 766, 768, 775, 780 — Credito 582 — Bancaria 160 — Meridionali 655 — Mittel 395 — Rubattino 397 — Raffineria 338 — Industria 261 50 — Eridania 736, 739 — Terni 1210, 1230, 1225 — Armstrong 135 — Elba 312, 317, 314 — Savona 302, 303 — Molini 119 — Semolerie 176 — Carburo 858 — Kerka 360 — Imprese 80 — Itala 37 — Officine 465 — Voltri 272 — Banco 106.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 25 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	97 18
Id. franc. 3 ojo perp.	97 55	Banca Ottomana	709
Id. franc. 3 1/2 ojo	—	Argento fino	97 —
Rend. ital. 3 75 ojo	103 —	Credito Fondiario	731
Cambio su Londra a vista	25 13 1/2	Suez	4650
Consol. ingl. 2 1/2 ojo	85 1/16	Lotti Turchi	174 —
Obbligaz. Lombarde	285 —	Ferr. Merid. a term.	640 —
Cambio sull'Italia	99 3/4	Rend. Russa nuova	90 50
Turco unificato	94 70	Nuovo prest. russo	93 40
Banca di Parigi	1501 —	Rend. portogh. 3 ojo	58 35
Tunisino	487 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 ojo unificato	104 85	Cambio su Madrid	11 45
Rend. Ungher. 4 ojo	93 45	Banca Imp. ottom.	713
		Rendita Serba	78 75
		Rio Tinto	1791 —

Tendenza migliore.

Borsa di Berlino. 25.

Cambio su Londra	203 45	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	72 —
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	—
Cambio su Italia	80 95	Obbl. di Roma	91 75
Credito Austriaco	198 60	Ferr. Meridionali	131 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	76 25	Russo (contanti)	216 50
Rend. Turca 1 ojo	— —		

Tendenza migliore.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 25 febbraio 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 ojo p. c.	103 57	103 55	103 57	—
» » f. m.	103 56	103 5[illegible]	103 60	103 57
» 3 1/2 ojo p. c.	103 13	103 16	103 15	103 25
» 3 ojo	— —	72 25	— —	— —
Banca d'Italia	1274 —	1274 —	— —	1277 —
Meridionali	658 —	655 —	655 —	655 —
Mediterranee	393 —	393 —	393 —	394 —
Banca Generale	— —	15 —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1656 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	517 —	— —
Nav. Gen. Italiana	397 —	394 —	394 —	— —
Raffin. Zuccheri	336 —	— —	336 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	73 —	— —
Società Veneta	— —	— —	101 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	361 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	350 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 ojo	— —	— —	505 —	— —
» » 4 1/2 ojo	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparm. 5 ojo	— —	— —	517 —	— —
» » 4 ojo	— —	— —	511 50	— —
Acqua Marcia	— —	— —	1600 —	— —
Immobiliare	— —	205 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	210 —	— —	— —
» Gas	— —	1048 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	320 —	— —	— —
Banco Roma	111 —	111 —	111 50	111 —
Credito Italiano	582 —	580 —	582 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	[illegible]	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	584 —	— —	— —
Banca Commerc.	779 —	772 —	779 —	— —
Azioni Terni	1221 —	— —	1221 —	— —
» Edison	— —	— —	615 —	— —
Risanamento	— —	38 —	— —	— —
Soc. Ital. Impocaria	— —	— —	106 —	— —
Eridania F. Zucch.	738 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	134 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 ojo	— —	[illegible]	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 47	100 50	100 45	100 45
Londra	25 25	25 31	25 25	25 31
Germania	123 50	123 50	123 48	123 45

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE

Roma. 26 febbraio — Per gli sdaziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. 100,40 (giornaliero).

Genova. 25 febbraio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 47 1/2; Londra 25 25 1/2; Germania 123 48 1/4; Svizzera 100 50 —; Belgio 100 25 —; Austria 105 45.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 25 — Aggio dell'oro 21 1/2.

Buenos Aires, 25 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 —.

Londra, 25 — Argento pence 23 1/4 all'oncia — Standard di grammi (titolo 925 millesimi).

Nuova York, 25 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 3/4 per oncia (oro del titolo di 1000 millesimi).

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 25 febbraio 1909.

Organzini	C.	10	Kg.	960.16
Trame	»	1	»	14.40
Greggie	»	6	»	812.14
Lana	»	—	»	—.—
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	17	Kg.	1834,30
Sete pesate	»	—	»	—.—
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale	C.	17	Kg.	1834,30

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

25 febbraio 1909.

Grani duri di Piemonte al quint. da 29 75 a 30 25; id. buoni mercantili di Piemonte da 29 25 a 29 75; id. fini di altre provenienze nazion. da 31 a 32; id. buoni mercantili id. id. da 30 — a 31 —; id. esteri teneri di forza da 31 00 a 31 50; id. id. id. comuni (Plata) 30 50 a 31.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 00 a 19 75 al quintale; id. mercantili id. da 16 75 a 17 50; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionali da L. 22 a 23 al quintale — Id. estere da 22 a 22,50.

Mercato sostenuto. Affari limitati.

Farina di grano tenero, N. 1, da L. 39 75 a 40 25 al quintale; id. id. marca B *superiore* da 39 25 a 39 75; id. id. id. marca B *comune* da 38 75 a 39 25; Semola di grano duro S S da 42 50 a 43 50; Semolino di grano turco da 25 00 a 26 00; Farina id. da 22 25 a 22 75; Crusca di grano tenero da 16 25 a 16 75; Cruschello id. da 15 75 a 16 25; Farinaccio id. da 16 50 a 17.

Mercato sostenuto.

Avena nera di Piemonte da L. 19 75 a 20 50 al quintale; id. comuni id. da 18 75 a 19 00; id. estera da 18 75 a 19 25.

Fave da 21 75 a 22 50.

Farine (nostrani) da L. 25 00 a 25 50 al quintale.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da Lire 19 50 a 20 al quintale; id. bianchi diversi da 25 a 33; id. colorati esteri da 37 50 a 37 75.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 43 00 a 44 00 al quintale; id. Camolino nostrale 1.a da 39 50 a 40 25; id. Sorettо Ostiglia da 38 25 a 38 75; id. Sorettо nostrale da 37 00 a 37 75; id. Sorettо buono mercantile nostrale da 34 00 a 34 25; id. Camolino grapponese da 33 75 a 34 25; id. id. id. mercantile da 32 25 a 33 00.

Mercato calmo. Affari limitati.

Seme trifoglio - Italia da L. 100 a 115 al quintale; id. erba medica id. da 120 a 140; id. maggenga id. (loietto) da 40 a 46; id. estera (raygras) da 40 a 50.

Mercato senza affari.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 16 al 26 dicembre:

Fieno. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso, in lire 0 16, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 07; Ricetta 0 90; Terzuolo 0 80.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 70 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Mercato di New-York.

24 febbraio.

Cambio su Londra	D	4.87.30
Cambio su Parigi	»	5.17 1/2
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.80
Cotone Middling a New Orleans	»	9 7/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	18.000
Spedizioni per l'Inghilterra	» »	9,000
Spedizioni pel Continente	» »	10,000
Entrata cotoni nella settimana	» »	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	» »	—
Spediz. pel Continente id. id.	» »	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	122 7/8
Grano turco	»	73 1/4
Farine extra	»	4,85
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio fair disponibile	»	6,85
Caffè Rio good pel corrente	»	5 6/16
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3.95

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Società «Il Segretariato del Popolo», corrente in Torino, corso Regina Margherita, 196, gerenti i signori Ricceriona Augusto e Zocca Elvira. Giudice delegato avv. Alberto Martinelli, Curatore provvisorio avv. Ettore Oberti. Prima adunanza 12 marzo, ore 14,30. Verifica crediti 7 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 27 marzo.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Gellarasco Luigi, negoziante pellami in Torino, via Asti, 14, al 25 0/0, coi benefizi di legge.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Paglino Paolo, tappezziere, in Torino, via Genova, 25, al 10 0/0, senza i benefizi di legge.

— Venne conchiuso concordato dalla Ditta Fratelli Perin-Riz, corrente in Torino, via Carmine, N. 2, in persona di Perin-Riz Luigi e Fortunato, impresari costruttori, al 30 0/0, pagabili nel termine di giorni 10 dalla sentenza d'omologazione.

— Nel fallimento di Bertino Bartolomeo e Bernotto Cristina, coniugi, fabbricanti mobili in To-

— Nel fallimento Cooperativa Tessitura di Chieri, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Vergnano Giovanni, Donna Ettore Gaetano e Montecucchi rag. Pietro. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Peyretti Ernesto. Attivo L. 17,560; passivo L. 44,000.

Voci Liguri. — Il signor Palazzo Luigi, contabile, è stato nominato commissario giudiziale per le operazioni da compiersi in ordine alla convocazione dei creditori richiesta dal commerciante Gastaldi Pietro, esercente il *Caffè Nazionale*, in questa città, rimettendo la pratica al pretore locale. Attivo L. 367; passivo L. 1950 30.

Assemblee di Società Anonime.

Il 24 corrente ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società fra consumatori cartonaggi e generi affini. Venne approvato il bilancio presentato dagli amministratori e che si chiude fatte le svalutazioni abituali, con un utile netto di L. 23,983 51, dalle quali dedotte il 5 0/0 ai sottoscrittori, il 10 0/0 al Consiglio, il 10 0/0 a disposizione del Consiglio, resta un dividendo di L. 1 25 per azione, pari al 5 0/0.

Si stabilisce quindi di pagare i dividenti dal 15 aprile in poi. Per la quotazione delle azioni, non si prende nessuna deliberazione, e l'assemblea si rimette al Consiglio amministrativo. Vengono rieletti ad amministratori i signori Giuseppe Tonelli e l'ing. Augusto Lajolo. Il Collegio sindacale viene di nuovo composto dei sindaci uscenti, ai quali si assegna un emolumento di lire 400 annue ciascuno. A sindaci supplenti restano confermati i signori cav. T. Bosio e Francesco Castoldi.

Annunzi Vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ARMONIUM vero americano, come nuovo, vendo occasione. — Benelli, via Carrozzai, 6. c5536

AUTOMOBILE, splendida occasione, rimetto vettura originale De Dion 14 HP., ottimo stato. — Scrivere cassetta 1289 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5129

CHIASSILI 5,80 mq. vendonsi. — Via Bidone, 21 bis. 5437

CINEMATOGRAFO. Cercasi noleggio films recentissimi. — Scrivere: Generale Mutuo Soccorso, Vicenza. 5606 V

CARROZZERIA automobili 2 posti d'occasione, anche senza effetto (usata) cercasi urgenza. — Portinaio Grassi, 5. c5627

ELCE — Prego caldamente ritirare posta centrale solite iniziali. Ardentissimi... cari... c5604

FINGAL — Ricevuto, disposto. Ritira subito corrispondenza; però anzichè venerdì attendimi sabato, ore nove, stesso luogo. 5504

TORINO ventidue-ventiquattro — Soffro orribilmente. Chi ti vide anima, corpo, mai dimenticati un istante. Rileggo tua ultima; dimmi che scrivesti in momento rabbia, sconforto; perchè impossibile dolore atroce. Penso quando poi avrai pubblicai senza speranza; eppur tua immagine eterna radicata compagna. Quando ritroveremoci tu dicesti: Al rivederti si ridestò mio amore; invece io non diminuii mai passione. Sono innocente; straziato, pregoti conforto necessario, misericordia, compassionevole esistenza. c5605

8 Agosto — Bada biricchina se privato ancora tue lettere, verrò costì dispetto prescrizioni mediche. Saluto ancora non buona; riesacerbato continue mi obbligano grandi riguardi. Ti penso, ti desidero ardentemente. Tanti, tanti. Tuissimo. c5501

26 febbraio — D'inverno e d'estate — da presso e da lontano — fin che vivo e più in là. c5520

MANIFATTURA DI CUORGNÈ

Società Anonima con Sede in Torino

Capitale versato L. 2,500,000

Assemblea generale ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria pel giorno 23 marzo p. v., alle ore 14 1/2, nella Sede della Società, corso Re Umberto, N. 8, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1908;
2. Approvazione del bilancio e relative deliberazioni;
3. Nomina di quattro Amministratori scadenti per anzianità;
4. Nomina di tre Sindaci e due Supplenti Sindaci e determinazione della loro retribuzione.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

NB. Gli Azionisti che intendono intervenire all'Assemblea generale dovranno depositare le loro Azioni non più tardi del giorno 10 marzo p. v., a Torino nella Cassa Sociale o presso la Banca Commerciale Italiana; a Genova presso i Sigg. Fratelli Gruber & C.o. 5559

SOCIETA' ANONIMA

Garage Carrozzeria Automobili Alessio

Capitale L. 650,000

Avviso di convocazione

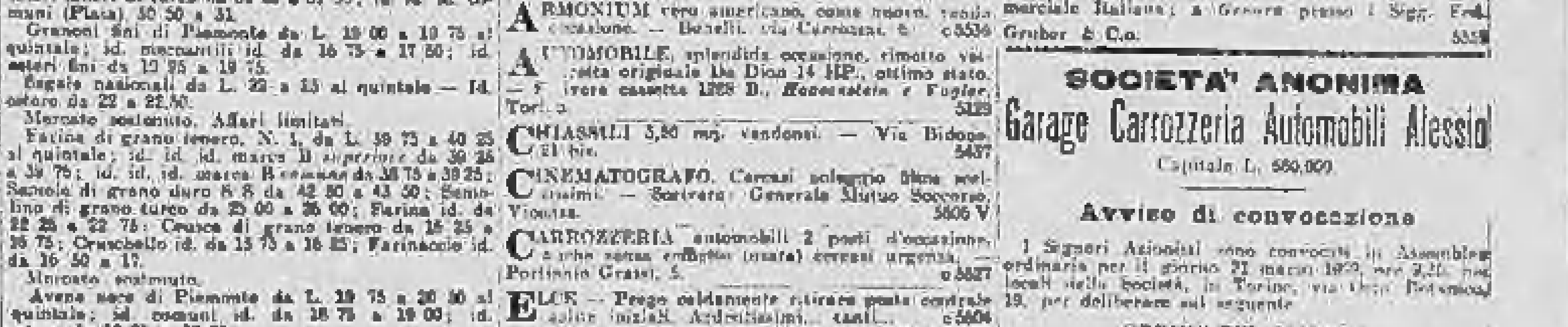
I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria per il giorno 21 marzo 1909, ore 9,30, nei locali della Società, in Torino, via Orto Botanico, 19, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1908;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
5. Nomina di Amministratori a norma degli art. 8 dell'atto costitutivo e 9 dello Statuto sociale;
6. Retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1909. 5649

Per intervenire all'Assemblea i signori Azionisti dovranno depositare le Azioni presso la sede della Società in Torino, via Orto Botanico, 19, entro il giorno 15 marzo 1909. Andando deserta l'Assemblea di prima convocazione, si intenderà indetta in seconda convocazione pel giorno 28 marzo, stessa ora ed identico locale, avvertendo che in tal caso il deposito delle Azioni dovrà farsi entro il giorno 23 marzo.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.



FOSFOROGENO
GENERATORE DI FOSFORO E DI SANGUE
NUTRIMENTO DEI NERVI
IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone L. 2.50 per Posta L. 3.50
CAV. CARLO FISSORE - GENOVA

FOSFOROGENO
VIVIFICATORE DEL PENSIERO
E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE
IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone [illegible]
[illegible] FISSORE - GENOVA

Concessionaria per Torino UNIONE FARMACEUTICA, via Alfieri, 10. 2241

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con Sede in Milano

Capitale Lire 105,000,000 interamente versato

Fondi di Riserva: Ordin. L. 21,000,000 - Straord. L. 13,947,119 37

AVVISO

A partire dal 1° marzo p. v. i tassi delle varie Categorie dei depositi di Piazza e dei Buoni fruttiferi, presso la filiale di TORINO, saranno modificati come segue:

CONTI CORRENTI CON CHEQUES

Con disponibile giornaliera di L. 10.000	1 3/4 0/0	annuo
» » » 3,000	2 1/2 0/0	annuo
LIBRETTI A RISPARMIO	2 3/4 0/0	annuo

BUONI FRUTTIFERI

Da 3 a 5 mesi	2 3/4 0/0	annuo
» 6 a 11 mesi	3 0/0	annuo
» 12 a 23 mesi	3 1/4 0/0	annuo
» 2 anni e oltre	3 1/2 0/0	annuo

Tutti questi tassi di interesse si intendono al netto di ritenuta.

Milano, 23 febbraio 1909. 5513

La Direzione Centrale.

Diffidamento

Io sottoscritto dichiaro che non riconoscerò qualsiasi debito che sia per fare, sotto qualunque forma o rapporto, e per qualsiasi ragione, presso chiunque, mia moglie Maria Galzardi, allontanatasi dal tetto coniugale. PERETTI MEDARDO. c5531

EMPORIO MOBILI prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo 3, ang. c. Vittoria. GUADRO-COFFI, Torino. c763

Incanto Forzato
Mobili e Merci
Confetteria Zapellone
Via Po, 39
nei giorni 25, 26, 27 febbraio, ore 9. c5330

Appendice della *Stampa* (99

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(*Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati*).

— Chi può essere?

La sua immaginazione fabbricava mille congetture. A forza di vivere in mezzo ad avvenimenti quasi fantastici, egli aveva finito per diventare un po' superstizioso e non entrava più in quella sanguinosa galleria senza una certa ripugnanza. Qual nuova sorpresa lo attendeva?

Aprendo la porta della biblioteca, vide che il portinaio aveva avuto la saggia precauzione di lasciare una lampada su una delle tavole. Nel circolo luminoso che brillava debolmente in mezzo alle grandi masse d'ombre proiettate dagli alti armadi di quercia, un uomo stava ritto ed immobile.

Sartilly si diresse a lui e gli chiese:

— Chi siete e che cosa siete venuto a fare?

Lo sconosciuto, invece di rispondere fece un passo innanzi e disse con voce dolce:

— Son io, signor visconte.

— Jottrat! — esclamò Sartilly. — Come! voi! voi, che credevo morto, assassinato da quei miserabili.

— No, signor visconte, non sono riusciti ad uccidermi, quantunque abbiano fatto di tutto, ve l'assicuro. Mi son salvato per miracolo, o piuttosto m'hanno salvato; ma non è di me che ora si tratta. La signorina di Mensignac corre un grave pericolo, ed appena ho saputo il vostro ritorno dalla Normandia, son corso da voi.

— Il mio ritorno dalla Normandia? Sapevate dunque che...

— So tutto, signor visconte, per necessità e per posizione; so che siete stato in pericolo di non più tornare, so che avete portato il patrimonio del marchese di Mensignac, so persino che Dio s'è incaricato di una parte della nostra vendetta e che Noreff è morto nelle sabbie di Tombelaine.

Sartilly ascoltò quel discorso con un tale stupore, che non trovò parole per chiedere a Jottrat come mai fosse così bene informato.

— Ma c'è una cosa che ignoro, — riprese gravemente l'agente di polizia.

Il visconte lo interrogò col gesto degli occhi.

— Non so se arrivo in tempo per arrestare l'opera infame che si compie in questa casa da tre mesi in poi. Sono stato avvertito troppo tardi, e d'altro canto non potevo agire senza di voi.

— Sì, è ancor tempo, — esclamò Sartilly, — sì, perchè ho sorpreso io l'avvelenatrice e sequestrato il veleno. Giovanna vivrà, ed in quanto ai miserabili che hanno voluto ucciderla...

— Del loro castigo me ne incarico io, signor visconte, ed in questo momento in cui vi parlo, non ho più che da dare un ordine per dar tutti i colpevoli nelle mani della giustizia.

— Tutti? E' impossibile, poichè l'orribile donna che portava la morte ogni notte m'è sfuggita poco fa. Essa è scomparsa qui, in questo punto in cui siamo, dopo avermi detto il suo nome e mostrato il suo volto; partendo, essa m'ha gettato la minaccia di disonorare il nome di Mensignac e.... — aggiunse Sartilly abbassando la voce — temo che possegga certi terribili segreti...

Se il visconte, parlando, avesse guardato l'agente di polizia, avrebbe letto negli occhi di lui la giustificazione di Roggero.

— La donna di cui mi parlate, — disse freddamente Jottrat, — porta il nome dello scellerato che avete visto morire; essa ha preso parte a tutti i suoi delitti, e di tutti i segreti ch'ella possiede, vi giuro che non ve n'è uno solo che possa appannare l'onore della casa dei Mensignac.

— Ah, io vi credo, e mi pento di aver lasciato fuggir l'avvelenatrice.

— Signor visconte, ho già avuto l'onore di dirvi che m'incaricavo io di punire tutti i colpevoli. La donna dal mantello rosso ha potuto sparire in questa galleria come un fantasma, ma i fantasmi che versano veleno non restano a lungo invisibili ed io so dove agguantare domani mattina la degna compagna di Noreff.

— Dio è giusto! — mormorò Sartilly.

— Sì, — continuò l'agente, — sì, domani saremo vendicati, domani farò loro pagar cari i diciotto anni di tortura che ho sofferto, dopo che m'han preso mio figlio. Ma voglio averli tutti e vengo a cercare qui la complice dell'avvelenatrice.

— La governante inglese? ah, quella non vi sfuggirà più. Essa è già prigioniera nella sua camera.

— Scusate, signor visconte, ma io dimentico d'esser venuto qui per compiere un dovere. Domani, a questa stess'ora, spero d'aver terminato il compito ed essere sciolto dalla mia promessa. Per questa notte non posso che supplicarvi d'aver confidenza in me, farmi condur qui Giorgina Fassitt e permettermi di parlarle da solo a sola.

— Come! qui?

— Qui, e vi garantisco che saprò impedirle di passare attraverso i muri. Ho certe parole con cui compier la malìa che protegge i fantasmi.

— Vi credo, e d'altronde ,se non assisto al colloquio, non sarò però lontano dalla biblioteca; se avrete bisogno di me non avrete che da chiamare.

— Il colloquio sarà brevissimo, ma mi importa che abbia luogo subito, altrimenti non mi rimane tempo bastante per agire dopo aver interrogato miss Giorgina...

— Ve la mando subito.

L'agente di polizia, rimasto solo, cominciò a camminare a lunghi passi per la sala. L'animazione che aveva colorito il suo volto, parlando col visconte, si cancellò ad un tratto e le successe un profondo abbattimento. Quest'uomo che aveva testè annunziato il prossimo castigo dei complici di Noreff, faceva ora dei gesti disperati e pronunziava frasi senza nesso.

— Mio figlio!... mio figlio!... non lo ritroverò, quello... — ripeteva con voce sorda. — Che ne han fatto quei miserabili?

E si fermava, triste, minaccioso, immerso nei suoi pensieri.

Un leggiero rumore le fece volgere il capo: era entrata una donna.

Egli s'avvicinò istintivamente al lume, giacchè per interrogare l'istitutrice voleva metterla in piena luce. Anch'essa, del resto, parve preferir la luce, poichè andò diritta verso Jottrat e quando fu dinanzi a lui, colla testa alta e le mani appoggiate sulla tavola, gli disse in tuono secco:

— Per qual motivo vi permettete di farmi chiamare?

La voce di miss Giorgina fece trasalire Jottrat come tocco da un filo elettrico.

Ei fece un passo innanzi, sporse il suo viso sin quasi a toccar quello dell'istitutrice e gettò un grido di sorpresa e di rabbia.

L'aveva riconosciuta e dalle sue labbra sfuggì il vero nome di quella donna.

— Sussanna!... — egli gridò.

Giorgina indietreggiò come se avesse pestato un serpente: i suoi occhi brillavano nell'ombra, fissi sul volto dell'agente.

Essa non lo riconosceva.

— Dunque vi ritrovo finalmente! — disse Jottrat a mezza voce.

— Smettete questo scherzo, — soggiunse miss Giorgina. — Io non vi ho mai veduto e non son punto curiosa di spiegare il ridicolo equivoco che qui vi conduce.

Essa gli volse le spalle e si diresse verso la porta.

— Desterò i vostri ricordi, — riprese l'agente con amarezza. — Noi ci siamo lasciati all'Havre il 24 maggio 1830.

(*Continua*)